



AgrOsserva

Trimestrale di analisi e previsioni per la filiera agroalimentare
I trimestre 2014



Questo dossier rappresenta la nuova linea di informazione periodica sul settore agroalimentare nata dalle volontà espresse in un accordo siglato nell'ottobre 2012 tra Unioncamere e Ismea, mirato ad avviare una collaborazione continuativa tra enti istituzionalmente gestori di strumenti utili alle imprese del sistema agroalimentare.

Grazie alla valorizzazione e condivisione dei rispettivi patrimoni informativi e alla implementazione di nuovi processi di indagine, AgrOsserva si propone come uno strumento sempre aggiornato, indipendente e esauriente per chi voglia conoscere le dinamiche in atto nel settore agroalimentare, corredato di dati e indicatori dettagliati.

Il dossier è pubblicato con cadenza trimestrale, e i risultati presentati, mantenendo una struttura simile nella modalità di presentazione, consentono un'agevole comparazione degli andamenti.

Nel contempo, sulla base dei condizionamenti stagionali nelle produzioni e dell'esigenza di fornire risposte su temi emergenti è prevista la realizzazione di focus tematici e approfondimenti settoriali diversi di volta in volta.

Le elaborazioni statistiche e le analisi presentate sono il frutto di un gruppo di lavoro congiunto Unioncamere-Ismea, integrato con esperti del settore, e sono state sviluppate con la collaborazione di Si.Camera, società del Sistema delle Camere di commercio e contributi specifici di Borsa Merci Telematica Italiana.

Infine, per garantire una forte connessione alla realtà produttiva, nell'analisi e nel commento dei dati ci si avvale del prezioso contributo di circa 50 testimoni privilegiati segnalati dalle Associazioni Agricole nazionali (CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, Alleanza Cooperative Italiane del settore agroalimentare) e da Federalimentare-Confindustria, ai quali viene richiesto di fornire indicazioni circa l'andamento delle principali variabili indagate.

La congiuntura in sintesi



Le tendenze del trimestre

Il 2014 si apre con un primo trimestre che conferma la fase di forte criticità che sta caratterizzando la congiuntura agricola nazionale. I due principali fattori di crisi per l'agricoltura italiana rimangono sempre gli stessi dall'inizio del ciclo congiunturale negativo: i costi di produzione troppo elevati e la debolezza della domanda interna, determinata dalla crisi dei consumi, che non ha permesso incrementi dei prezzi di vendita in grado di coprire l'aumento dei costi. A questi fattori di crisi si sono sommati i danni causati dal maltempo, che anche nei primi mesi dell'anno hanno colpito duramente l'agricoltura italiana.

Segnali positivi giungono dalla pubblicazione da parte di Istat dei dati sul valore aggiunto in agricoltura e sul commercio agroalimentare nel 2013, ma i dati sull'occupazione, sulla natimortalità imprenditoriale agricola, sulla ragione di scambio in agricoltura, sui consumi agroalimentari e sul credito agricolo sono tutti di segno negativo. Anche tutte le principali variabili analizzate nelle interviste realizzate nel corso dell'indagine hanno fatto registrare un segno negativo, sia quando si riferivano a confronti congiunturali (cioè rispetto al trimestre precedente), che quando si riferivano a confronti tendenziali (cioè rispetto ad un anno prima). In generale gli indici sono poi risultati quasi sempre più negativi rispetto a quelli calcolati nella scorsa indagine, tranne che per l'indice del clima di fiducia, che, sebbene ancora fortemente negativo, risulta in miglioramento rispetto a quello calcolato nello scorso trimestre. Ma questo miglioramento è riconducibile soprattutto alle previsioni sulla situazione futura delle aziende degli intervistati, mentre i giudizi sull'attuale redditività dell'azienda rimangono pesantemente negativi.

Nel quarto trimestre 2013 si è arrestata la riduzione del PIL (+0,1%), dopo nove trimestri di diminuzioni consecutive. L'inversione di tendenza non è stata tuttavia sufficiente a recuperare il calo accumulato dall'economia italiana nei primi tre trimestri e di conseguenza il 2013 si chiude con una flessione del PIL dell'1,9% su base annua. La leggera crescita del PIL nel quarto trimestre 2013 è da attribuire all'andamento positivo del valore aggiunto dell'agricoltura (+0,8%) e dell'industria (0,3%), specie di quella alimentare (+2,7%), mentre risultano ancora in diminuzione quello delle costruzioni (-0,7%) e invariato quello dei servizi. La crescita dell'ultimo trimestre e quella ben più consistente del primo (+4,4%) hanno permesso di controbilanciare l'andamento negativo del valore aggiunto agricolo dei due trimestri centrali (-1,7% e -1,5%), consentendo una variazione positiva su base annua dello 0,3% rispetto al 2012. Questo risultato positivo ha permesso all'agricoltura italiana di mantenere la seconda posizione dopo la Francia tra tutti i paesi dell'UE28 in termini di valore aggiunto.

Secondo le prime stime elaborate dalla Banca d'Italia, la ripresa dell'economia italiana sarebbe proseguita anche nel primo trimestre 2014, sebbene ancora in misura molto contenuta.

Anche per quanto riguarda l'occupazione Istat ha diffuso i dati relativi al totale del 2013: gli occupati del settore agricolo in Italia sono stati 814 mila, con un calo di 35,4 mila unità rispetto al 2012 (-4,2%). Nella considerazione disgiunta delle diverse categorie di lavoratori, si scorge che in agricoltura la flessione dei lavoratori "dipendenti" si è rivelata lievemente più elevata di quella che ha interessato la categoria degli "indipendenti" (-3,6% per i primi e -4,7% per i secondi). In agricoltura, come già altre volte detto, tale fenomeno sottintende la fuoriuscita dal settore delle aziende individuali condotte direttamente dal coltivatore senza ausilio di salariati.

Infatti nel primo trimestre 2014 è proseguito inarrestabile il processo di ridimensionamento del tessuto produttivo agricolo italiano, con una contrazione del numero di imprese rispetto al trimestre precedente di 12.968 unità (-1,7%) e una diminuzione di ben 32.281 aziende rispetto ad un anno fa (-4,1%). Si tratta di una diminuzione molto rilevante che, da un lato, testimonia come alla tendenza strutturale di riduzione del numero di imprese agricole si siano aggiunti gli effetti dalla attuale crisi congiunturale, e, dall'altro lato, riflette la tradizionale stagionalità che vede concentrarsi nel primo trimestre dell'anno le cessazioni di imprese al Registro Imprese delle Camere di Commercio. Dalla disaggregazione territoriale si evince che il Nord-Est è ancora una volta l'area più colpita (-5,7% su base annua), mentre il Centro e il Sud e le Isole fanno registrare la dinamica meno negativa (entrambi -3,4%). Le regioni che manifestano le riduzioni più consistenti su base annua in termini percentuali sono il Friuli Venezia Giulia (-9%), la Valle d'Aosta (-8,7%), la Liguria (-7,5%) e il Veneto (-6,7%); quest'ultima è anche la regione che fa registrare anche in questo trimestre la contrazione più significativa in valore assoluto (-4.863

imprese), contribuendo da sola al 15% del calo complessivo su scala nazionale.

Anche il tessuto imprenditoriale dell'industria agroalimentare registra una contrazione nel primo trimestre 2014 rispetto alla fine del 2013, che però risulta molto contenuta sia in termini assoluti (-116 unità) che percentuali (-0,2%); va anzi segnalato che si tratta della flessione congiunturale più contenuta dell'ultimo quinquennio. D'altro canto su base annua, rispetto al primo trimestre 2013, si registra invece un significativo incremento di 932 imprese (+1,4%). La crescita ha riguardato tutte le macro-aree del Paese ed in particolare il Nord-Ovest e il Centro, con incrementi nell'ordine del 2%

Parallelamente il clima di fiducia dell'industria alimentare italiana registra un sensibile miglioramento, con l'indice elaborato da Ismea che torna su terreno positivo dopo nove trimestri di segno negativo (+1,6).

Sul fronte dei prezzi l'indice ISMEA dei prezzi all'origine registra nel primo trimestre 2014 una leggera diminuzione su base congiunturale (-0,2% rispetto al quarto trimestre 2013), che è il risultato dell'andamento contrapposto dei prezzi dei prodotti del comparto zootecnico (-0,9%) e di quelli delle coltivazioni vegetali (+0,9%). Il livello dei prezzi all'origine risulta però decisamente inferiore rispetto a quello di un anno fa (-4,9%), ma in termini tendenziali il contributo dei prezzi delle due categorie di prodotti agricoli si inverte: da un lato abbiamo il forte calo delle quotazioni delle coltivazioni vegetali (-10,7%), dall'altro la crescita di quelle dei prodotti del comparto zootecnico (+2,1%). Parallelamente nel primo trimestre 2014 si registra una leggera crescita su base congiunturale dei costi di produzione delle imprese agricole (+0,6% rispetto al quarto trimestre 2013), che invertono la tendenza alla flessione degli ultimi due trimestri, la quale era stata però più significativa in termini percentuali, infatti nel confronto tendenziale rispetto ad un anno fa i costi di produzione risultano comunque diminuiti (-1%). La crescita congiunturale dei costi di produzione ha riguardato più il comparto degli allevamenti zootecnici (+1,3%) che non quello delle coltivazioni (+0,2%), mentre il calo che si è osservato in termini tendenziali è il frutto di un andamento ancora una volta contrastante delle due categorie di prodotti: alla leggera crescita rispetto allo scorso anno dei costi delle imprese del settore delle coltivazioni vegetali (+0,5%) si contrappone la diminuzione di oltre 4 punti percentuali dei costi degli allevamenti (-4,3%), grazie soprattutto al calo del prezzo dei mangimi rispetto ad un anno fa.

Il lieve calo dell'indice dei prezzi all'origine e la leggera crescita dell'indice dei costi di produzione hanno determinato nel primo trimestre 2014 un piccolo peggioramento su base congiunturale della ragione di scambio (calcolata come rapporto tra l'indice dei prezzi alla produzione e l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione; -0,7%), che interrompe subito la fase di recupero inaugurata lo scorso trimestre, facendo sì che il confronto con la ragione di scambio del primo trimestre 2013 sia molto più negativo (-3,9%). La ragione di scambio si colloca ancora su livelli al di sotto del valore 100, a causa di un andamento dei costi cronicamente più elevato di quello dei prezzi che i produttori agricoli riescono a spuntare nella prima fase di scambio.

Le dinamiche dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio mostrano andamenti quasi sempre conformi con le variazioni osservate a proposito dei prezzi alla produzione: lungo la filiera non si sono manifestati particolari fattori distorsivi o azioni speculative rispetto all'andamento delle quotazioni all'origine. Vanno però segnalate le tensioni che si sono manifestate nelle quotazioni dei cereali nell'ultimo mese del trimestre a causa della crisi geopolitica in Ucraina.

Continua anche nel primo bimestre la diminuzione della spesa di generi alimentari da parte delle famiglie italiane, secondo quanto rilevato dal Panel famiglie Gfk-Eurisko: il calo risulta più sensibile in valore (-2,3%) che non in volume (-1%), a testimonianza del tentativo di mantenere invariato il volume del carrello della spesa diminuendone il costo, tentativo favorito dalle politiche della GDO sempre più basate sulle promozioni e volte ad indirizzare la spesa verso il *private label*.

Più tonica la domanda estera che ha permesso nel 2013 una crescita delle esportazioni agroalimentari del 4,8% rispetto al 2012, raggiungendo la cifra record di 33,4 miliardi di euro. Gli aumenti più consistenti si registrano per il vino (+7,3%), per gli ortaggi freschi e trasformati (+7,8%), per il latte e derivati (+6,6%) e per gli oli e grassi (+8,6%). Le esportazioni verso i paesi extra UE (+6,7% su base annua) hanno contribuito in termini percentuali in misura superiore alla crescita dell'export rispetto a quelle dirette verso i paesi europei (+3,9%). In crescita anche le importazioni agroalimentari, ma ad un tasso più contenuto (2,7%), il che ha permesso un ridimensionamento del deficit della bilancia commerciale agroalimentare (-5,9%). Dopo un 2013

così positivo per l'export agroalimentare, il 2014 è partito meno bene: l'ultimo dato disponibile, quello di gennaio 2014, indica una leggera flessione delle esportazioni agroalimentari (-0,6%), riconducibile quasi completamente al settore agricolo (-2,4%), dal momento che le esportazioni dell'industria alimentare sono rimaste pressoché stazionarie (-0,2%).

Gli impieghi bancari del settore primario, in base agli ultimi dati disponibili aggiornati al quarto trimestre 2013, sono rimasti sostanzialmente stabili sia su base trimestrale (+0,4%) che su base annuale (-0,3%), ma per i finanziamenti oltre il breve termine i dati ISMEA indicano un'erosione del credito erogato al settore agricolo di circa 19 punti percentuali su base annua, mentre quelli di fonte Banca d'Italia registrano un calo del 26%.

Come abbiamo già anticipato, dalle interviste al Panel ISMEA si conferma un primo trimestre 2014 in cui la congiuntura dell'agricoltura nazionale si è rivelata ancora decisamente negativa, anche se si registra un miglioramento dell'indice del clima di fiducia.

Le rese delle colture in campo sono state giudicate nella norma dal 62% degli intervistati, mentre il 17% le considera inferiori alle aspettative. Per quanto riguarda la produzione complessiva del primo trimestre, la maggioranza dichiara volumi uguali a quelli dell'anno scorso, ma il 18% denuncia una diminuzione della produzione.

I costi di produzione sono rimasti costanti, sui livelli molto elevati già raggiunti, per il 63% delle imprese del Panel, mentre per ben il 29% sono persino risultati in ulteriore crescita rispetto al quarto trimestre 2013. La quota di risposte di aumento è risultata per il totale dell'agricoltura in linea con quanto registrato nella indagine precedente e si è mostrata più elevata per i comparti della zootecnia da latte e da carne.

Anche nel quarto trimestre 2013 gli intervistati denunciano una grande debolezza della domanda nazionale, solo in parte compensata dal buon andamento della domanda estera, alla quale però si rivolge una quota molto limitata delle imprese del Panel.

Negative anche le indicazioni espresse in merito alla variazione del fatturato nel primo trimestre 2014 rispetto al primo trimestre 2013: il corrispondente indice sintetico risulta più negativo rispetto a quello calcolato per lo scorso anno. Le perdite maggiori si riscontrano per il comparto olivicolo e per quello dei seminativi.

L'insieme dei fattori fin qui analizzati si è riflesso negativamente sulla redditività delle imprese agricole, che viene giudicata particolarmente scarsa riguardo alla situazione corrente, con un saldo tra risposte positive e negative pari a -11,1 mentre sulla situazione futura nel breve-medio periodo gli operatori hanno manifestato un certo ottimismo e il l'analogo saldo è risultato leggermente positivo (+1,4). Entrambi gli indicatori sono risultati più favorevoli rispetto a quanto osservato nel quarto trimestre 2013 (erano rispettivamente -0,14 e -0,03) e quindi l'indice del clima di fiducia dell'agricoltura, sebbene ancora negativo, risulta in sensibile miglioramento (-5,1 contro -8,7 dello scorso trimestre). A livello settoriale si segnala ancora il comparto vitivinicolo come l'unico che fa registrare un indice del clima di fiducia positivo (+0,8), mentre i valori dell'indice più negativi sono quelli relativi ai comparti dell'olivicoltura (-10,4), della zootecnia da latte (-7,4) e dei seminativi (-6,9).

Anche le previsioni degli operatori su produzione, prezzi ed occupazione per il prossimo trimestre risultano molto prudenti e non evidenziano variazioni significative rispetto a quanto dichiarato per il primo trimestre 2014.

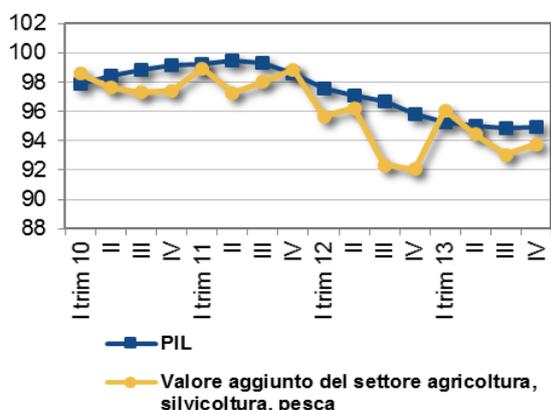
INDICE

degli argomenti

1. Scenario economico di riferimento	8
1.1 Evoluzione del Prodotto Interno Lordo (PIL) nazionale e del valore aggiunto agricolo	8
1.2 L'occupazione in agricoltura.....	10
1.3 L'industria alimentare	12
1.4 Le imprese nel settore agricolo e agroalimentare.....	13
1.5 Gli indicatori dei prezzi e dei costi del settore agricolo	19
1.6 La dinamica dei prezzi all'origine, all'ingrosso e al dettaglio dei principali prodotti agroalimentari	24
1.7 La domanda interna e i consumi domestici	28
1.8 La domanda estera e la bilancia agroalimentare.....	30
1.9 L'accesso al credito delle aziende agricole e delle imprese dell'industria alimentare	34
1.10 L'andamento climatico e le stime produttive	35
2. La congiuntura agricola in Italia	37
2.1 La fiducia degli agricoltori del Panel Ismea	37
2.2 La produzione secondo gli operatori del Panel.....	38
2.3 Le spese totali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione	40
2.4 L'andamento del mercato secondo gli operatori del Panel	40
2.5 L'andamento del settore e del fatturato.....	42
2.6 L'occupazione presso le imprese del Panel.....	43
2.7 Le previsioni per il secondo trimestre del 2014	43
2.8 Gli approfondimenti settoriali	44
3. Il focus tematico	48
3.1 Le "vere" nuove imprese agricole nel II semestre 2013	48
3.2 L'accesso al credito delle imprese agricole italiane.....	52
4. Appendice Statistica	54
5. Appendice Metodologica	67

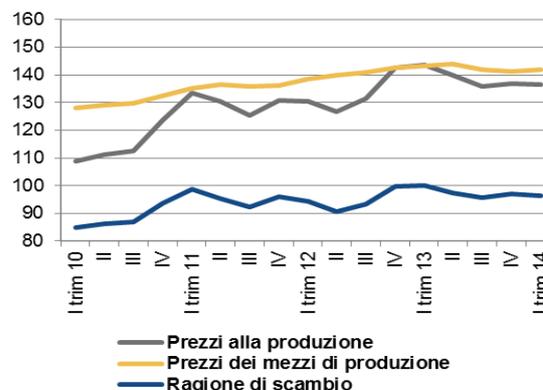
IN EVIDENZA

PIL e valore aggiunto del settore primario: evoluzione trimestrale¹, valori concatenati (anno di riferimento 2005)



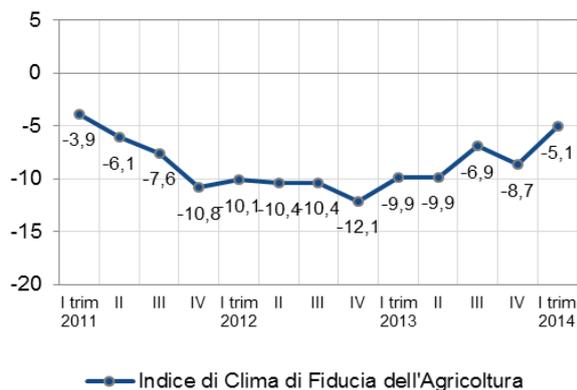
¹Variazioni calcolate su dati destagionalizzati
Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

Dinamica dei prezzi alla produzione, dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e della ragione di scambio in agricoltura (anno di riferimento 2005)



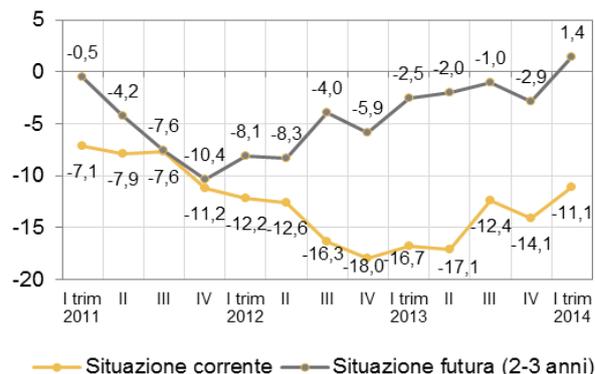
Fonte: ISMEA

L'indice di clima di fiducia dell'agricoltura (ICF)



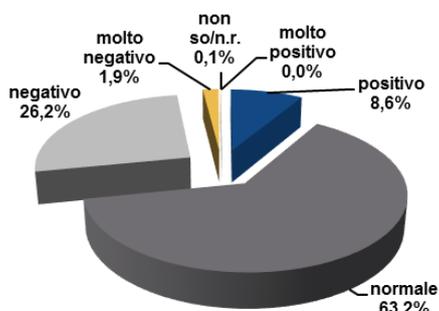
Fonte: Panel ISMEA

Le componenti dell'ICF: situazione corrente e futura degli affari aziendali



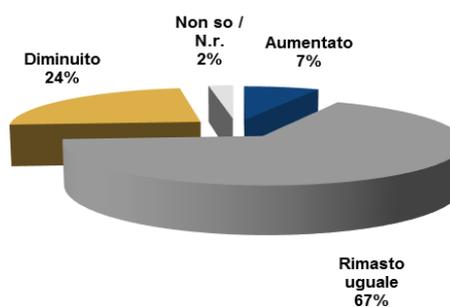
Fonte: Panel ISMEA

Andamento complessivo del proprio settore nel I trimestre del 2014: imprese agricole



Fonte: Panel ISMEA

Andamento del fatturato complessivo aziendale nel I trimestre del 2014 rispetto al I trimestre del 2013: imprese agricole



Fonte: Panel ISMEA



1. Scenario economico di riferimento

1.1 Evoluzione del Prodotto Interno Lordo (PIL) nazionale e del valore aggiunto agricolo

Nell'ultimo trimestre del 2013 si arrestata l'evoluzione trimestrale negativa del Prodotto Interno Lordo (PIL) nazionale, dopo nove trimestri consecutivi di cedimenti progressivi. La virata dell'ultimo squarcio d'anno non è stata tuttavia sufficiente a recuperare il divario negativo accumulato dall'economia italiana dall'inizio dell'anno sino a settembre, e di conseguenza il 2013 si chiude con una flessione complessiva del PIL di 1,9 punti percentuali su base annua (dati corretti per gli effetti di calendario).

Più da vicino, il +0,1% registrato dal PIL nell'ultimo trimestre del 2013 - variazione congiunturale, calcolata facendo assegnamento sui valori concatenati con anno di riferimento 2005, corretti per gli effetti di calendario e destagionalizzati - è da ascrivere all'andamento positivo del valore aggiunto dell'agricoltura (+0,8%) e dell'industria (+0,3%), specie di quella alimentare (+2,7%), dato che allo stesso tempo il settore delle costruzioni ha registrato una flessione del suo valore aggiunto (-0,7%), mentre quello dei servizi ha solo confermato il livello del trimestre precedente.

Tab. 1.1.1 – Componenti del PIL a prezzi di base, valori concatenati (anno di riferimento 2005)

	Var. % annue			Var. % trimestrali ¹							
	11/10	12/11	13/12	tendenziali				congiunturali			
				I 13/ I 12	II 13/ II 12	III 13/ III 12	IV 13/ IV 12	I 13/ IV 12	II 13/ I 13	III 13/ II 13	IV 13/ III 13
Pil	0,4	-2,4	-1,9	-2,4	-2,1	-1,9	-0,9	-0,6	-0,3	-0,1	0,1
Importazioni di beni e servizi	0,8	-7,0	-2,8	-5,0	-4,4	-2,0	-0,1	-1,0	-0,2	0,9	0,2
Consumi finali nazionali	-0,5	-3,7	-2,2	-2,9	-2,8	-1,8	-1,1	-0,5	-0,4	-0,2	0,0
spesa delle famiglie	-0,3	-4,0	-2,6	-3,4	-3,5	-2,2	-1,4	-0,6	-0,6	-0,2	-0,1
spesa delle AP	-1,3	-2,6	-0,8	-1,5	-1,1	-0,7	-0,1	0,0	-0,1	-0,2	0,2
spesa delle ISP	0,8	-0,5	-1,5								
Investimenti fissi lordi	-2,2	-8,0	-4,7	-6,6	-5,0	-4,4	-2,4	-2,8	0,1	-0,6	0,9
Esportazioni di beni e servizi	6,2	2,1	0,1	-0,7	0,0	-0,4	1,0	-1,3	0,6	0,5	1,2

¹ Variazioni calcolate a partire dai dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

Tab. 1.1.2 – Valore aggiunto e PIL a prezzi di base, valori concatenati (anno di riferimento 2005)

	Var. % annue			Var. % trimestrali ¹							
	11/10	12/11	13/12	tendenziali				congiunturali			
				I 13/ I 12	II 13/ II 12	III 13/ III 12	IV 13/ IV 12	I 13/ IV 12	II 13/ I 13	III 13/ II 13	IV 13/ III 13
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,5	-4,3	0,3	0,4	-1,9	0,8	1,8	4,4	-1,7	-1,5	0,8
Industria in senso stretto	1,5	-3,0	-3,2	-3,6	-3,6	-4,3	-1,0	-1,0	-0,3	-0,1	0,3
Industria alimentare	3,6	0,9	-1,5	-0,8	-1,8	-4,5	1,8	0,7	-0,9	-0,7	2,7
Costruzioni	-4,5	-5,6	-5,9	-6,2	-6,5	-5,5	-5,2	-3,6	-0,7	-0,3	-0,7
Servizi	0,8	-1,6	-0,9	-1,4	-1,0	-0,6	-0,5	-0,2	-0,2	-0,1	0,0
Pil a prezzi di mercato	0,4	-2,4	-1,9	-2,4	-2,1	-1,9	-0,9	-0,6	-0,3	-0,1	0,1

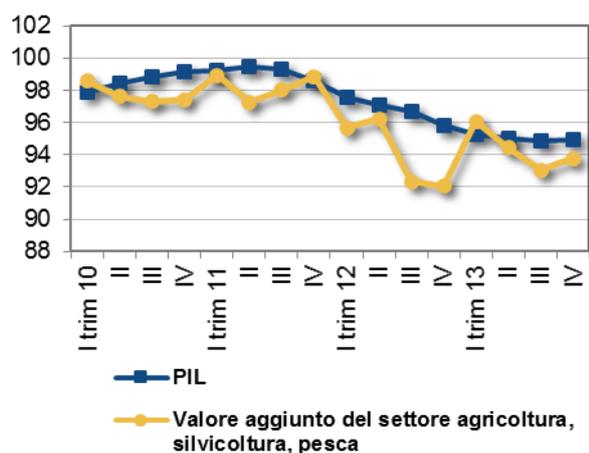
¹ Variazioni calcolate a partire dai dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

Secondo le prime stime elaborate dalla Banca d'Italia, nel primo trimestre del 2014 sarebbe proseguita la ripresa dell'economia italiana, quantunque ancora in modo molto contenuto. Il buon andamento della domanda estera e la lieve ripresa di quella nazionale sembra abbiano avuto un impatto positivo sulla produzione industriale e quindi sul settore dei servizi. L'agricoltura, in base alle informazioni qualitative del Panel Ismea, in questo primo trimestre del 2014 avrebbe quantomeno confermato lo scenario complessivo di settore dello scorso anno, sebbene l'inizio del 2014 sia stato caratterizzato da un accrescimento dei prezzi medi dei mezzi correnti impiegati in agricoltura più elevato di quello dei prezzi di vendita spuntati dagli agricoltori nella prima fase di scambio, che potrebbe avere un impatto negativo sul quadro economico del settore primario.

Nell'ottica di medio periodo, in base ai dati di contabilità nazionale di fonte ISTAT espressi in termini reali e indicizzati in base 2005, si evince che l'economia del nostro Paese - misurata in termini di PIL - dopo la crisi economico-finanziaria del 2007-2008 ha attraversato una fase di ripresa che si è però poi arrestata nella seconda metà del 2011, quando tecnicamente il nostro Paese è entrato in recessione. E dalla recessione sembra che l'Italia ne sia uscita solo alla fine del 2013.

Fig. 1.1.1 – PIL e valore aggiunto del settore primario: evoluzione trimestrale¹, valori concatenati (anno di riferimento 2005)

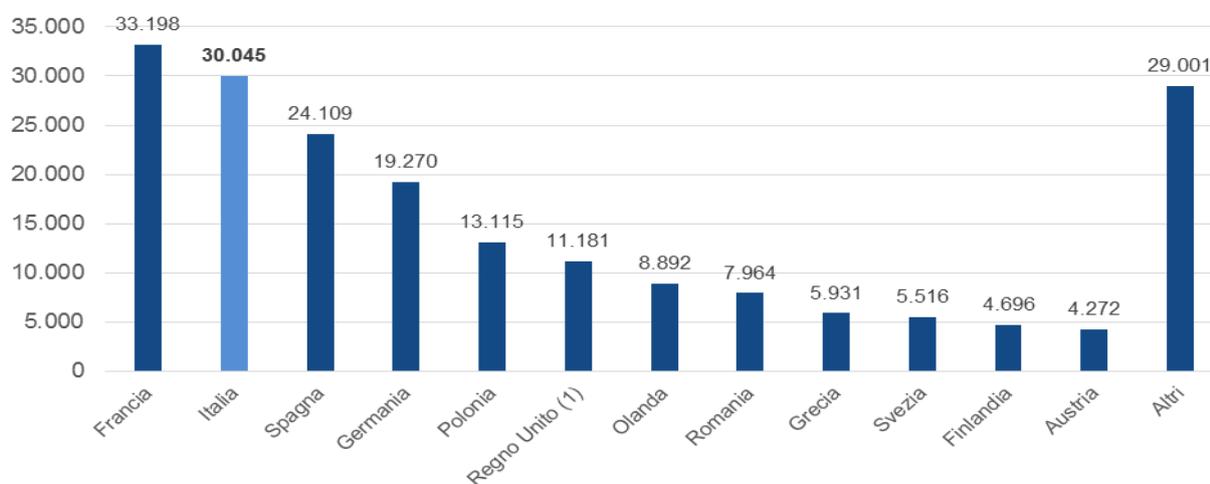


¹Variazioni calcolate su dati destagionalizzati
Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

Nello stesso arco di tempo, il valore aggiunto del settore primario ha seguito un andamento complessivamente negativo, interrotto occasionalmente da sporadici e occasionali momenti di ripresa di matrice stagionale e/o congiunturale. Nel lasso di tempo esaminato, il 2012 si conferma l'anno più difficile per l'agricoltura nazionale, quando l'incremento del livello medio dei prezzi dei mezzi correnti di produzione - specie di quelli energetici - e quindi la maggiore incidenza dei consumi intermedi, hanno determinato un'importante contrazione del valore aggiunto di settore. Nel 2013, invece, l'evoluzione negativa dei mesi centrali è stata ben bilanciata dalle fasi positive di inizio e fine anno, tanto che il valore aggiunto agricolo complessivo annuale è riuscito a spuntare una crescita del +0,3% sul livello del 2012.

Nell'UE 28, dove il valore aggiunto dell'agricoltura nel 2013 ha sfiorato i 197,3 miliardi di euro (dati di fonte EUROSTAT), l'agricoltura italiana conferma la sua primazia, seconda solo alla Francia.

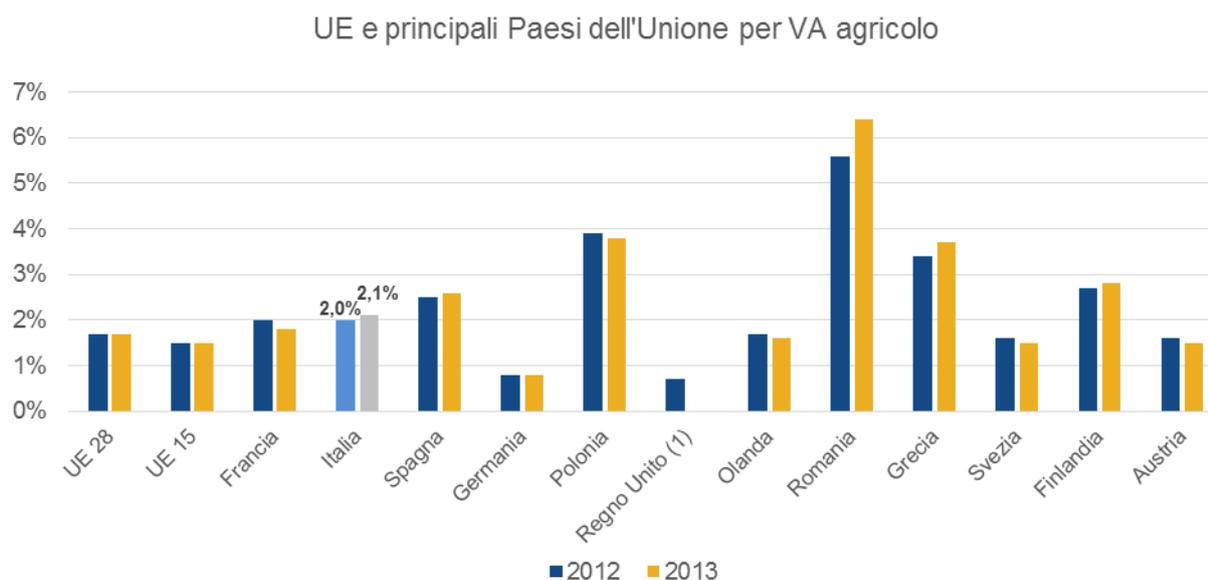
Fig. 1.1.2 – UE 28: il valore aggiunto agricolo a prezzi di base, valori concatenati (anno di riferimento 2005, milioni di euro)



1) I dati del Regno Unito sono riferiti al 2012, non essendo ancora disponibili quelli del 2013
Fonte: elaborazione ISMEA su dati EUROSTAT

Nell'UE 28, poi, l'incidenza del valore aggiunto agricolo sul valore dell'economia complessiva è risultata pari all'1,7%, sia nel 2013 che l'anno prima, quota questa che nell'UE 15 scende all'1,5% in ragione del fatto che tale aggregato comprende i Paesi europei la cui economia è maggiormente orientata al terziario e al manifatturiero. Con segnato riferimento all'Italia si evidenzia che il ruolo dell'agricoltura sull'economia nazionale rimane contenuto (il 2% nel 2012 e il 2,1% nel 2013), ma comunque più importante di quello riscontrato mediamente a livello europeo, e nel confronto col dato dell'UE 15 e in quello col dato dell'UE 28. Questo dato, insieme alla constatazione che l'Italia occupa il secondo posto nella graduatoria dell'Unione dei principali Paesi produttori agricoli, ancora una volta mette in evidenza il rilievo del settore primario nazionale.

Fig. 1.1.3 – Peso dell'agricoltura sulle attività economiche nazionali (incidenza percentuale del valore aggiunto agricolo sul valore delle attività economiche nazionali totali, valori correnti)



1) I dati del Regno Unito e dell'Irlanda sono disponibili solo per il 2012

Fonte: elaborazione ISMEA su dati EUROSTAT

1.2 L'occupazione in agricoltura

In base ai dati di fonte Istat, nel 2013 gli occupati del settore agricolo in Italia sono stati 814mila, in flessione del 4,2% rispetto al 2012, corrispondete ad una fuoriuscita dal settore in termini assoluti di 35,4mila persone. Nello stesso anno, il numero totale degli occupati in Italia è stato di 22,4milioni, in calo di 2,1 punti percentuali sul livello del 2012.

Si ravvisa quindi che la dinamica che ha caratterizzato l'occupazione agricola nel 2013 ricalca, seppure in modo più marcato, quella dell'occupazione nazionale complessiva. In ragione di ciò, la quota di occupati assorbiti dal settore primario nel 2013 non è molto variata rispetto all'anno prima, attestandosi sul 3,6% del dato nazionale complessivo.

Nella considerazione disgiunta delle diverse categorie di lavoratori, si scorge che in agricoltura nel 2013, su base annua, la flessione dei lavoratori "dipendenti" si è rivelata lievemente più elevata di quella che ha interessato la categoria degli "indipendenti" (-3,6% per i primi e -4,7% per i secondi). In agricoltura, come già altre volte detto, tale fenomeno sottintende la fuoriuscita dal settore delle aziende individuali condotte direttamente dal coltivatore senza ausilio di salariati.

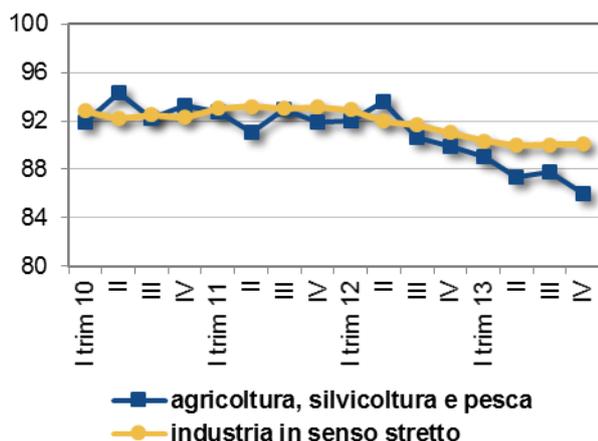
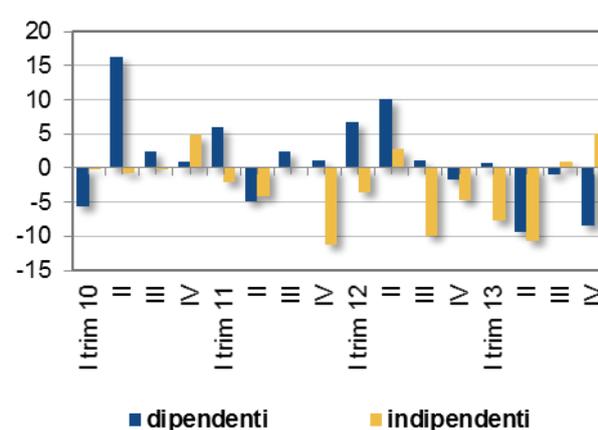
La lettura dei dati trimestrali tuttavia mette in risalto un fenomeno abbastanza interessante che denota elementi di positività: la flessione media annua del numero degli occupati indipendenti agricoli registrata nel 2013 è ascrivibile esclusivamente alla prima parte dell'anno, dato che a partire dal terzo trimestre, e soprattutto nel quarto, l'aggregato degli indipendenti è progressivamente cresciuto. Dinamica trimestrale opposta, invece, quella del numero di lavoratori agricoli dipendenti, in aumento nel primo trimestre del 2013 e in calo nei tre trimestri seguenti.

Tab. 1.2.1 – Occupati (in migliaia) per settore di attività economica e posizione professionale

	Migliaia	Peso % ¹	Var. % annue			Var. % trimestrali			
			2013	11/10	12/11	13/12	I 13/ I 12	II 13/ II 12	III 13/ III 12
Totale	22.420	100,0	0,4	-0,3	-2,1	-1,8	-2,5	-2,3	-1,7
dipendenti	16.878	75,3	0,8	-0,2	-1,9	-1,4	-2,1	-2,1	-2,1
indipendenti	5.542	24,7	-0,6	-0,7	-2,5	-2,9	-3,7	-2,7	-0,8
agricoltura, silvicoltura e pesca	814	3,6	-1,9	-0,2	-4,2	-4,0	-10,1	-0,1	-2,3
dipendenti	408	1,8	0,9	3,6	-4,7	0,7	-9,4	-0,9	-8,4
indipendenti	406	1,8	-4,4	-3,7	-3,6	-7,8	-10,7	0,9	5,0

¹ Il peso % del settore di attività è relativo al totale degli occupati; quello relativo alla posizione professionale di ciascun settore è relativo al totale di occupati di quel settore.

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

Fig. 1.2.1 – Dinamica degli occupati in agricoltura e nell'industria¹ (indice² 2005=100)Fig. 1.2.2 – Variazioni degli occupati¹ in agricoltura per posizione professionale (%)

¹ Si intende qui con "industria" il settore dell'industria in senso stretto, che comprende tutti i settori industriali eccetto quello delle Costruzioni

² Dati destagionalizzati

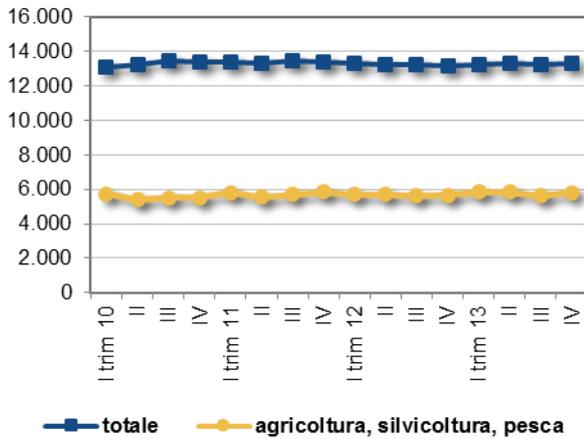
Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

¹Variazioni su base d'anno calcolate a partire dai dati grezzi

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

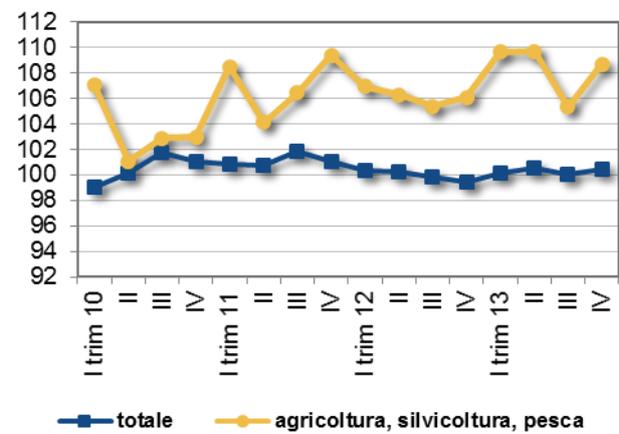
Dal confronto poi della dinamica degli occupati agricoli con quella degli occupati del settore dell'industria in senso stretto si evince che nel settore primario e in quello manifatturiero, dal 2010 sino alla prima metà del 2012, il livello è rimasto pressappoco stabile, al netto delle oscillazioni di periodo tipiche dell'agricoltura. Dalla seconda metà del 2012 e fino alla fine del 2013 la dinamica si è rivelata invece declinante, in modo piuttosto contenuto nel settore secondario, più marcato in quello primario.

I risultati infine dell'analisi della produttività del lavoro, misurata in valore, evidenziano uno scenario abbastanza stabile dal 2010 ad oggi, sia per l'economia considerata nel suo complesso sia per l'agricoltura, in ragione dell'evoluzione parallelamente negativa del valore aggiunto e delle unità lavorative. In particolare nel settore primario il livello della produttività risulta di molto inferiore a quello medio generale (5,8 mila euro nel quarto trimestre del 2013 versus i 13,3 mila euro medi generali). I risultati dell'analisi condotta a partire dagli indici aventi come anno base il 2005, completano e arricchiscono le considerazioni fin qui fatte, evidenziando in modo puntuale che la produttività agricola registra di frequente oscillazioni significative, in ragione delle variazioni più marcate del valore aggiunto del settore rispetto alle variazioni delle unità lavorative.

Fig. 1.2.3 – Produttività del lavoro¹ per settore di attività economica (Euro)


¹Valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2005)/ULA. Dati destagionalizzati.

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

Fig. 1.2.4 – Produttività del lavoro¹ per settore di attività economica (Indice, media 2005=100)


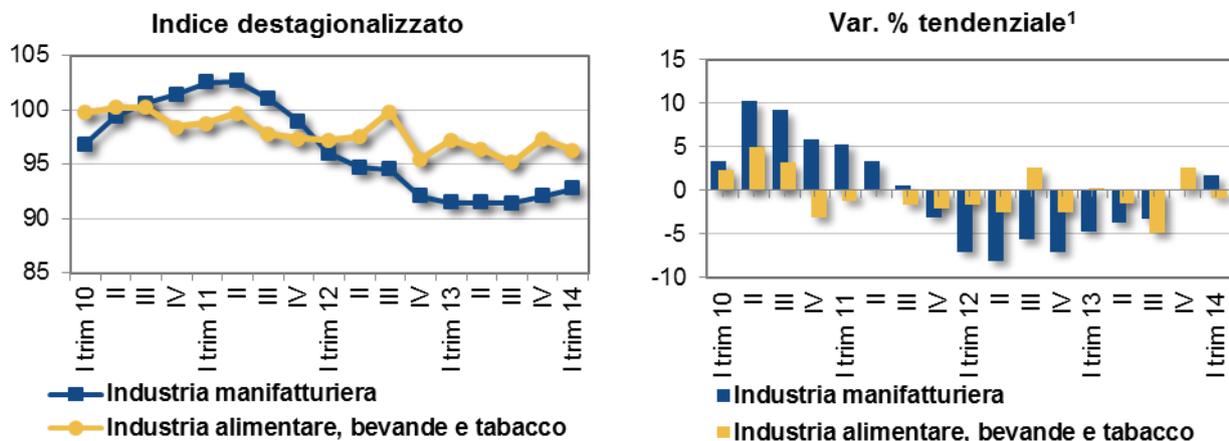
¹Valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2005)/ULA. Dati destagionalizzati.

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

1.3 L'industria alimentare

La produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, nel primo trimestre del 2014, registra un lieve peggioramento su base congiunturale e tendenziale. Rispetto all'ultimo trimestre del 2013, infatti, l'indice Istat rielaborato dall'ISMEA su base trimestrale segna una flessione dell'1,1% (elaborazioni ISMEA su dati Istat mensili, destagionalizzati della produzione industriale). In controtendenza, invece, la produzione del settore manifatturiero nel complesso, che registra una crescita congiunturale dello 0,7%. Anche su base annua la produzione del settore manifatturiero totale mette a segno una crescita dell'1,8%, a fronte di un calo pari a 0,9 punti percentuali di quella relativa al comparto alimentare (elaborazioni Ismea su dati Istat mensili, corretti per gli effetti di calendario).

Malgrado la peggiore performance registrata nel trimestre di analisi, il comparto alimentare rivela in generale una migliore tenuta rispetto al manifatturiero nel complesso. Osservando la serie delle variazioni tendenziali, costruita a partire dagli indici grezzi corretti per gli effetti di calendario, infatti, il campo di variazione risulta più ristretto per il primo, che per il secondo.

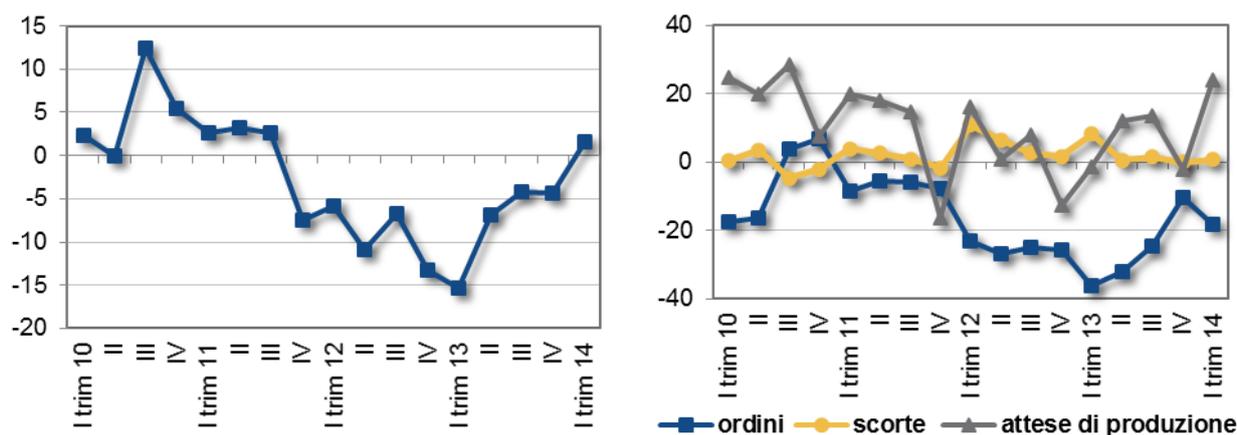
Fig. 1.3.1 – Indice trimestrale della produzione industriale nazionale (2010=100)


¹ Variazioni calcolate a partire dai dati corretti per gli effetti di calendario.

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

La fiducia dell'industria alimentare italiana nel primo trimestre del 2014 registra un netto miglioramento: l'indice di clima elaborato dall'ISMEA, con un valore pari a 1,6, torna su terreno positivo dopo 9 trimestri consecutivi di segni negativi, mettendo a segno un incremento di 6 punti rispetto al valore del trimestre precedente e di ben 17 punti rispetto al valore del primo trimestre del 2013. L'evoluzione positiva della fiducia risulta sospinta dai giudizi degli operatori sulle attese di produzione, mentre risultano in peggioramento quelli sugli ordini. Le scorte di magazzino, allo stesso tempo, sono state invece date in lieve accumulo.

Fig. 1.3.2 – Dinamica dell'Indice del clima di fiducia dell'industria alimentare nazionale e delle sue componenti



Fonte: Panel ISMEA

1.4 Le imprese nel settore agricolo e agroalimentare

1.4.1 Il tessuto imprenditoriale dell'agricoltura

Lo stock delle imprese agricole a fine marzo 2014 si attesta a 760.007 unità, a cui corrisponde un saldo trimestrale di -12.968 aziende, pari, in termini percentuali, al -1,7%. Un calo importante, in un trimestre, però, che tradizionalmente consegna un bilancio negativo¹. Da notare, infatti, come tale dinamica sia in linea con gli andamenti congiunturali negativi rilevati nei primi trimestri degli ultimi anni, che mostrano peraltro un trend in peggioramento; la flessione congiunturale nel primo trimestre 2010 era inferiore di due decimi di punto percentuale (-1,5%). In termini tendenziali, rispetto quindi al primo trimestre 2013, si contano invece 32.281 imprese in meno, il -4,1%. La base imprenditoriale agricola continua pertanto a ridursi, racchiudendo, nel primo trimestre 2014, il 12,6% del sistema produttivo italiano.

A livello territoriale, tutte le regioni registrano una variazione annua negativa. In testa si trovano il Friuli-Venezia Giulia (-9,0%), la Valle d'Aosta (-8,7%), la Liguria (-7,5%), il Veneto (-6,7%) e l'Emilia Romagna (-5,4%). È quindi il Nord a sperimentare la maggior perdita di imprese agricole, come si è riscontrato del resto nelle precedenti rilevazioni. In particolare, l'area più colpita è il Nord-Est, che segna un calo del -5,7%, superando di 1,4 punti percentuali la flessione del Nord-Ovest (-4,3%). Si rilevano flessioni più accentuate rispetto alla media nazionale anche in Abruzzo (-4,8%), in Piemonte (-4,5%) e nelle Marche (-4,4%). Guardando le variazioni assolute, le cadute più significative si osservano in Veneto (-4.863 imprese), in Emilia Romagna (-3.421), in Sicilia (-3.090), in Puglia (-3.056) e in Piemonte (-2.666). A livello di macro-ripartizione, a pesare maggiormente sull'arretramento del sistema imprenditoriale agricolo italiano è il Mezzogiorno, che segna 12.131 imprese in meno rispetto all'anno precedente, cui segue il Nord-Est (-10.302). Il Centro è in generale l'area che risente in minor misura delle dinamiche negative che stanno interessando la realtà imprenditoriale del settore, sia in termini assoluti (-4.594) che in termini percentuali (-3,4%).

Anche su base trimestrale le dinamiche negative peggiori si rilevano nel Nord-Est (-1,9% rispetto all'ultimo trimestre del 2013), mentre il Centro è ancora una volta la macro-area che registra l'andamento migliore, per quanto sempre in terreno negativo (-1,4%). Relativamente al dettaglio regionale, spiccano anche in tal caso

¹ Riflette l'accumularsi di cessazioni contabilizzate a gennaio ma riferibili in realtà agli ultimi giorni dell'anno precedente, cosicché i registri camerali rilevano queste chiusure con il bilancio del primo trimestre dell'anno.

le flessioni del Friuli-Venezia Giulia (-4,5%) e della Liguria (-3,1%), le più sostenute in ambito nazionale; risaltano in senso opposto il Trentino-Alto Adige (-0,1%), la Calabria (-0,8%) e la Valle d'Aosta (-0,9%).

Tab. 1.4.1 – Imprese agricole per regione. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente

Regioni	Stock al 31.03.2014	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	2011/ 2010	2012/ 2011	2013/ 2012	2014/ 2013	2014/ 2010
Piemonte	56.347	12,5	-2.666	-976	-2,4	-2,5	-2,4	-4,5	-11,3
Valle d'Aosta	1.497	11,2	-143	-13	-4,3	-5,7	-5,6	-8,7	-22,3
Lombardia	48.406	5,1	-1.599	-632	-1,4	-1,7	-1,6	-3,2	-7,7
Trentino-Alto Adige	28.742	26,3	-561	-25	-0,9	-0,5	-1,2	-1,9	-4,4
Veneto	67.307	13,7	-4.863	-1.334	-2,4	-2,4	-2,0	-6,7	-12,9
Friuli-Venezia Giulia	14.804	14,0	-1.457	-692	-2,8	-3,0	-3,3	-9,0	-17,0
Liguria	10.406	6,3	-846	-337	-2,3	-3,5	-5,3	-7,5	-17,4
Emilia-Romagna	59.472	12,8	-3.421	-1.219	-2,2	-2,6	-2,7	-5,4	-12,4
Toscana	40.554	9,8	-1.205	-425	-1,3	-1,6	-0,6	-2,9	-6,2
Umbria	17.226	18,1	-564	-193	-0,5	-2,1	-1,5	-3,2	-7,1
Marche	28.918	16,6	-1.338	-676	-2,1	-2,7	-1,9	-4,4	-10,7
Lazio	43.926	7,1	-1.487	-597	-2,2	-2,6	-2,0	-3,3	-9,7
Abruzzo	27.714	18,8	-1.402	-497	-2,1	-3,5	-1,9	-4,8	-11,8
Molise	10.196	29,4	-332	-171	-2,9	-2,8	-2,0	-3,2	-10,5
Campania	63.241	11,3	-2.667	-1.469	-2,5	-3,2	-3,8	-4,0	-12,9
Puglia	78.333	20,8	-3.056	-1.611	-0,9	-4,4	-2,1	-3,8	-10,7
Basilicata	18.071	30,3	-550	-277	-2,9	-3,9	-1,1	-3,0	-10,5
Calabria	29.971	16,8	-561	-256	-0,7	-3,5	-1,9	-1,8	-7,7
Sicilia	81.788	17,9	-3.090	-1.215	-4,1	-3,8	-3,2	-3,6	-14,0
Sardegna	33.088	19,9	-473	-353	1,1	-2,7	-2,3	-1,4	-5,2
Macro Aree									
Nord-Ovest	116.656	7,4	-5.254	-1.958	-2,0	-2,3	-2,4	-4,3	-10,6
Nord-Est	170.325	14,6	-10.302	-3.270	-2,1	-2,2	-2,3	-5,7	-11,8
Centro	130.624	10,0	-4.594	-1.891	-1,7	-2,3	-1,5	-3,4	-8,6
Sud e Isole	342.402	17,3	-12.131	-5.849	-2,1	-3,6	-2,6	-3,4	-11,3
ITALIA	760.007	12,6	-32.281	-12.968	-2,0	-2,9	-2,3	-4,1	-10,8

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Tab. 1.4.2 – Serie storica delle variazioni degli stock delle imprese agricole fra quarto trimestre dell'anno precedente e primo trimestre dell'anno di riferimento negli anni 2010-2014

Regioni	2010	2011	2012	2013	2014	Regioni	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte	-1,4	-1,4	-1,3	-1,6	-1,7	Marche	-3,0	-1,8	-1,9	-1,8	-2,3
Valle d'Aosta	-2,1	-1,5	-2,7	-5,5	-0,9	Lazio	-1,2	-1,3	-1,2	-1,5	-1,3
Lombardia	-1,1	-1,0	-1,1	-1,2	-1,3	Abruzzo	-1,9	-0,6	-2,2	-1,4	-1,8
Trentino-Alto Adige	-0,6	-0,8	-0,2	-0,7	-0,1	Molise	-1,3	-2,4	-1,8	-1,3	-1,6
Veneto	-1,9	-1,4	-1,4	-1,6	-1,9	Campania	-1,6	-1,8	-2,4	-2,3	-2,3
Friuli-Venezia Giulia	-1,9	-2,1	-1,8	-2,1	-4,5	Puglia	-1,5	-1,9	-2,5	-1,6	-2,0
Liguria	-1,8	-1,6	-1,6	-4,2	-3,1	Basilicata	-0,8	-2,0	-2,2	-1,9	-1,5
Emilia-Romagna	-1,1	-1,6	-1,8	-2,1	-2,0	Calabria	-1,3	-1,4	-2,2	-1,2	-0,8
Toscana	-1,3	-0,9	-0,8	-1,0	-1,0	Sicilia	-1,8	-1,7	-2,1	-2,0	-1,5
Umbria	-1,0	-0,7	-1,0	-1,1	-1,1	Sardegna	-2,0	-0,9	-1,3	-1,8	-1,1
Macro Aree											
Nord-Ovest	-1,3	-1,3	-1,3	-1,7	-1,7	Centro	-1,6	-1,2	-1,2	-1,3	-1,4
Nord-Est	-1,4	-1,4	-1,4	-1,7	-1,9	Sud e Isole	-1,6	-1,6	-2,2	-1,8	-1,7
ITALIA	-1,5	-1,4	-1,7	-1,7	-1,7						

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

L'esame delle dinamiche per forma giuridica mostra come la riduzione della base imprenditoriale agricola, sia tendenziale che congiunturale, sia stata determinata in gran parte dall'andamento negativo delle ditte

individuali, scese di 12.812 unità nel corso dell'ultimo trimestre e di 33.101 unità su base annua. A questa si è accompagnata una flessione delle "altre forme", con rispettivamente -225 e -385 imprese. Al contrario sono aumentate le società di capitali (rispettivamente +86 e +416) e le società di persone (solo in termini tendenziali, +789, mentre in ottica congiunturale hanno subito un lieve calo, -17), che stanno assumendo progressivamente maggiore importanza nella struttura imprenditoriale agricola. Questo a conferma del processo di consolidamento in atto, che passa attraverso il rafforzamento delle strutture societarie, forme giuridiche più adeguate alle necessità operative contemporanee, che richiedono un'elevata efficienza e competitività, soprattutto per l'accesso al credito e per operare sui mercati internazionali.

Tab. 1.4.3 – Imprese agricole per forma giuridica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Forme giuridiche	Stock al 31.03.2014	Quota % sul totale delle imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Società di capitali	14.369	1,9	416	3,0	86	0,6
Società di persone	58.356	7,7	789	1,4	-17	0,0
Ditte individuali	674.264	88,7	-33.101	-4,7	-12.812	-1,9
Altre forme	13.018	1,7	-385	-2,9	-225	-1,7
TOTALE	760.007	100,0	-32.281	-4,1	-12.968	-1,7

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Dal punto di vista settoriale, continuano a contrarsi soprattutto i comparti della coltivazione di colture agricole non permanenti e permanenti, sia in ottica trimestrale (rispettivamente -6.676 e -3.986 unità) che congiunturale (rispettivamente -17.683 e -10.008), mentre prosegue la performance positiva del comparto della riproduzione delle piante. Per quanto riguarda la branca della silvicoltura nel suo complesso, invece, si registra una dinamica positiva in termini tendenziali (+115), ma non congiunturali (-15), e a livello di singoli comparti emerge ancora una volta in senso positivo quello della silvicoltura e delle altre attività forestali.

Tab. 1.4.4 – Totale imprese agricole per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Settori	Stock al 31.03.2014	Quota % del settore sul totale imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Var.% annua dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Var.% trimestrale dello stock
Coltivazione di colture agricole non permanenti	325.510	42,8	-17.683	-5,2	-6.676	-2,0
Coltivazione di colture permanenti	244.500	32,2	-10.008	-3,9	-3.986	-1,6
Riproduzione delle piante	2.844	0,4	281	11,0	69	2,5
Allevamento di animali	85.091	11,2	-2.066	-2,4	-958	-1,1
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	69.720	9,2	-2.065	-2,9	-995	-1,4
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	17.149	2,3	-619	-3,5	-311	-1,8
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	158	0,0	-4	-2,5	-3	-1,9
Attività dell'agricoltura non classificabili	4.141	0,5	-232	-5,3	-93	-2,2
Totale agricoltura	749.113	98,6	-32.396	-4,1	-12.953	-1,7
Silvicoltura ed altre attività forestali	5.013	0,7	99	2,0	29	0,6
Utilizzo di aree forestali	5.101	0,7	-13	-0,3	-46	-0,9
Raccolta di prodotti selvatici non legnosi	72	0,0	23	46,9	4	5,9
Servizi di supporto per la silvicoltura	500	0,1	19	4,0	5	1,0
Attività della silvicoltura non classificabili	208	0,0	-13	-5,9	-7	-3,3
Totale silvicoltura	10.894	1,4	115	1,1	-15	-0,1
Totale	760.007	100,0	-32.281	-4,1	-12.968	-1,7

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Relativamente, poi, alle dinamiche delle imprese agricole per tipologia di conduzione, risalta una sostanziale stabilità delle imprese straniere (+0,1% tra il quarto trimestre 2013 ed il primo quarto 2014). A dare l'apporto più rilevante è il Nord-Ovest, che registra complessivamente una variazione congiunturale del +1,4%, determinato a sua volta principalmente dagli andamenti rilevati in Piemonte (+1,7%, +14 imprese in valori assoluti) e in Lombardia (+1,4%, +8). Diminuiscono, invece, sia le imprese femminili (-6.266 unità)² che le

² Nella statistica del 1° trimestre 2014 viene introdotta una modifica all'algoritmo di calcolo dell'imprenditoria femminile per le sole società di persone. Il cambiamento ha riguardato un numero limitato di cariche amministrative legate ai soci delle società di persone (socio amministratore/accomandatario) ed è diretto a migliorare la costruzione e la qualità dei dati forniti sull'universo dell'imprenditoria di genere. In conseguenza dell'insieme delle attività di miglioramento delle procedure di calcolo, il primo trimestre 2014 fa registrare un calo di circa il 10% delle imprese femminili considerate nelle precedenti elaborazioni.

imprese giovanili (-5.798), dinamica che interessa, sebbene con intensità diverse, tutte le regioni italiane. Dal punto di vista dell'incidenza sul sistema imprenditoriale agricolo, si contrae in questo primo quarto dell'anno il peso delle imprese femminili (passa dal 29,2% del quarto trimestre 2013 al 28,9% nei primi tre mesi del 2014) e delle imprese giovanili (dal 6,9% al 6,2%), mentre rimane costante il peso delle imprese straniere (1,8%).

Tab. 1.4.5 – Andamento delle imprese agricole per tipologia di conduzione e regione tra il quarto trimestre del 2013 e il primo trimestre del 2014. Variazioni assolute e percentuali

Regioni	Imprese agricole	-di cui	-di cui	-di cui	Imprese agricole	-di cui	-di cui	-di cui	
		imprese femminili	imprese giovanili	imprese straniere		imprese femminili	imprese giovanili	imprese straniere	
		<i>Variazioni assolute</i>				<i>Variazioni percentuali</i>			
Piemonte	-976	-580	-284	14	-1,7	-3,5	-8,2	1,7	
Valle d'Aosta	-13	-2	-18	0	-0,9	-0,4	-10,8	0,0	
Lombardia	-632	-292	-386	8	-1,3	-2,7	-10,8	1,4	
Trentino-Alto Adige	-25	-79	-141	12	-0,1	-1,7	-7,3	3,5	
Veneto	-1.334	-835	-301	5	-1,9	-5,0	-10,8	0,6	
Friuli-Venezia Giulia	-692	-341	-62	-15	-4,5	-6,8	-9,3	-3,4	
Liguria	-337	-144	-134	2	-3,1	-3,5	-16,2	0,7	
Emilia-Romagna	-1.219	-164	-224	-6	-2,0	-1,2	-12,1	-1,0	
Toscana	-425	-429	-335	7	-1,0	-3,2	-12,4	0,4	
Umbria	-193	-101	-97	6	-1,1	-1,7	-8,8	1,1	
Marche	-676	-261	-126	-9	-2,3	-2,9	-10,8	-2,0	
Lazio	-597	-387	-363	-2	-1,3	-2,5	-11,0	-0,2	
Abruzzo	-497	-256	-149	5	-1,8	-2,5	-11,0	0,7	
Molise	-171	-92	-87	1	-1,6	-2,3	-13,6	0,4	
Campania	-1.469	-712	-592	-22	-2,3	-3,0	-11,0	-2,0	
Puglia	-1.611	-605	-616	9	-2,0	-2,5	-11,0	1,1	
Basilicata	-277	-117	-190	-3	-1,5	-1,8	-12,0	-1,3	
Calabria	-256	-151	-306	-6	-0,8	-1,8	-9,2	-1,3	
Sicilia	-1.215	-433	-1.002	0	-1,5	-1,7	-12,0	0,0	
Sardegna	-353	-285	-385	5	-1,1	-3,6	-11,3	1,1	
Macro Aree									
Nord-Ovest	-1.958	-1.018	-822	24	-1,7	-3,2	-10,3	1,4	
Nord-Est	-3.270	-1.419	-728	-4	-1,9	-3,6	-10,1	-0,2	
Centro	-1.891	-1.178	-921	2	-1,4	-2,7	-11,2	0,1	
Sud e Isole	-5.849	-2.651	-3.327	-11	-1,7	-2,4	-11,2	-0,2	
ITALIA	-12.968	-6.266	-5.798	11	-1,7	-2,8	-10,9	0,1	

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

1.4.2 Il tessuto imprenditoriale dell'industria agroalimentare

Al 31 marzo 2014 si contano nell'industria agroalimentare 68.304 imprese, 116 unità in meno rispetto al 31 dicembre 2013. Va tenuto a mente, anche in questo caso, che l'andamento delle consistenze delle imprese nel primo trimestre dell'anno è solitamente negativo. L'aspetto interessante sul quale concentrare l'attenzione non è quindi tanto il segno della variazione, quanto piuttosto l'entità della flessione. A questo proposito va evidenziato come il primo trimestre del 2014, con il -0,2%, segni in realtà la flessione congiunturale più contenuta nell'ultimo quinquennio (era del -0,4% nel 2010). Su base annua si registra invece un significativo incremento, pari all'1,4% (+932 imprese).

Scendendo al dettaglio territoriale, si evince come il dato tendenziale venga trainato ancora una volta principalmente dal Nord-Ovest e dal Centro, che segnano aumenti nell'ordine del 2,0%, mentre si rileva il +1,1% nel Mezzogiorno e il +0,7% nel Nord-Est. A livello regionale, si riscontrano in generale sempre variazioni positive, in particolare in Toscana (+2,8%), Sardegna (+2,7%), Sicilia (+2,4%), Liguria (+2,3%) e Lombardia (+2,2%); fanno eccezione la Valle d'Aosta (-0,7%), il Molise (-0,2%) e la Campania (-0,1%), per quanto si tratti di contrazioni di poco conto, soprattutto in termini assoluti (-1 impresa nei primi due casi e -6 nel terzo). Con riferimento alle dinamiche congiunturali, influenzano negativamente il dato medio nazionale, il Nord-Est (-0,6%) e il Mezzogiorno (-0,2%), mentre rimane pressoché stazionaria la numerosità imprenditoriale nel Nord-Ovest (0,0%) e nel Centro (0,1%); Valle d'Aosta (-3,6%), Emilia Romagna (-1,0%) e Campania (-0,5%) sono le regioni che registrano le variazioni congiunturali negative più significative, mentre si contraddistinguono con variazioni positive il Trentino-Alto Adige (+0,9%), le Marche (+0,5%), la Toscana (+0,2%), la Sicilia (+0,2%) e la Basilicata (+0,1%).

Tab. 1.4.6 – Imprese dell'industria alimentare. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente

Regioni	Stock al 31.03.2014	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	2011/ 2010	2012/ 2011	2013/ 2012	2014/ 2013	2014/ 2010
Piemonte	4.519	1,0	81	-9	-0,5	0,9	-0,4	1,8	1,9
Valle d'Aosta	134	1,0	-1	-5	0,7	0,0	0,0	-0,7	0,0
Lombardia	6.836	0,7	145	18	-0,2	-0,4	-0,2	2,2	1,3
Trentino-Alto Adige	776	0,7	14	7	-1,9	0,0	-0,3	1,8	-0,4
Veneto	4.025	0,8	26	-10	-0,8	-0,5	-1,2	0,7	-1,8
Friuli-Venezia Giulia	926	0,9	14	-4	-2,6	-1,1	-6,0	1,5	-8,0
Liguria	2.099	1,3	47	-3	0,0	0,2	0,4	2,3	2,9
Emilia-Romagna	5.561	1,2	27	-57	-1,1	0,7	-0,1	0,5	0,0
Toscana	3.525	0,9	97	6	0,4	0,5	0,5	2,8	4,2
Umbria	1.061	1,1	12	0	2,0	1,9	0,1	1,1	5,3
Marche	1.921	1,1	31	10	-0,2	0,4	1,2	1,6	3,1
Lazio	4.642	0,7	87	-3	0,6	0,5	-0,1	1,9	2,9
Abruzzo	2.299	1,6	19	-5	0,7	0,0	0,2	0,8	1,7
Molise	627	1,8	-1	-2	-1,4	2,1	-0,3	-0,2	0,2
Campania	8279	1,5	-6	-44	-0,2	0,4	0,0	-0,1	0,1
Puglia	5.781	1,5	57	-22	0,1	-1,8	0,0	1,0	-0,8
Basilicata	1044	1,8	2	1	-1,7	-1,3	-0,4	0,2	-3,2
Calabria	3.770	2,1	32	-14	-2,2	-1,7	-0,2	0,9	-3,2
Sicilia	8.168	1,8	188	20	-0,6	-1,7	1,2	2,4	1,3
Sardegna	2311	1,4	61	0	-1,2	-0,1	-0,5	2,7	0,9
Macro Aree									
Nord-Ovest	13.588	0,9	272	1	-0,2	0,1	-0,2	2,0	1,7
Nord-Est	11.288	1,0	81	-64	-1,2	0,1	-1,0	0,7	-1,4
Centro	11.149	0,9	227	13	0,5	0,6	0,3	2,1	3,6
Sud e Isole	32.279	1,6	352	-66	-0,6	-0,8	0,2	1,1	-0,1
ITALIA	68.304	1,1	932	-116	-0,4	-0,3	0,0	1,4	0,6

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Tab. 1.4.7 – Serie storica delle variazioni degli stock delle imprese dell'industria alimentare fra quarto trimestre dell'anno precedente e primo trimestre dell'anno di riferimento negli anni 2010-2014

Regioni	2010	2011	2012	2013	2014	Regioni	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte	-0,1	-0,4	-0,4	-0,9	-0,2	Marche	-0,7	-0,5	-0,6	0,2	0,5
Valle d'Aosta	0,0	-0,7	-2,2	-1,5	-3,6	Lazio	-0,7	-0,1	0,0	0,2	-0,1
Lombardia	-0,2	-0,2	-0,5	0,0	0,3	Abruzzo	-0,8	-0,9	-1,0	-0,2	-0,2
Trentino-Alto Adige	0,9	-0,8	-0,7	-1,3	0,9	Molise	-1,3	-0,8	0,2	-1,4	-0,3
Veneto	-0,5	-0,2	-0,6	-0,7	-0,2	Campania	-0,3	-0,5	0,0	-0,2	-0,5
Friuli-Venezia Giulia	-1,4	-1,6	-0,9	-2,1	-0,4	Puglia	-0,6	0,3	-1,1	-0,4	-0,4
Liguria	-0,7	0,0	-0,3	-0,6	-0,1	Basilicata	0,3	-0,4	-1,3	-0,5	0,1
Emilia-Romagna	-0,2	-0,8	-0,1	-0,6	-1,0	Calabria	-1,0	-1,5	-1,4	-0,2	-0,4
Toscana	0,0	0,0	-0,1	-0,4	0,2	Sicilia	0,0	-0,8	-0,2	0,0	0,2
Umbria	-0,3	-0,3	-0,6	-0,4	0,0	Sardegna	-1,3	-0,8	-0,5	-0,8	0,0
Macro Aree											
Nord-Ovest	-0,2	-0,3	-0,4	-0,4	0,0	Centro	-0,5	-0,2	-0,2	-0,1	0,1
Nord-Est	-0,3	-0,6	-0,4	-0,8	-0,6	Sud e Isole	-0,5	-0,6	-0,6	-0,3	-0,2
ITALIA	-0,4	-0,5	-0,5	-0,4	-0,2						

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

La disamina delle dinamiche per forma giuridica evidenzia la performance positiva delle società di capitali, le quali aumentano del +4,1% in termini tendenziali e del +1,2% in termini congiunturali. Per le altre classi giuridiche si rilevano invece dinamiche positive con riferimento alle variazioni annue (+1,0% per le ditte individuali e +0,3% per le società di persone), tranne che per la categoria "altre forme" (-2,5%), mentre in ottica

congiunturale si riscontrano sempre variazioni negative (-0,3% per le società di persone, -0,7% per le ditte individuali e -1,5% per le "altre forme").

Sotto il profilo settoriale, hanno maggiormente concorso a determinare la riduzione delle imprese registrate, il comparto delle carni, con una diminuzione del -3,0% su base annua (-175 imprese) e del -1,5% su base trimestrale (-84), il comparto della frutta e ortaggi (rispettivamente -1,7% e -0,7%) e la produzione di oli e grassi vegetali ed animali (-2,6% e -1,3%), in linea con quanto peraltro riscontrato nelle precedenti analisi. Spiccano, invece, le dinamiche positive del comparto dei prodotti da forno e farinacei (+2,5% e +0,1%), che sta gradualmente incrementando il proprio peso sul totale delle imprese dell'industria agroalimentare (è aumentato di due decimi di punto nel corso dell'ultimo trimestre attestandosi al 55,8%), e nel comparto degli altri prodotti alimentari (+10,4% e +1,6%).

Tab. 1.4.8 – Imprese dell'industria alimentare. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Forme giuridiche	Stock al 31.03.2014	Quota % sul totale delle imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Società di capitali	16.419	24,0	647	4,1	187	1,2
Società di persone	20.861	30,5	68	0,3	-59	-0,3
Ditte individuali	28.123	41,2	291	1,0	-200	-0,7
Altre forme	2.901	4,2	-74	-2,5	-44	-1,5
TOTALE	68.304	100,0	932	1,4	-116	-0,2

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Tab. 1.4.9 – Imprese dell'industria alimentare per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Settori	Stock al 31.03.2014	Quota % del settore sul totale imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Var.% annua dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Var.% trimestrale dello stock
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	5.707	8,4	-175	-3,0	-84	-1,5
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	777	1,1	-3	-0,4	-3	-0,4
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	2.890	4,2	-51	-1,7	-19	-0,7
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	4.476	6,6	-121	-2,6	-58	-1,3
Industria lattiero-casearia	4.603	6,7	69	1,5	-9	-0,2
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	1.678	2,5	-18	-1,1	5	0,3
Produzione di prodotti da forno e farinacei	38.119	55,8	930	2,5	46	0,1
Produzione di altri prodotti alimentari	3.790	5,5	357	10,4	59	1,6
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	710	1,0	-8	-1,1	2	0,3
Imprese alimentari non classificabili	1.534	2,2	-105	-6,4	-35	-2,2
Totale Industria alimentare	64.284	94,1	875	1,4	-96	-0,1
Totale Industria delle bevande	4.020	5,9	57	1,4	-20	-0,5
Totale	68.304	100,0	932	1,4	-116	-0,2

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Sono in calo anche le imprese femminili, in riferimento alle quali si contano oltre 2.000 unità in meno rispetto alla fine del 2013. A questo proposito, però, si deve tener conto di due aspetti. In primo luogo, della peculiarità del primo trimestre in merito all'andamento congiunturale della consistenza delle imprese, che, come in più punti precisato, è tipicamente negativo, e, in secondo luogo, della modifica all'algoritmo di calcolo dell'imprenditoria femminile introdotta nel primo trimestre del 2014, che fa registrare un calo di circa il 10% delle imprese femminili considerate nelle precedenti elaborazioni³. Le regioni che segnano i cali più significativi, in termini assoluti, sono la Campania (-400 unità), la Lombardia (-231) e la Puglia (-227), mentre in termini percentuali è il Trentino-Alto Adige (-42,2%), dove la quota rosa sul totale delle imprese dell'industria

³ Per un maggior dettaglio si veda la nota 2.

alimentare si riduce di oltre sette punti percentuali in soli tre mesi, attestandosi al 10,1% (dal 17,6% del quarto trimestre 2013), la più bassa nel contesto nazionale. Decisamente negativi anche gli andamenti relativi alle imprese giovanili che segnano nel complesso una flessione congiunturale del -10,0% (-573 unità); si va dal -9,0% del Centro al -12,9% del Nord-Est. Il peso delle imprese giovanili si contrae in tutte le regioni italiane, eccezion fatta per la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige, dove sale, rispettivamente, da 9,4% a 9,7% e da 5,7% a 6,2%, le uniche regioni, in effetti, in cui si rilevano andamenti congiunturali non negativi (situazione di stazionarietà nel primo caso e un incremento nel secondo, +9,1%). Mostrano performance migliori le imprese straniere, che si contraggono di sole 12 unità, pari al -0,5%.

Tab. 1.4.10 – Andamento delle imprese dell'industria alimentare per tipologia di conduzione e regione tra il quarto trimestre del 2013 e il primo trimestre del 2014. Variazioni assolute e percentuali

Regioni	Imprese industria alimentare	-di cui imprese femminili	-di cui imprese giovani	-di cui imprese straniere	Imprese industria alimentare	-di cui imprese femminili	-di cui imprese giovani	-di cui imprese straniere
Piemonte	-9	-113	-34	1	-0,2	-11,6	-9,5	0,6
Valle d'Aosta	-5	-2	0	0	-3,6	-9,1	0,0	0,0
Lombardia	18	-231	-50	9	0,3	-17,2	-10,5	2,4
Trentino-Alto Adige	7	-57	4	1	0,9	-42,2	9,1	5,3
Veneto	-10	-123	-17	5	-0,2	-17,1	-8,7	4,3
Friuli-Venezia Giulia	-4	-18	-5	2	-0,4	-11,6	-12,8	5,6
Liguria	-3	-70	-19	3	-0,1	-14,3	-14,8	3,4
Emilia-Romagna	-57	-9	-62	-25	-1,0	-0,8	-18,1	-8,6
Toscana	6	-88	-13	0	0,2	-10,6	-5,7	0,0
Umbria	0	-18	-2	1	0,0	-6,5	-3,0	3,3
Marche	10	-26	-12	0	0,5	-4,9	-7,8	0,0
Lazio	-3	-192	-47	-2	-0,1	-14,8	-12,4	-1,2
Abruzzo	-5	-91	-15	-6	-0,2	-12,3	-9,0	-6,7
Molise	-2	-20	-6	-1	-0,3	-10,2	-8,8	-3,3
Campania	-44	-400	-120	-2	-0,5	-18,3	-13,0	-1,1
Puglia	-22	-227	-41	0	-0,4	-16,6	-7,6	0,0
Basilicata	1	-18	-13	-1	0,1	-6,1	-12,5	-5,0
Calabria	-14	-142	-34	4	-0,4	-13,9	-9,5	4,6
Sicilia	20	-134	-81	-5	0,2	-6,6	-8,1	-2,8
Sardegna	0	-53	-6	4	0,0	-7,8	-3,5	16,7
Macro Aree	0							
Nord-Ovest	1	-416	-103	13	0,0	-14,7	-10,6	2,0
Nord-Est	-64	-207	-80	-17	-0,6	-9,9	-12,9	-3,7
Centro	13	-324	-74	-1	0,1	-11,1	-9,0	-0,3
Sud e Isole	-66	-1.085	-316	-7	-0,2	-12,7	-9,5	-1,0
ITALIA	-116	-2.032	-573	-12	-0,2	-12,4	-10,0	-0,5

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

1.5 Gli indicatori dei prezzi e dei costi del settore agricolo

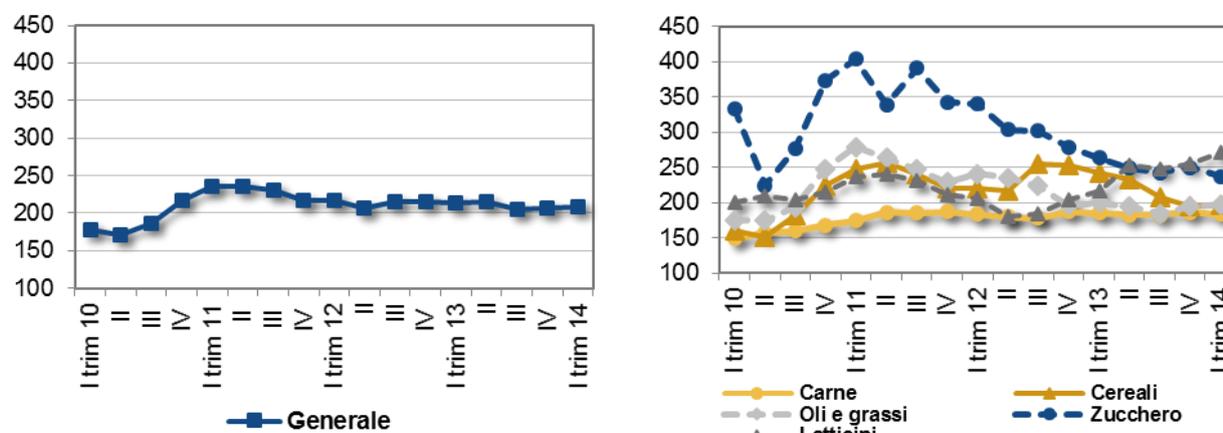
1.5.1 L'indice FAO dei prezzi agricoli internazionali

L'indice FAO dei prezzi agricoli internazionali – elaborato dall'ISMEA in media trimestrale – nel primo trimestre del 2014, a valori correnti, si è attestato a 207,8, risultando in lieve crescita nella dinamica congiunturale (ossia rispetto al trimestre precedente, quando l'indice era risultato pari a 206,0) e in flessione nel confronto tendenziale (ossia, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, quando si era collocato a quota 213,5).

Le oscillazioni dell'indice, nell'ultimo biennio, si sono rivelate tuttavia modeste, palesando una sostanziale stabilità, dietro la quale si celano dinamiche molto diverse delle quotazioni delle varie commodity, che hanno finito col compensarsi tra di loro. Più da vicino, solo i prezzi delle carni sono risultati pressappoco stazionari; di converso, le quotazioni dello zucchero, dopo un andamento parossistico tendente al rialzo tra il 2010 e il 2011, a partire dalla fine del 2011 sono state interessate da un'evoluzione declinante; le oscillazioni dei prezzi dei cereali, più contenute di quelle dello zucchero, hanno delineato un andamento sinusoidale tendente al rialzo che nel primo trimestre del 2014 ha collocato l'indice sul valore di 197, ossia al di sopra di 37 punti del livello del primo trimestre del 2010; i prezzi dei latticini, dopo una prima fase di crescita e quindi di decrescita esauritasi tra il 2010 e i primi mesi del 2012, a partire dal secondo trimestre del 2012 hanno seguito una

dinamica prevalentemente crescente; i prezzi degli oli e dei grassi vegetali infine hanno beneficiato una di una fase favorevole tra la seconda metà del 2012 e la prima parte del 2013, alla quale è poi seguita una fase di quasi stazionarietà.

Fig. 1.5.1.1 – Indici dei prezzi FAO a valori correnti (2002-2004=100)



Fonte: elaborazione ISMEA su dati FAO

Con segnato riferimento alle dinamiche che hanno caratterizzato l'evoluzione dei prezzi mondiali delle principali commodity nel primo trimestre del 2014, risalta la buona tenuta delle quotazioni dei latticini, nel confronto tendenziale e congiunturale, alla quale si associa – seppure in modo più contenuto e in riferimento solo alla dinamica congiunturale – l'evoluzione dei prezzi dei cereali e degli oli e grassi; andamento decrescente invece per i prezzi delle carni e, soprattutto, dello zucchero.

Tab. 1.5.1.1 – Dinamica degli indici dei prezzi FAO a valori correnti (2002-2004=100)

Indici	Variazioni % annue			Var. % trimestrali							
	11/10	12/11	13/12	tendenziali				congiunturali			
				II 13/ II 12	III 13/ III 12	IV 13/ IV 12	I 14/ I 13	II 13/ I 13	III 13/ III 13	IV 13/ IV 13	I 14/ IV 13
Indice generale	22,3	-7,3	-1,6	3,9	-4,5	-4,4	-2,7	0,5	-4,3	0,4	0,9
Carne	15,8	-0,7	1,1	1,4	2,5	-0,4	-1,1	-1,7	0,3	2,0	-1,6
Latticini	11,1	-15,6	25,4	39,8	34,0	25,8	25,4	17,2	-2,2	3,3	5,9
Cereali	34,4	-2,0	-7,2	7,1	-18,1	-23,2	-18,6	-3,8	-10,6	-6,7	1,4
Oli e grassi	28,9	-12,0	-13,8	-17,6	-17,4	-1,0	-1,3	-2,8	-5,0	5,4	1,5
Zucchero	22,1	-17,1	-17,9	-18,0	-19,6	-10,3	-9,9	-5,5	-2,4	3,2	-5,3

Fonte: elaborazione ISMEA su dati FAO

1.5.2 Gli indici ISMEA della fase agricola nazionale: prezzi dei mezzi correnti di produzione, prezzi dei prodotti agricoli e ragione di scambio

I costi sostenuti dalle imprese agricole per l'acquisizione dei mezzi correnti di produzione nel corso del primo trimestre del 2014 non hanno registrato tensioni al rialzo: invero, l'indice dell'ISMEA dei prezzi dei mezzi correnti di produzione elaborato per i primi tre mesi del 2014 ha registrato una lieve crescita su base congiunturale (+0,6%) e un calo contenuto su base annua (-1%). L'analisi per macro-settore ha evidenziato che l'incremento congiunturale è da ascrivere sostanzialmente alla crescita dei costi del settore degli allevamenti (+1,3%), dato che allo stesso tempo i costi del settore delle coltivazioni vegetali è rimasto pressoché stabile (+0,2%). Nel confronto tendenziale, addirittura, la lieve crescita dei costi delle imprese del settore delle coltivazioni vegetali (+0,5%) si è accompagnata ad una contrazione - di oltre 4 punti percentuali - dei costi degli allevamenti, in ragione del calo del prezzo dei mangimi.

L'analisi dei costi declinata a livello di singolo settore produttivo, conferma che nel primo trimestre del 2014 non si sono avute oscillazioni rilevanti rispetto al trimestre precedente; solo nel confronto tendenziale si

ravvisano alcune flessioni più significative all'interno del comparto zootecnico, in particolare per gli allevamenti bovini e ovi-caprini.

Tab. 1.5.2.1 – Dinamica dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura in Italia (2000=100)

Mezzi correnti di produzione	Var. % annue			Var. % trimestrali							
	11/10	12/11	13/12	tendenziali				congiunturali			
				II 13/ II 12	III 13/ III 12	IV 13/ IV 12	I 14/ I 13	II 13/ I 13	III 13/ II 13	IV 13/ III 13	I 14/ IV13
Sementi	1,2	2,2	1,0	0,8	0,9	1,0	0,7	0,2	0,1	0,1	0,2
Concimi	6,5	4,1	-1,0	-1,0	-1,4	-2,3	-2,3	-0,5	-0,3	-0,9	-0,7
Antiparassitari	0,5	1,1	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	0,1	0,0	0,0	0,2
Prodotti energetici	8,9	10,6	2,1	2,6	1,4	0,7	0,4	-0,6	-3,2	2,0	2,2
Animali allevamento	-4,1	6,6	-2,8	-3,2	-5,3	-2,2	4,0	8,6	-7,0	-8,7	12,7
Mangimi	11,5	5,0	2,0	8,2	-2,0	-7,9	-7,1	-0,6	-4,7	-1,6	-0,4
Materiale vario	2,1	0,9	1,4	1,4	1,9	2,1	1,9	1,0	0,5	0,3	0,1
Spese varie	0,0	0,2	0,4	3,1	3,1	3,1	2,1	1,8	0,0	0,2	0,1
Salari	1,8	0,8	2,6	2,7	3,2	2,3	1,7	0,6	0,5	0,2	0,4
Totale , di cui:	4,7	3,4	1,4	2,8	0,6	-1,1	-1,0	0,3	-1,4	-0,4	0,6
Coltivazioni vegetali	3,3	2,7	1,2	1,4	1,4	0,8	0,5	0,2	-0,1	0,1	0,2
Allevamenti	8,3	5,1	1,9	6,2	-1,2	-5,4	-4,3	0,4	-4,5	-1,5	1,3

Fonte: ISMEA

Tab. 1.5.2.2 – Dinamica dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per settore in Italia (2000=100)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
	11/10	12/11	13/12	tendenziali				congiunturali			
				II 13/ II 12	III 13/ III 12	IV 13/ IV 12	I 14/ I 13	II 13/ I 13	III 13/ II 13	IV 13/ III 13	I 14/ IV13
Coltivazioni vegetali	3,3	2,7	1,2	1,4	1,4	0,8	0,5	0,2	-0,1	0,1	0,2
Frumento	4,6	3,5	0,0	0,3	0,0	-0,5	-0,6	-0,1	-0,1	-0,4	-0,1
Granturco	4,1	3,5	0,4	0,6	0,4	0,1	-0,2	0,0	-0,1	-0,1	0,0
Altri cereali	4,3	3,4	0,1	0,3	0,1	-0,3	-0,5	-0,1	-0,1	-0,3	0,0
Risi	3,0	3,0	0,7	1,3	1,2	0,5	0,3	0,3	-0,1	-0,1	0,2
Ortaggi e legumi	2,9	2,4	1,5	1,6	1,7	1,1	0,8	0,3	-0,1	0,2	0,4
Frutta fresca (esclusi agrumi)	2,5	1,9	1,7	2,2	2,3	1,7	1,3	0,6	0,1	0,2	0,4
Agrumi	3,6	2,5	1,8	2,0	2,1	1,3	0,8	0,3	-0,4	0,4	0,5
Viticultura	3,0	2,4	1,6	1,9	1,9	1,3	0,9	0,4	-0,1	0,2	0,4
Olivicoltura	3,0	2,2	1,4	1,7	1,9	1,2	0,8	0,4	0,2	0,1	0,2
Coltivazioni foraggere	3,9	3,6	0,7	0,8	0,7	0,1	0,0	0,0	-0,1	0,0	0,1
Coltivazioni industriali	3,3	2,7	0,8	0,9	0,8	0,3	0,1	0,1	0,0	-0,1	0,2
Allevamenti	8,3	5,1	1,9	6,2	-1,2	-5,4	-4,3	0,4	-4,5	-1,5	1,3
Avicunicoli e uova	4,8	5,2	2,6	3,6	2,0	0,7	0,3	0,7	-1,4	-0,2	1,2
Bovini e bufalini	9,6	5,1	1,7	7,0	-1,9	-7,0	-5,7	0,2	-5,1	-1,8	1,1
Ovini e caprini	9,5	4,5	1,7	6,4	-1,4	-5,9	-4,7	-0,3	-4,7	-0,2	0,5
Suini	6,8	4,7	2,5	6,1	-0,1	-3,5	-2,9	0,8	-3,3	-1,8	1,4
Totale	4,7	3,4	1,4	2,8	0,6	-1,1	-1,0	0,3	-1,4	-0,4	0,6

Fonte: ISMEA

La stabilità osservata sul fronte dei prezzi nel primo trimestre del 2014 rispetto al trimestre precedente (-0,2% la variazione congiunturale dell'indice dell'ISMEA dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli), deriva invece dalla compensazione tra il lieve aumento dei prezzi dei prodotti del settore delle coltivazioni vegetali (+0,9%) e la flessione di pari intensità dei prezzi dei prodotti del settore zootecnico. Su base tendenziale, poi, l'indice presenta una flessione complessiva di 4,9 punti percentuali, determinata dal calo sostenuto delle quotazioni all'origine delle coltivazioni vegetali (-10,7%) – dei vini, dei cereali, degli ortaggi, della frutta, e anche dell'olio di oliva -, solo parzialmente bilanciato dalla crescita dei prezzi dei prodotti zootecnici (+2,1%). Anche nel novero dei prodotti zootecnici la tendenza dei prezzi non si è rivelata univoca, delineandosi positiva per latte e derivati e negativa per l'aggregato degli animali vivi e delle uova.

Tab. 1.5.2.3 – Dinamica dell'indice dei prezzi alla produzione in Italia (2000=100)

Comparti	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	11/10	12/11	13/12	II 13/ II 12	III 13/ III 12	IV 13/ IV 12	I 14/ I 13	II 13/ I 13	III 13/ II 13	IV 13/ III 13	I 14/ IV 13
Coltivazioni vegetali	14,8	2,9	7,8	17,2	4,6	-7,5	-10,7	-5,4	-7,1	0,7	0,9
Cereali	38,2	-2,5	-4,1	9,2	-13,1	-19,3	-12,6	-1,3	-9,7	-5,7	4,0
Frutta fresca e secca	-1,1	4,8	15,8	27,5	23,2	-2,1	-9,8	9,9	-22,4	7,9	-1,9
Olio di oliva	13,4	-17,7	19,5	30,2	19,3	0,3	-7,7	-2,3	-1,0	-9,1	5,0
Ortaggi e legumi e patate	-7,6	5,2	10,2	13,5	5,4	-0,3	-11,4	-20,6	-1,5	8,7	4,2
Colture industriali	7,6	17,6	3,1	9,3	-0,4	-8,9	-5,4	2,3	-3,0	-7,5	3,0
Tabacchi	48,9	-12,3	25,6	30,7	30,7	24,5	8,3	7,4	0,0	2,1	-1,3
Vini	19,5	32,7	15,1	24,0	18,3	-6,9	-18,5	-2,0	-2,8	-6,5	-8,5
Prodotti zootecnici	13,1	1,2	1,5	2,8	1,9	0,0	2,1	-1,1	2,7	1,5	-0,9
Animali vivi e uova	9,6	7,7	1,1	2,4	0,2	-3,8	-1,8	-2,6	3,8	0,3	-3,1
Latte e derivati	17,0	-5,9	1,9	3,2	4,2	5,2	6,9	0,7	1,3	2,9	1,7
Totale	14,0	2,1	4,8	10,5	3,3	-4,0	-4,9	-2,5	-3,0	0,7	-0,2

Fonte: ISMEA

Nel trimestre di analisi, l'andamento pressoché stabile dei prezzi dei prodotti agricoli e la contestuale moderata crescita dei costi dei mezzi correnti di produzione hanno determinato un lieve peggioramento, su base congiunturale, della ragione di scambio agricola (-0,7%) data dal rapporto tra l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli e l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione. Su base annua, sempre nel primo trimestre del 2014, la ragione di scambio ha registrato un peggioramento di quasi quattro punti percentuali.

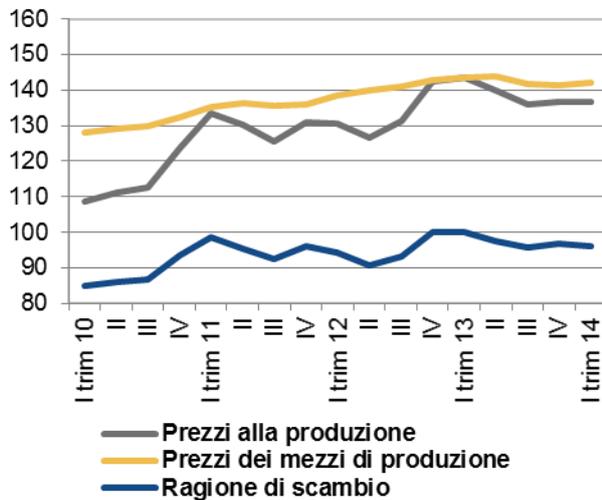
Tab. 1.5.2.4 – Dinamica degli indici dei prezzi in agricoltura e della ragione di scambio in Italia (2000=100)

Indici	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				cong.			
	11/10	12/11	13/12	II 13/ II 12	III 13/ III 12	IV 13/ IV 12	I 14/ I 13	II 13/ I 13	III 13/ II 13	IV 13/ III 13	I 14/ IV 13
Prezzi alla produzione agricoltura ¹	14,0	2,1	4,8	10,5	3,3	-4,0	-4,9	-2,5	-3,0	0,7	-0,2
Prezzi dei mezzi correnti agricoltura ¹	4,7	3,4	1,4	2,8	0,6	-1,1	-1,0	0,3	-1,4	-0,4	0,6
Ragione di scambio ²	8,9	-1,2	3,4	7,5	2,7	-3,0	-3,9	-2,8	-1,6	1,1	-0,7

¹⁾ Ismea (base 2000=100); ²⁾ rapporto tra indice dei prezzi alla produzione in agricoltura e indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione.

Fonte: ISMEA

Fig. 1.5.2.1 – Dinamica dei prezzi alla produzione, dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e della ragione di scambio in agricoltura



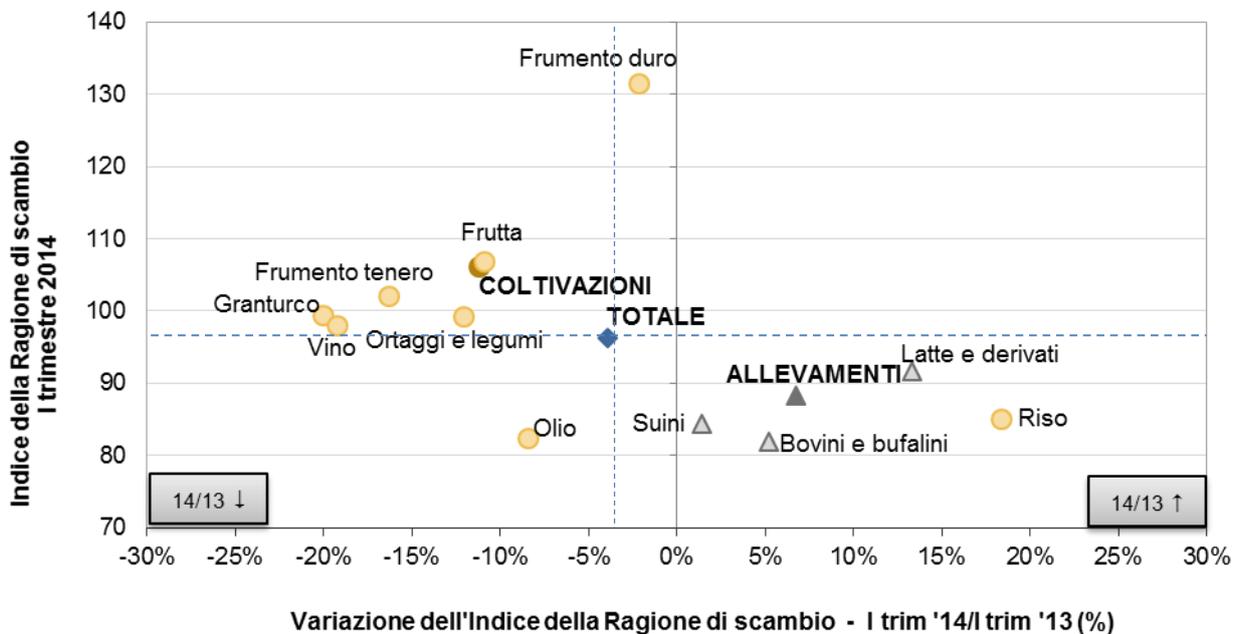
Fonte: ISMEA

quadrante, in ragione della dinamica negativa del loro prezzo all'origine. Tendenza positiva invece per la ragione di scambio di bovini, suini, riso, latte e derivati: nel caso dei bovini e dei suini, per una flessione dei costi degli input produttivi; nel caso del latte e del riso, per un miglioramento delle loro quotazioni oltre che alla flessione dei loro costi di produzione.

In particolare, il peggioramento congiunturale registrato dalla ragione di scambio nel primo trimestre del 2014 è stato determinato dalla componente zootecnica - la cui ragione di scambio è peggiorata di 2,2 punti percentuali -, mentre il settore delle coltivazioni registrava contestualmente un modesto miglioramento del proprio differenziale relativo tra prezzi e costi di comparto (+0,7%). Al contrario, nel confronto tendenziale il peggioramento della ragione di scambio è da ricondurre esclusivamente al comparto delle coltivazioni (la cui ragione di scambio risulta in calo di 11,2 punti percentuali sul livello del primo trimestre del 2013), dato che il settore degli allevamenti, allo stesso tempo registrava un miglioramento della propria ragione di scambio (+6,7%).

La mappa di posizionamento costruita dall'ISMEA illustra in modo sinottico tali dinamiche, evidenziando l'evoluzione negativa che, nel confronto annuo, ha interessato i cereali (ad eccezione del riso) - in ragione della flessione del prezzo di tali prodotti registrata nel primo trimestre del 2014. I vini, l'olio di oliva e gli ortaggi occupano anch'essi il medesimo

Fig. 1.5.2.2 – Dinamica della ragione di scambio – Mappa di posizionamento settoriale



Fonte: ISMEA

1.5.3 L'indice ISTAT dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari

Nel primo trimestre del 2014, come già osservato lo scorso trimestre, i prodotti alimentari hanno registrato un rincaro su base annua superiore a quello medio complessivo, come evidenziato dall'indice ISTAT dei prezzi al consumo: i prezzi dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche risultano infatti un aumento dello 0,9% a fronte del +0,5% registrato dall'indice generale. Tale dinamica conferma quanto già osservato nell'ultimo squarcio del 2013, quando l'inflazione del comparto alimentare ha sorpassato quella media dei prodotti al consumo.

Tab. 1.5.3.1 – Dinamica degli indici dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari (2010=100)

Indici	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	11/10	12/11	13/12	II 13/ II 12	III 13/ III 12	IV 13/ IV 12	I 14/ I 13	II 13/ I 13	III 13/ II13	IV 13/ III13	I 14/ IV13
Indice generale	2,8	3,0	1,2	1,2	1,1	0,7	0,5	0,2	0,4	-0,4	0,2
Alimentari e bevande analcoliche	2,4	2,5	2,4	2,9	2,5	1,5	0,9	0,9	-0,6	0,0	0,6
Bevande alcoliche e tabacchi	3,5	5,9	1,5	1,2	1,1	1,3	0,9	0,4	0,2	0,3	0,0

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

1.6 La dinamica dei prezzi all'origine, all'ingrosso e al dettaglio dei principali prodotti agroalimentari

L'analisi della dinamica dei prezzi dei principali prodotti agroalimentari lungo la filiera si basa sui dati puntuali e tempestivi del sistema di monitoraggio dei prezzi implementato da Ismea e da Borsa Merci Telematica Italiana – Camere di commercio. Segnatamente Ismea contribuisce ad alimentare il sistema grazie alla propria rete di rilevazione dei prezzi all'origine e al dettaglio del settore agro-alimentare⁴, mentre Borsa Merci Telematica Italiana, attraverso la rete di rilevazione delle Camere di Commercio e dei mercati all'ingrosso, offre un monitoraggio dettagliato dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari⁵.

1.6.1 I principali prodotti agroalimentari, esclusi gli ortofrutticoli

Come già osservato in occasione dello scorso numero, relativo al IV trimestre 2013, le dinamiche dei prezzi dei prodotti agroalimentari hanno mostrato andamenti quasi sempre concordi tra la fase dell'origine e quella dell'ingrosso. A livello di singoli comparti, i cereali sono tornati a mostrare dei rialzi congiunturali nella seconda parte del trimestre sulla scia delle tensioni derivanti dalla crisi geopolitica in Ucraina. Positiva anche la dinamica congiunturale per l'olio extravergine di oliva, complice la bassa disponibilità di prodotto nazionale sul mercato. Primo trimestre dell'anno che ha invece registrato una nuova fase di ribasso dei prezzi nel mercato dei vini comuni. Nel comparto zootecnico, il segmento delle carni bianche è stato interessato da prezzi in calo su base mensile, ad eccezione del leggero recupero registrato per le quotazioni del pollo nel mese di marzo. Nel settore lattiero – caseario, andamento differente si è osservato per i prezzi all'origine del latte crudo alla stalla, in lieve ripresa congiunturale, rispetto ai prezzi all'ingrosso del latte spot per i quali si sono replicati i ribassi già osservati in chiusura di 2013. L'andamento in calo ha invece accomunato i prezzi all'origine e all'ingrosso del burro. Segno meno che si è rilevato anche per i formaggi DOP a pasta dura, sebbene limitato al mese di marzo e giunto dopo una sostanziale stabilità nei due mesi precedenti.

Nel comparto cerealicolo il primo trimestre dell'anno è stato caratterizzato da un recupero delle quotazioni registrato nel mese di marzo per **frumenti, mais e orzo**. Peraltro, limitatamente alla fase dell'origine (vedi tabella A3 dell'Appendice Statistica), l'orzo è stato l'unico prodotto a mostrare costanti recuperi lungo l'intero trimestre. Le tensioni dell'ultimo mese del trimestre sono state innescate dalla crisi geopolitica in Ucraina e sulla scia dei rincari registrati sui principali mercati di approvvigionamento quali Usa, Canada e Francia. I prezzi all'ingrosso (vedi tabella A5 dell'Appendice Statistica) del frumento duro hanno anche risentito del prolungarsi dei ritardi negli arrivi di merce dal Nord America. Sotto la spinta della dinamica congiunturale positiva, la variazione anno su anno, pur rimanendo in territorio negativo, si è attenuata durante il trimestre per tutte le commodity cerealicole analizzate, sia all'origine che all'ingrosso.

Dopo i rincari osservati nell'ultimo trimestre del 2013, la bassa disponibilità di prodotto, soprattutto per le varietà destinate al consumo interno, ha impresso ancora una spinta al rialzo ai prezzi dei **risoni e dei risi**

⁴ Per approfondimenti sulla rete di rilevazione ISMEA dei prezzi all'origine dei prodotti agroalimentari cfr. l'Appendice metodologica.

⁵ Per approfondimenti sulla rete di rilevazione BMTI - Camere di Commercio dei prezzi all'ingrosso cfr. l'Appendice metodologica.

lavorati, particolarmente intensa a febbraio. La fase di aumento ha tuttavia subito un'attenuazione a marzo. Rispetto a quanto osservato per gli altri cereali, la variazione anno su anno si conferma marcatamente positiva sia per i risoni che per i risi lavorati.

Il primo trimestre dell'anno si è chiuso con incrementi su base congiunturale per l'**olio** extravergine sia all'origine che all'ingrosso. La domanda da parte degli imbottiglieri si è rivolta essenzialmente alle qualità migliori per le quali sono risultati disposti a venir incontro alle richieste dei detentori. I progressivi aumenti di prezzo hanno portato ad accorciare le distanze sul 2013 facendo registrare a marzo un'inversione di tendenza per i prezzi all'origine (+1,7%), riportando il confronto in terreno positivo. Anche per i prezzi all'ingrosso si è riscontrato un miglioramento della variazione tendenziale (dal -6,4% di gennaio al -1,9% di marzo), sebbene si sia mantenuta negativa. L'analisi dei prezzi rilevati nei listini delle Camere di Commercio ad aprile mostra però un passaggio in territorio positivo della variazione anno su anno anche nella fase dell'ingrosso: l'andamento dei prezzi all'origine sembra dunque aver anticipato quello della fase successiva. Decisamente diversa la situazione per i prezzi dell'olio lampante, che hanno risentito dell'andamento del prodotto spagnolo. Prezzi in costante in ribasso sia alla produzione che all'ingrosso a livello congiunturale e in forte calo rispetto al 2013.

Nel comparto vinicolo, replicando quanto osservato nell'ultimo trimestre del 2013, si è confermata la dinamica flessiva delle quotazioni. La maggiore produzione ottenuta nella campagna 2013 ha continuato a condizionare al ribasso i prezzi alla produzione e all'ingrosso dei **vini** comuni, che sono risultati in forte arretramento rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. In particolare, la dinamica tendenziale negativa si è mostrata più accentuata all'ingrosso, sfiorando a marzo i 30 punti percentuali.

Per quanto riguarda il comparto zootecnico, il segmento delle carni bianche è stato interessato da prezzi all'origine e all'ingrosso in calo su base mensile, ad eccezione del leggero recupero registrato per i prezzi del pollo nel mese di marzo. Le quotazioni all'origine dei **polli** hanno mostrato una stabilità su fondo debole nel mese di gennaio cui è seguito un sensibile ridimensionamento dei listini a febbraio. Di contro il mese di marzo si è chiuso con un leggero recupero a fronte di un'offerta divenuta più contenuta. Andamento simile si è osservato per i prezzi all'ingrosso del prodotto macellato (polli a busto): sulla scia del rialzo per i polli vivi, il trimestre si è chiuso con un recupero su base congiunturale, sebbene più lieve rispetto all'origine. Dopo essersi mantenuta su livelli positivi a gennaio e febbraio, la variazione anno su anno si è riportata in territorio negativo a marzo sia per le quotazioni all'origine del prodotto vivo che per i prezzi all'ingrosso del prodotto macellato.

Per i **tacchini** la debolezza dei consumi ha continuato ad incidere negativamente sulla dinamica congiunturale all'origine e all'ingrosso. Per quanto riguarda l'origine, l'offerta è stata abbondantemente superiore alla domanda e la riduzione delle quotazioni è stata operata al fine di stimolare la domanda finale. Fase di ribasso che si è riscontrata anche per i prezzi all'ingrosso del prodotto macellato. Su base tendenziale va osservato che il trimestre si è chiuso a marzo con prezzi all'origine attestati su livelli inferiori (-3,2%) rispetto al 2013; al contrario, all'ingrosso, si è mantenuto un divario positivo (+3,1%), sebbene in attenuazione rispetto ad inizio trimestre.

Dinamica congiunturale fortemente negativa ha interessato i prezzi dei **conigli**. La domanda al consumo è risultata infatti scarsa; contestualmente l'offerta domestica di animali vivi - seppur contenuta - è apparsa comunque eccedentaria rispetto alla domanda. Peraltro ad imprimere un'ulteriore connotazione negativa al mercato sono state le importazioni a prezzi molto bassi che hanno determinato una caduta dei listini soprattutto nel mese di febbraio, quando sia i prezzi all'origine del prodotto vivo che i prezzi all'ingrosso del macellato hanno accusato pesanti ribassi. Su base tendenziale i prezzi hanno mantenuto un divario positivo fino a gennaio; a partire da febbraio, complici anche i forti ribassi congiunturali, la variazione ha assunto segno negativo, più marcato per le quotazioni all'origine del prodotto vivo (-16,4%) rispetto al prezzo all'ingrosso del macellato (-12,8%).

Nel comparto suinicolo le quotazioni all'origine dei **suini da macello** hanno mostrato una generale stabilità nel mese di gennaio cui è seguito un deciso calo nei mesi successivi. L'andamento flessivo è da ricondurre alla debolezza della domanda dell'industria di trasformazione. Su base annua le quotazioni si sono portate a partire dal mese di febbraio su valori inferiori a quelli registrati nel 2013. Una maggiore tenuta si è osservata invece per i prezzi all'ingrosso delle **carni suine**. Per quest'ultime, i leggeri rialzi congiunturali hanno consentito anche un miglioramento della variazione tendenziale, seppur sempre negativa (da -8,7% di gennaio a -4,6% a marzo).

Nel comparto delle carni rosse, i prezzi all'origine dei **vitelloni da macello** hanno mostrato a livello congiunturale lievi aumenti fino a febbraio cui è seguita una leggera contrazione nel mese di marzo. Nel complesso i prezzi hanno mostrato un recupero tendenziale complessivo del 3,3%. Gli aumenti hanno riguardato tutte le razze, sebbene per le razze autoctone siano apparsi meno evidenti rispetto alle razze di derivazione francese. Anche i prezzi all'ingrosso dei **tagli di carne bovina** hanno vissuto un inizio di trimestre positivo, con aumenti su base congiunturale più evidenti per i quarti posteriori (+7,1% a gennaio) rispetto alle

mezzene (+1,2%). Febbraio e marzo hanno denotato invece una maggiore stabilità. Come osservato per i prezzi all'origine dei vitelloni, rispetto al 2013 i prezzi all'ingrosso dei tagli si sono mantenuti su livelli superiori, anche in questo caso con una variazione più accentuata per i quarti posteriori (+12,3% a marzo).

Nel settore **lattiero – caseario**, i primi due mesi dell'anno sono stati caratterizzati da una lieve ripresa congiunturale dei prezzi all'origine del latte alla stalla. Su base annua le contrattazioni hanno confermato livelli superiori a quelli registrati nello stesso periodo del 2013. Al contrario, per i prezzi all'ingrosso del latte spot (latte venduto sul libero mercato, al di fuori degli accordi interprofessionali) i segnali di discesa emersi nella seconda parte dell'ultimo trimestre 2013 hanno trovato conferma in avvio di nuovo anno, con i valori che hanno registrato ribassi mensili durante tutto il primo trimestre, anche per via dell'incremento produttivo ed in linea con il calo riscontrato nel mercato francese e tedesco. Anche per il latte spot il confronto con lo scorso anno è rimasto positivo, pur riducendosi durante il trimestre (dal +15,2% di gennaio al +5,6% di marzo).

Relativamente al burro, si è evidenziato un peggioramento sostanziale dei prezzi sia all'origine che all'ingrosso, sulla scia dell'andamento nel mercato continentale. Sempre positiva invece la variazione anno su anno, sebbene durante il trimestre abbia subito un calo di oltre dieci punti percentuali sia all'origine che all'ingrosso.

Nel comparto dei formaggi a pasta dura DOP, dopo la sostanziale stabilità che ha caratterizzato l'andamento dei prezzi sia all'origine che all'ingrosso nei primi due mesi del 2014, a marzo si è registrata una contrazione dei listini, leggermente più accentuata all'ingrosso e a carico soprattutto del Grana Padano giovane (fino a 12 mesi di stagionatura). Su base tendenziale, si è evidenziata ancora una variazione positiva dei listini rispetto ai primi tre mesi del 2013.

Passando all'analisi dei **prezzi al dettaglio**, si evidenzia che nel trimestre di riferimento i prodotti agroalimentari non sono stati interessati da particolari fluttuazioni congiunturali.

Più da vicino, l'andamento dei prezzi dei prodotti dei derivati dei cereali considerati, è risultato a livello congiunturale in leggera crescita. In particolare, per il pane tipo casereccio si è registrato un aumento nel mese di gennaio seguito da una generale stagnazione. Viceversa per la pasta di semola ed il riso dopo una sostanziale stabilità registrata nei primi due mesi, marzo ha chiuso con incrementi più significativi. Anche su base annua gli scostamenti sono risultati piuttosto contenuti. Rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente i prezzi hanno evidenziato un debole arretramento per il pane e per la pasta di semola, almeno fino a febbraio, mentre livelli di prezzo leggermente superiori al 2013 sono stati registrati per il riso a partire dal mese di febbraio.

L'olio extravergine ha mostrato fino a febbraio prezzi in sostanziale tenuta mentre nel mese di marzo si è registrato un leggero arretramento. Diverso l'andamento a livello tendenziale che ha mostrato listini in ripresa sul 2013. Il tasso di crescita attestatosi intorno al 5% fino a febbraio si è dimezzato nel mese successivo.

Per il vino, l'analisi dei prezzi al dettaglio a livello congiunturale ha mostrato una sostanziale stabilità su fondo debole. Più eloquente il trend su base annua che ha mostrato listini in avanzamento sul 2013 evidenziando tuttavia una progressiva e forte erosione del tasso di crescita.

L'intero settore delle carni ha mostrato nel primo trimestre 2014 lievi scostamenti di prezzo per lo più contraddistinti da segni negativi. Le eccezioni hanno interessato le fettine di bovino adulto che limitatamente al mese di febbraio hanno visto un incremento dell'1,2%. Rispetto all'analogo periodo del 2013 è emerso un generale calo dei prezzi che ha interessato in particolare fettine di bovino adulto, bracioline di suino e petto di pollo. Piuttosto fermi, invece, i prezzi della fesa di tacchino mentre per il coniglio i listini sono risultati a partire da febbraio in lieve recupero.

Nell'ambito dei derivati del latte, infine, i prodotti monitorati hanno presentato su base congiunturale lievi avanzamenti nel mese di gennaio, con aumenti che seppur contenuti sono risultati maggiori per parmigiano e burro. I mesi successivi sono invece stati contraddistinti da lievi scostamenti negativi con l'eccezione del latte di alta qualità rimasto del tutto stabile. Più articolata la dinamica su base annua, con aumenti per latte e burro con tassi di crescita risultati in progressivo assottigliamento, per il latte e del tutto costanti per il burro. Diversa la dinamica per i due principali formaggi a pasta dura DOP che hanno mostrato, fino a febbraio, un andamento coerente e in linea con il 2013 per chiudere poi a marzo con prezzi in crescita per il grana ed in calo per il parmigiano.

1.6.2 I principali prodotti ortofrutticoli

Le anomale condizioni climatiche registrate durante il primo trimestre hanno condizionato l'offerta dei prodotti **orticoli** sotto il profilo quanti-qualitativo. Gennaio e Febbraio si sono caratterizzati per temperature medie al di sopra dei normali valori stagionali che hanno determinato un'accelerazione dei processi di maturazione e

spesso una concentrazione temporale dell'offerta.

In tale contesto i listini di molte orticole hanno evidenziato variazioni congiunturali negative.

Una dinamica coerente tra le diverse fasi della filiera e tesa al ribasso ha interessato nel mese di gennaio carote, cavolfiori, lattughe, melanzane, zucchine e pomodori con la sola eccezione della fase al dettaglio che mostra invece una sostanziale stabilità. Fra questi i cali di prezzo più marcati e soprattutto di eguale intensità registrata sia per la fase origine che ingrosso, sono stati rilevati per: melanzane i cui prezzi hanno perso oltre il 40%, zucchine con perdite comprese fra il 31% e il 36% e i cavolfiori con cali intorno al 30%. Al dettaglio le flessioni maggiori sono state registrate per zucchine e melanzane. Per queste orticole la brusca frenata dei prezzi è da ricondurre essenzialmente ad un'offerta decisamente superiore alle possibilità di assorbimento della domanda. Un andamento contrapposto è stato invece registrato per: cetrioli e finocchi, in flessione nella fase origine e in aumento all'ingrosso e al dettaglio limitatamente ai finocchi; e per radicchi e spinaci in aumento all'origine e in calo all'ingrosso e al dettaglio. L'andamento flessivo delle quotazioni si è poi rafforzato in febbraio, mese che ha visto coinvolti un maggior numero di prodotti che hanno evidenziato segni negativi. Hanno guidato la classifica melanzane, pomodori, zucchine e cavolfiori. Nel mese di febbraio è stata registrata una dinamica tesa al rialzo solo per carote e radicchi nelle fasi origine e ingrosso, le piogge abbattutesi al nord hanno ostacolato le operazioni di raccolta del radicchio determinando una minore disponibilità per il mercato. Al dettaglio, invece, gli aumenti, di lieve entità, hanno interessato: il carciofo tipo romanesco, i peperoni e gli spinaci. Il mese di Marzo ha messo a segno invece un forte recupero dei prezzi, anche se spesso limitato alla sola fase origine, per alcune ortive a frutto in serra. Gli aumenti registrati in coerenza con la fase ingrosso hanno interessato melanzane e pomodori. L'offerta per questi prodotti tornata su livelli più contenuti unitamente al rialzo dei prezzi del prodotto di importazione, in particolare spagnolo, hanno determinato un sensibile recupero dei listini. Hanno invece continuato a mostrare una dinamica flessiva i cetrioli, le lattughe gli spinaci e le zucchine. Prezzi in sensibile calo anche per il carciofo tipo romanesco a causa di un'offerta abbondante. Fra i prodotti in controtendenza fra la fase origine e ingrosso si evidenziano le carote i cui prezzi sono risultati in forte aumento all'origine e in calo all'ingrosso. La fase alla produzione è stata, infatti, caratterizzata dall'ingresso delle produzioni novelle siciliane che all'esordio normalmente spuntano prezzi decisamente superiori al prodotto invernale. I prezzi nella fase al dettaglio hanno invece continuato a mostrare diffuse cedenze, leggeri aumenti sono stati registrati solo per spinaci, pomodori rossi a grappolo e radicchio tipo Chioggia.

Su base tendenziale si è registrata una totale coerenza di andamento fra le diverse fasi della filiera. Tutti i prodotti orticoli hanno mostrato lungo l'intero trimestre un deciso calo dei prezzi rispetto all'analogo periodo del 2013, solo per i peperoni le fasi ingrosso e dettaglio hanno mostrato prezzi in leggero recupero nei primi due mesi cui è seguito un calo tendenziale nel mese di marzo.

Nell'ambito dei prodotti **frutticoli** il trimestre si è caratterizzato per una flessione delle quotazioni che ha interessato soprattutto il settore agrumicolo. Solo per le clementine e limitatamente alla fase ingrosso e dettaglio si è invece registrato un recupero dei prezzi da attribuire ai primi ingressi sul mercato delle varietà più tardive e che non risultano monitorate nella fase origine. Mele e pere hanno evidenziato spesso andamenti opposti tra le diverse fasi della filiera. Ad una sostanziale stabilità dei prezzi registrata nella fase origine per le mele *golden delicious* è corrisposto un lieve incremento dei listini all'ingrosso ed un calo nella fase al dettaglio. Analogamente per le pere si è registrato a partire dal mese di febbraio un andamento dei listini in calo nella fase origine cui è corrisposto un aumento nella fase ingrosso, mentre al consumo i listini hanno mostrato un generale calo. Tale divergente andamento trova motivazione nella scarsa disponibilità, in questa campagna di commercializzazione, di prodotto dal calibro sostenuto. I calibri più grandi, trovando maggiore collocazione sui mercati interni ed essendo questi commercializzati soprattutto attraverso i mercati all'ingrosso, hanno evidenziato proprio nella fase intermedia prezzi in un aumento in ragione delle minori disponibilità. Nel panorama frutticolo solo il kiwi ha presentato listini in ascesa. La buona dinamica dell'attività esportazione unitamente alla scarsa presenza di prodotto estero hanno reso possibili avanzamenti di prezzo, che nella fase al dettaglio si è registrata tardivamente, infatti solo a partire dal mese di marzo i listini hanno mostrato lievi avanzamenti. Su base tendenziale si è registrato un forte rallentamento dei corsi per: arance tarocco, cui ha fatto eccezione solo il mese di gennaio limitatamente alla fase ingrosso; clementine e limoni a partire dal mese di febbraio nelle fasi origine e ingrosso. L'andamento flessivo su base annua ha espresso le difficoltà del mercato legate ai maggiori volumi prodotti in questa campagna di commercializzazione. Stesso andamento è stato rilevato per le pere abate che hanno mostrato prezzi in progressiva erosione rispetto al 2013 in relazione sia alla maggiore offerta sia al minor livello qualitativo soprattutto in termini di calibro rispetto alla precedente campagna di commercializzazione. Per le mele *golden delicious* dopo la conferma a gennaio di un aumento dei prezzi su base annua nei mesi successivi i listini hanno mostrato variazioni negative ma limitatamente alla fase origine le cui vendite sono state condizionate dalla debole attività della domanda sui mercati interni. Di contro all'ingrosso e al dettaglio, almeno a fino a febbraio, i prezzi hanno mostrato significative rivalutazioni di prezzo in relazione alle limitate disponibilità di prodotto dal calibro sostenuto e più ricercato dalla domanda

nazionale. Anche su base tendenziale è il kiwi a far registrare progressivi recuperi di prezzo anche se al dettaglio la ripresa si è registrata solo a partire dal mese di marzo. La buona performance del kiwi è da ricondurre alla vivace attività della domanda sia sul fronte interno che estero.

1.7 La domanda interna e i consumi domestici

Nell'avvio del 2014 permangono i segni negativi registrati dai consumi delle famiglie italiane a partire dal 2013: i risultati delle elaborazioni Ismea sui dati del Panel famiglie Gfk-Eurisko indicano – per i primi due mesi dell'anno in corso - un calo dei volumi dell'1% su base annua, cui corrisponde una flessione della spesa superiore, pari al 2,3%.

Dal lato della spesa, il calo è maggiore per il segmento dei generi alimentari (-2,4%), rispetto a quello delle bevande alcoliche e analcoliche (-1,3%); situazione invertita sul fronte dei volumi, i quali presentano una flessione superiore nel segmento delle bevande (-1,4%) e più contenuta in quello degli alimenti (-0,8%). Queste ultime dinamiche si pongono in controtendenza con quanto registrato a chiusura del 2013: il calo della spesa destinata dalle famiglie alle bevande risultava allora più forte (-3,7%) di quello della spesa destinata ai generi alimentari (-3%); di contro, in volume, la flessione dei generi alimentari (-1,5%) era più consistente di quella delle bevande (-0,9%).

In generale, sia i dati relativi ai primi due mesi del 2014, sia quelli definitivi del 2013, confermano in quasi tutti i segmenti un calo della spesa superiore a quello dei volumi, segno di una ricerca, da parte dei consumatori, di occasioni di risparmio, favorite dalle strategie della grande distribuzione organizzata basate sulle promozioni e volte ad indirizzare le vendite e la preferenza verso l'insegna. Si assiste, dunque, ad uno spostamento delle preferenze delle famiglie verso prodotti in promozione, *unbranded*, *private label* e formati convenienza.

Nelle elaborazioni del primo bimestre 2014, a livello di macro-categorie, gli unici segni positivi vengono registrati dai volumi dei derivati dei cereali che crescono del 3,2%, e da quelli degli altri prodotti alimentari (uova e dolci) che segnano un timido +0,4%, nonché dalla spesa dei vini, che cresce del 3,2%.

La prima categoria deve il rialzo dei volumi al segmento dei prodotti di pasticceria e biscotteria che, in linea con le dinamiche positive registrate nel 2013, segna una crescita del 22,5% sul livello dei primi due mesi del 2013, a fronte però di una spesa ferma. Di contro, per il segmento della pasta e gnocchi procede la flessione già osservata nel 2013.

Il segmento degli altri prodotti deve la lieve ripresa dei volumi al buon andamento dei dolci (merende, pasticceria industriale) e alla tenuta delle uova, mentre, sul fronte della spesa, registra ancora variazioni negative.

Passando alle restanti categorie, nel periodo gennaio-febbraio 2014, il segmento delle carni sfiora un calo dei volumi su base annua (-0,5%) inferiore a quello registrato dalla spesa (-1,4%); il calo di lieve entità è il risultato, però, di una flessione dei volumi di carne suina e in parte bovina e da un aumento in quelli di avicola. In lieve calo anche i consumi dei derivati della carne (-1%), a fronte di un calo ancora più consistente della spesa (-4,6%). In particolare, l'andamento della spesa dei derivati della carne si pone in netta controtendenza con quanto registrato a chiusura del 2013, quando veniva registrato un lieve aumento (+0,5%).

All'interno della categoria del latte e dei derivati, crescono i volumi del segmento dei formaggi e latticini (+1,9%) grazie al buon andamento dei formaggi molli ed in parte dei duri, a fronte di una sostanziale stabilità della spesa (-0,2%), mentre calano, in volume e valore, il latte e gli altri derivati.

Le dinamiche del segmento dei prodotti ittici nei primi due mesi del 2014 sono in linea con quanto registrato a fine 2013, quando veniva registrato un calo dei volumi del 2,6% ed un calo più importante della spesa, pari al 12,7%: nel primo bimestre del 2014, infatti, su base annua, il calo dei volumi è pari allo 0,6%, mentre quello del valore è pari al 4,9%. Ancora una volta a cedere è soprattutto il segmento del fresco (-2% in volume, -7,4% in valore), mentre il trasformato raggiunge un segno positivo riguardo ai volumi (+1,8%) a fronte di una riduzione nella spesa (-0,8%). Le dinamiche avvenute nella categoria dell'ittico fanno pensare, da un lato allo spostamento delle famiglie verso specie fresche e prodotti confezionati dai prezzi medi inferiori, dall'altro ad una loro difficoltà nella rinuncia a prodotti dall'alto contenuto di servizio (tiene bene il consumo di prodotti surgelati).

Nella categoria dell'ortofrutta, calano i consumi dei freschi (-1% in volume, -2,7% in valore): il calo si conferma più marcato nel segmento degli ortaggi, dei legumi e delle patate (-1,2% in volume e -3,7% in valore) e più contenuto in quello della frutta e degli agrumi (-0,8% in volume e -1,5% in valore). Anche l'ortofrutta trasformata presenta consumi in calo (-2,4%), dovuti esclusivamente al segmento degli ortaggi. Questi ultimi dati segnano un'inversione di tendenza rispetto a quanto registrato a fine 2013, quando il calo della spesa è stato pari al 3,7%, a fronte di una sostanziale tenuta dei volumi (+0,5%).

Infine, i volumi della categoria dell'acqua e delle bevande avevano registrato una parziale tenuta nel 2013 (-

0,6% rispetto al 2012) grazie soprattutto alle dinamiche positive registrate delle acque minerali; ma in questi primi due mesi del 2014 registrano una flessione dell'1,4%. Sul fronte della spesa, il calo già osservato a partire dal 2013 prosegue anche nel primo squarcio del 2014, sebbene in maniera meno accentuata (-5,4% la flessione del 2013 rispetto al 2012, -2,5% quella di gennaio-febbraio 2014 rispetto a gennaio-febbraio 2013).

Tab. 1.7.1 – Dinamica degli acquisti domestici nazionali di prodotti agroalimentari nel 2013 – Variazioni e pesi percentuali

	Peso % 2013			Var. % 2013/2012				Peso % 2013			Var. % 2013/2012		
	Valore	Quantità	Valore	Valore	Quantità	Valore		Valore	Quantità	Valore			
Derivati dei cereali, di cui:	7,5	-0,1	-4,7	Ortofrutta, di cui:	22,3	-1,7	-2,4						
Prodotti biscott. e pasticc.	2,0	2,1	0,1	Ortofrutta fresca:	18,9	-2,0	-2,2						
Pasta e gnocchi	2,7	-0,8	-8,4	- frutta e agrumi	8,3	-2,5	-2,4						
Carne e derivati, di cui:	26,6	-2,0	-0,7	- ortaggi, legumi e patate	10,6	-1,6	-2,0						
Carne	18,3	-2,3	-1,3	Ortofrutta trasformata:	3,3	0,4	-3,6						
Derivati della carne	8,3	-1,0	0,5	- frutta e agrumi	0,3	-0,1	-3,0						
Latte e derivati, di cui:	19,0	-1,3	-3,4	- ortaggi, legumi e patate	3,0	0,5	-3,7						
Formaggi e latticini	12,8	0,6	-2,0	Vini	2,2	-6,1	3,6						
Latte e altri derivati	6,2	-1,3	-6,2	Altre bevande alcoliche e analcoliche, di cui:	8,2	-0,6	-5,4						
Prodotti ittici, di cui:	6,6	-2,6	-12,7	Acque minerali	2,2	1,4	-4,2						
Freschi naturali e preparati	3,7	-4,3	-19,3										
Trasformati	2,9	-0,2	-2,8										
Altri prodotti alimentari	5,7	1,0	-1,5	Totale generi alimentari	89,7	-1,5	-3,0						
Uova	1,2	7,5	6,6	Tot. bevande alc. e analc.	10,3	-0,9	-3,7						
Oli e grassi vegetali, di cui:	2,0	-2,7	1,7	Totale agroalimentare	100,0	-1,3	-3,1						
Olio oliva extravergine confez.	0,8	-7,8	-5,6										

1) Il peso dei % dei singoli prodotti si riferisce al comparto di appartenenza, quello dei comparti al "totale agroalimentare".

Fonte: ISMEA, Panel famiglie Gfk-Eurisko

Tab. 1.7.2 – Dinamica degli acquisti domestici nazionali di prodotti agroalimentari nel primo bimestre del 2014 – Variazioni e pesi percentuali

	Peso % 2013			Var. % Gen-Feb 2014/2013				Peso % 2013			Var. % Gen-Feb 2014/2013		
	Valore	Quantità	Valore	Valore	Quantità	Valore		Valore	Quantità	Valore			
Derivati dei cereali, di cui:	7,5	3,2	-1,9	Ortofrutta, di cui:	22,3	-1,2	-2,8						
Prodotti biscott. e pastic.	2,0	22,5	0,0	Ortofrutta fresca:	18,9	-1,0	-2,7						
Pasta e gnocchi	2,7	-2,1	-4,7	- frutta e agrumi	8,3	-0,8	-1,5						
Carne e derivati, di cui:	26,6	-0,6	-2,3	- ortaggi, legumi e patate	10,6	-1,2	-3,7						
Carne	18,3	-0,5	-1,4	Ortofrutta trasformata:	3,3	-2,4	-3,3						
Derivati della carne	8,3	-1,0	-4,6	- frutta e agrumi	0,3	2,7	2,0						
Latte e derivati, di cui:	19,0	-3,4	-1,1	- ortaggi, legumi e patate	3,0	-2,7	-3,7						
Formaggi e latticini	12,8	1,9	-0,2	Vini	2,2	-2,8	3,2						
Latte e altri derivati	6,2	-3,4	-3,2	Altre bevande alcoliche e analcoliche, di cui:	8,2	-1,4	-2,5						
Prodotti ittici, di cui:	6,6	-0,6	-4,9	Acque minerali	2,2	-1,3	-1,2						
Freschi naturali e preparati	3,7	-2,0	-7,4	Totale generi alimentari	89,7	-0,8	-2,4						
Trasformati	2,9	1,8	-0,8	Tot. bevande alc. e analc.	10,3	-1,4	-1,3						
Altri prodotti alimentari	5,7	0,4	-1,7	Totale agroalimentare	100,0	-1,0	-2,3						
Uova	1,2	0,1	-1,1										
Oli e grassi vegetali, di cui:	2,0	-2,9	-5,1										
Olio oliva extravergine confez.	0,8	-6,6	-4,4										

1) Il peso dei % dei singoli prodotti si riferisce al comparto di appartenenza, quello dei comparti al "totale agroalimentare".

Fonte: ISMEA, Panel famiglie Gfk-Eurisko

1.8 La domanda estera e la bilancia agroalimentare

Secondo i dati revisionati Istat, l'Italia chiude il 2013 con un valore dell'export agroalimentare pari a 33,4 miliardi di euro, a fronte di un import pari a circa 40,7 miliardi di euro. Entrambe le componenti della bilancia commerciale risultano in crescita su base annua, la prima del 4,8%, la seconda del 2,7%.

Dal confronto col totale commercializzato, emerge che dal lato delle esportazioni il comparto agroalimentare segna una crescita mentre il totale rimane pressoché stazionario (+4,8% versus il -0,1% dell'export totale italiano); dal lato delle importazioni, invece, la performance del comparto agroalimentare risulta in crescita, mentre il totale segna una riduzione del 5,5%.

Il deficit agroalimentare, pari a circa 7,2 miliardi registra un calo su base annua del 5,9%, in ragione della flessione del 52,9% del disavanzo dell'industria agroalimentare, mentre il comparto agricolo segna un aumento dello stesso del 2,9%.

Gli ultimi dati disponibili dell'anno 2014, relativi al mese di gennaio, indicano una sostanziale stabilità dell'export complessivo su base annua (+0,2%) a fronte di una leggerissima flessione del comparto agroalimentare (-0,6%) determinata sostanzialmente dal settore agricolo (-2,4%; a fronte del -0,2% dell'industria alimentare). Di contro, le importazioni nel loro complesso a gennaio 2014 risultano in calo del 6,6% su base annua, ma quelle agroalimentari segnano una crescita dell'1,5%, in ragione dell'incremento ascrivibile all'industria alimentare (+2,6%; contestualmente le importazioni agricole hanno registrato una flessione dello 0,7%).

A livello settoriale, nel 2013, rispetto al 2012, tutti i settori segnano un incremento del valore dell'export, tranne quello florovivaistico (-2,3%) e quello delle colture industriali (-1%). Tuttavia, gli aggregati che fanno da traino per l'export agroalimentare italiano nel 2013 (grazie alle crescite tendenziali e al peso acquisito sul totale) si confermano quelli di "vino e mosti", di "cereali, riso e derivati", di "frutta fresca e trasformata", di "ortaggi freschi e trasformati" e di "latte e derivati". Spostandosi all'analisi settoriale delle importazioni, gli unici settori in calo sono quelli delle "altre bevande" (-3,4%) e del "florovivaismo" (-7%).

Tab. 1.8.1 – Interscambio commerciale con l'estero

	mIn €		Variazioni %			mIn €		Var. %	
	2013	Peso % ¹	11/10	12/11	13/12	gen 14 ²	gen 14/ gen 13		
Export									
Totale, di cui:	389.854		11,4	3,8	-0,1	29.988		0,2	
Agroalimentare, di cui:	33.441	8,6	8,7	5,6	4,8	2.585		-0,6	
- Agricoltura	5.973	17,9	3,3	0,4	2,6	498		-2,4	
- Industria alimentare	27.468	82,1	10,1	6,8	5,3	2.087		-0,2	
Import									
Totale, di cui:	359.454		9,3	-5,3	-5,5	29.626		-6,6	
Agroalimentare, di cui:	40.689	11,3	11,2	-2,2	2,7	3.418		1,5	
- Agricoltura	12.652	31,1	17,0	-5,4	2,8	1.102		-0,7	
- Industria alimentare	28.037	68,9	8,6	-0,7	2,7	2.317		2,6	
Saldo *									
Totale, di cui:	30.400		-15,0	-	207,4	362		-	
Agroalimentare, di cui:	-7.248		19,0	-25,2	-5,9	-833		8,6	
- Agricoltura	-6.679	92,1	30,9	-10,0	2,9	-603		0,7	
- Industria alimentare	-1.209	16,7	-2,0	-60,7	-52,9	-230		37,1	

1) Il peso % si riferisce agli scambi totali per l'agroalimentare e agli scambi di prodotti agroalimentari per agricoltura e industria alimentare. 2) Dati provvisori Istat. * Laddove non è riportata, non è possibile il calcolo della variazione percentuale perché rispetto all'anno precedente il saldo è cambiato di segno.

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat

Tab. 1.8.2 – Bilancia commerciale agroalimentare (per gruppi di prodotto – mln di euro)

Settori ¹	2013			Peso %		Var. % 13/12		Var. % gen14/gen13	
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Export	Import	Export	Import
Totale agroalimentare, di cui:	33.441	40.689	-7.248	100,0	100,0	4,8	2,7	-0,6	1,5
- Vino e mosti	5.039	321	4.718	15,1	0,8	7,3	4,8	0,8	3,4
- Ortaggi freschi e trasformati	3.346	2.146	1.200	10,0	5,3	7,8	8,0	3,0	-5,0
- Frutta fresca e trasformata	4.023	2.974	1.049	12,0	7,3	0,5	9,8	3,1	12,9
- Altre bevande	1.676	962	714	5,0	2,4	9,8	-3,4	-1,7	-16,9
- Cereali, riso e derivati	4.759	4.300	459	14,2	10,6	2,7	6,4	-2,1	4,4
- Florovivaismo	653	440	213	2,0	1,1	-2,3	-7,0	11,7	-1,9
- Foraggiere	175	63	111	0,5	0,2	4,4	0,7	-50,2	65,7
- Oli e grassi	1.823	3.005	-1.182	5,5	7,4	8,6	6,0	-9,7	0,2
- Latte e derivati	2.392	3.896	-1.504	7,2	9,6	6,6	11,0	5,1	11,9
- Colture industriali e derivati	491	3.892	-3.401	1,5	9,6	-1,0	0,3	-8,3	-11,0
- Animali e carni	2.634	6.305	-3.671	7,9	15,5	1,1	0,0	0,6	3,0
- Ittico	575	4.340	-3.764	1,7	10,7	8,8	0,9	-1,0	11,0

1) I settori sono ordinati in base al saldo della bilancia commerciale del 2013.

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat

L'analisi geografica dell'export agroalimentare italiano conferma una crescita maggiore delle esportazioni in valore verso i paesi extra UE, rispetto a quelle rivolte al mercato europeo (rispettivamente +6,7% e +3,9% la variazione su base annua). Si ricorda, però, che il peso delle prime sull'export totale (34,1%) è inferiore rispetto a quello delle seconde (66,9%). Anche dal lato delle importazioni in valore, l'aumento è maggiormente dovuto ai flussi provenienti dai Paesi terzi (+3,6%), che rappresentano il 28,7% del totale, mentre quelli provenienti dai Paesi europei segnano una crescita di minore entità (+2,4%).

Tab. 1.8.3 – Interscambio commerciale con l'estero del settore agroalimentare

	mln €	Peso %	Variazioni %			Var. %
	2013		11/10	12/11	13/12	gen 14/ gen 13
Export						
Agroalimentare, di cui:	33.441	100,0	8,7	5,6	4,8	-0,6
- Ue, di cui:	22.252	66,5	7,7	3,0	3,9	0,1
- Germania	6.226	18,6	5,3	3,8	5,0	-2,2
- Francia	3.866	11,6	9,5	5,0	1,8	-0,4
- Regno Unito	2.766	8,3	3,1	5,6	5,7	5,0
- Austria	1.261	3,8	10,3	3,2	7,6	1,7
- Paesi Bassi	1.178	3,5	3,8	2,9	3,4	4,1
- Extra Ue, di cui:	11.189	33,5	11,1	11,2	6,7	-2,0
- Stati Uniti	2.861	8,6	10,3	9,6	5,4	-1,8
- Svizzera	1.328	4,0	3,1	5,7	5,0	-1,1
- Giappone	732	2,2	13,4	19,0	1,1	4,3
- Russia	706	2,1	20,3	6,6	14,2	10,3
- Canada	651	1,9	4,8	10,1	-0,2	-3,2
Import						
Agroalimentare, di cui:	40.689	100,0	11,2	-2,2	2,7	1,5
- Ue, di cui:	29.184	71,7	8,5	-0,4	2,5	1,0
- Germania	6.029	14,8	7,7	-0,6	3,0	-1,8
- Francia	5.801	14,3	9,3	-5,5	0,7	-1,4
- Spagna	3.853	9,5	9,7	-0,4	1,3	26,0
- Paesi Bassi	3.646	9,0	3,0	-1,2	-0,6	-3,8
- Austria	1.423	3,5	6,0	6,3	2,5	-6,1
- Extra Ue, di cui:	11.505	28,3	18,2	-6,5	3,3	2,7
- Indonesia	927	2,3	19,0	6,6	23,6	10,9
- Brasile	914	2,2	11,9	-3,1	3,2	-22,2
- Stati Uniti	806	2,0	16,7	-15,1	27,3	45,1
- Argentina	669	1,6	6,5	-30,4	-4,2	-24,3
- Cina	556	1,4	18,3	-10,2	5,1	-2,3
Saldo						
Agroalimentare	-7.248	100,0	19,0	-25,2	-5,9	8,6
- Ue	-6.932	95,6	10,6	-9,6	-1,8	3,7
- Extra Ue	-316	4,4	56,0	-74,1	-50,7	27,0

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat

Tra i prodotti agroalimentari ve ne sono alcuni che rappresentano l'eccellenza dell'agroalimentare nazionale e costituiscono il cosiddetto *Made in Italy*⁶. Il *Made in Italy* agroalimentare può essere identificato in quell'insieme di prodotti, sia freschi sia trasformati, ai quali viene riconosciuta una forte tipicità, dato lo stretto legame con il territorio, e per i quali l'Italia può godere di vantaggi competitivi legati all'ambiente, ai sistemi produttivi e alle tradizioni locali. Nel complesso si tratta di prodotti e/o comparti fortemente orientati all'export o, comunque, con un'elevata incidenza sulle esportazioni agroalimentari nazionali.

Nel 2013 i prodotti *Made in Italy* hanno rappresentato il 66,1% dell'export agroalimentare complessivo. All'interno di questo aggregato, i prodotti maggiormente esportati sono stati quelli del segmento dei vini e degli spumanti (il più importante in termini di peso, che costituisce il 22,6% del totale), quelli del segmento della frutta fresca e secca, le preparazioni di ortaggi, legumi e frutta, la pasta e i prodotti dell'aggregato formaggi e latticini.

La crescita dell'export targato *Made in Italy* agroalimentare nel 2013 è stata di poco inferiore a quella registrata

⁶ Per la definizione del paniere di prodotti del *Made in Italy* cfr. l'Appendice metodologica.

dall'agroalimentare nel complesso (+4,5% contro +4,8%). L'esame dell'andamento dell'export *Made in Italy* agroalimentare richiede una riflessione sulla necessità di rafforzare la promozione dei prodotti nazionali alimentari di qualità all'estero, in quanto dopo gli ottimi risultati conseguiti nel 2010, hanno sì proseguito il loro incremento, ma non in maniera progressiva, probabilmente penalizzati dalla crisi dei consumi registrata all'interno dell'Unione Europea e in parte dal fenomeno dell'*Italian Sounding*.

Passando in esame i vari gruppi di prodotto che compongono l'aggregato, emerge che tutti presentano variazioni positive, ad eccezione dei "prodotti dolciari a base di cacao".

Un altro segno negativo viene registrato tra le voci delle "Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta", all'interno delle quali aumenta il valore delle esportazioni delle conserve di pomodoro (+6,7%), ma cala quello dei succhi di frutta e agrumi (-7%).

Si segnala ancora la performance positiva del segmento lattiero caseario, che segna complessivamente un +4,2%, al cui interno cresce in valore l'export di Gorgonzola (+6%) e di Pecorino/Fiore Sardo (+4,4%), a discapito di Parmigiano e di Grana, le cui esportazioni risultano per lo più ferme, pur invertendo la tendenza negativa registrata lo scorso anno.

Tab. 1.8.4 – Esportazioni di prodotti del Made in Italy agroalimentare (mln di euro)

Prodotto	mln €	Peso % ¹	Saldo norm.				Var. % gen 14 / gen 13
				2013	11/10	12/11	
- Vini e spumanti, di cui:	5.005	22,6	88,3	12,4	6,7	7,4	0,7
- <i>Vini</i>	4.269	19,3	91,1	11,0	5,7	5,8	-1,3
- <i>Spumanti</i>	736	3,3	73,3	23,5	13,9	17,8	15,0
- Frutta fresca e secca (escl. banane, noci di cocco, datteri, fichi, ananassi, avocado, manghi)	2.949	13,3	23,0	2,1	5,1	2,3	6,4
- Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta, di cui:	2.918	13,2	47,3	5,4	6,2	2,5	0,1
- <i>Conserve di pomodoro</i>	1.442	6,5	86,3	0,4	3,3	6,7	3,4
- <i>Succhi di frutta e agrumi</i>	516	2,3	39,9	12,8	6,7	-7,0	-14,4
- Pasta	2.142	9,7	93,4	8,0	6,8	3,5	-2,1
- Formaggi e latticini, di cui:	2.059	9,3	6,3	15,1	3,5	4,2	6,5
- <i>Formaggi grana/parmigiano</i>	769	3,5	99,6	20,5	-0,7	0,1	-0,7
- <i>Pecorino/fiore sardo</i>	123	0,6	92,3	7,9	17,9	4,4	15,8
- <i>Gorgonzola</i>	94	0,4	99,4	13,0	3,4	6,0	2,5
- Prodotti della panetteria, della biscotteria e della pasticceria	1.511	6,8	37,9	7,2	8,9	4,7	2,9
- Prodotti dolciari a base di cacao	1.295	5,9	4,4	6,1	2,5	7,6	-7,5
- Olio d'oliva	1.231	5,6	40,2	9,0	17,1	-2,7	-9,4
- Preparazioni e conserve suine, di cui:	1.131	5,1	70,8	6,7	7,1	5,6	8,7
- <i>Prosciutti, speck, culatelli</i>	605	2,7	83,7	6,4	6,3	5,7	10,9
- <i>Salumi e insaccati</i>	363	1,6	76,3	6,4	6,1	5,1	4,8
- Ortaggi freschi (escl. patate, cipolle e cetrioli)	1.021	4,6	38,5	-9,9	3,1	9,2	1,2
- Riso semilavorato e lavorato	418	1,9	82,9	-2,9	-0,3	2,9	-0,0
- Aceti commestibili	238	1,1	86,5	8,1	6,0	5,8	1,5
- Vermouth	185	0,8	97,9	2,0	11,5	7,6	-10,7
Totale made in Italy agroalimentare	22.103	66,1	46,0	6,9	6,3	4,5	0,8
Totale agroalimentare	33.441	0,0	-9,8	8,7	5,6	4,8	-0,6

1) Il peso % dei singoli prodotti si riferisce al totale export del Made in Italy agroalimentare, quello del Totale Made in Italy agroalimentare al Totale export agroalimentare.

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat

1.9 L'accesso al credito delle aziende agricole e delle imprese dell'industria alimentare

Il credito bancario, in termini di consistenze, nel corso del quarto trimestre del 2013 ha registrato una contrazione di 5,5 punti percentuali su base annua e di 1,7 punti percentuali su base trimestrale. Il livello di credito assorbito frattanto dal settore primario non ha registrato grandi variazioni rispetto all'ammontare dello stesso trimestre dello scorso anno e del trimestre precedente (di -0,3 e 0,4 punti percentuali le rispettive variazioni). L'evoluzione del credito concesso all'industria alimentare si è invece allineato all'andamento medio generale, registrando contrazioni del 5,3% e dell'1,1%, in ordine, su base annua e trimestrale.

L'evoluzione annuale conferma quindi il trend negativo del credito bancario osservato già dalla seconda metà del 2011.

In questo contesto delineato a partire dall'evoluzione delle consistenze complessive, il settore dell'agricoltura appare meno colpito, rispetto agli altri settori, dall'attuale stretta creditizia. Di converso focalizzando l'attenzione solo sull'evoluzione delle linee di finanziamento di medio e lungo termine, la dinamica del credito all'agricoltura diviene negativa: in questo caso le consistenze bancarie destinate al settore primario hanno registrato, nell'ultimo trimestre di analisi, una contrazione di 2,7 punti percentuali su base trimestrale e di 6,3 punti su base annua, contrazione questa che ha penalizzando tutte le diverse voci di investimento, da quelle per la costruzione di fabbricati rurali e per l'acquisto di immobili rurali a quelle per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto.

Tab. 1.9.1 - Impieghi⁷ bancari per branche di attività economica della clientela

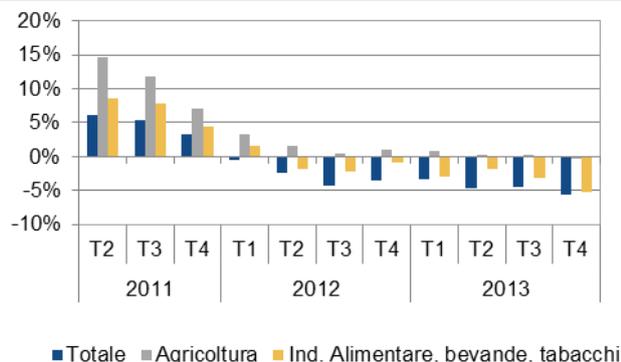
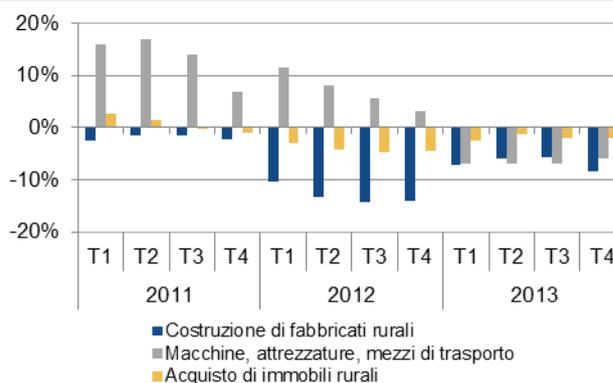
		Totale	di cui:	
			Agricoltura, silvicoltura e pesca	Prodotti alimentari, bevande e a base di tabacco
<i>Consistenze (milioni di euro)</i>				
2012	T4	958.304	44.210	31.755
2013	T1	947.610	43.885	31.058
	T2	932.198	43.799	30.642
	T3	920.682	43.906	30.410
	T4	905.224	44.096	30.084
<i>Variazioni % su base trimestrale</i>				
2012	T4	-0,6	1,0	1,2
2013	T1	-1,1	-0,7	-2,2
	T2	-1,6	-0,2	-1,3
	T3	-1,2	0,2	-0,8
	T4	-1,7	0,4	-1,1
<i>Variazioni % su base annuale</i>				
2012	T4	-3,5	1,0	-0,8
2013	T1	-3,4	0,8	-2,9
	T2	-4,7	0,2	-1,8
	T3	-4,5	0,3	-3,1
	T4	-5,5	-0,3	-5,3

Tab. 1.9.2 - Finanziamenti oltre il breve termine al settore agricolo per destinazione di investimento

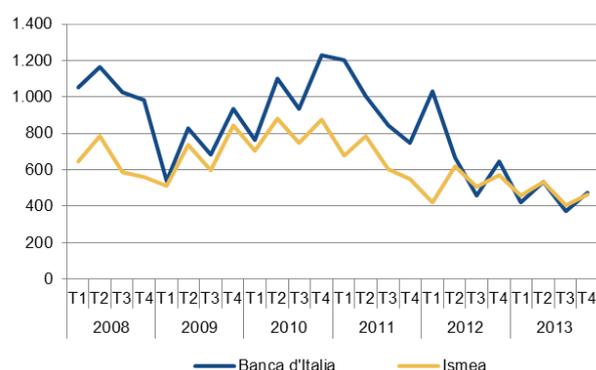
		Totale	di cui:		
			Costruzione di fabbricati rurali	Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	Acquisto di immobili rurali
<i>Consistenze (milioni di euro)</i>					
2012	T4	15.025	6.838	5.407	2.779
2013	T1	14.824	6.758	5.298	2.768
	T2	14.675	6.651	5.258	2.766
	T3	14.455	6.537	5.190	2.728
	T4	14.071	6.261	5.087	2.722
<i>Variazioni su base trimestrale (%)</i>					
2012	T4	-1,8	-1,4	-3,0	-0,1
2013	T1	-1,3	-1,2	-2,0	-0,4
	T2	-1,0	-1,6	-0,7	-0,1
	T3	-1,5	-1,7	-1,3	-1,4
	T4	-2,7	-4,2	-2,0	-0,2
<i>Variazioni su base annuale (%)</i>					
2012	T4	-6,7	-14,0	3,0	-4,5
2013	T1	-6,2	-7,1	-6,9	-2,5
	T2	-5,5	-6,0	-6,9	-1,3
	T3	-5,5	-5,7	-6,9	-2,0
	T4	-6,3	-8,4	-5,9	-2,0

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia

⁷ Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale (fino a settembre 2008 al valore contabile) al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. L'aggregato comprende: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità, prestiti personali, leasing (da dicembre 2008 secondo la definizione IAS17), factoring, altri investimenti finanziari (per es. commercial paper, rischio di portafoglio, prestiti su pegno, impieghi con fondi di terzi in amministrazione), sofferenze ed effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto delle operazioni pronti contro termine e da dicembre 2008 esso è al netto dei riporti e al lordo dei conti correnti di corrispondenza.

Fig. 1.9.1 – Variazioni su base annua degli impieghi bancari per branche di attività economica della clientela (%)

Fig. 1.9.2 – Variazioni su base annua dei finanziamenti oltre il breve termine al settore agricolo per destinazione di investimento (%)


Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia

Fig. 1.9.3 - Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura: erogazioni (milioni di euro)


Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia e ISMEA

Passando poi dall'analisi delle consistenze a quella delle erogazioni bancarie, e facendo assegnamento sui dati di fonte Banca d'Italia, si ravvisa una progressiva erosione del flusso del credito erogato agli operatori del settore primario a partire dalla seconda metà 2011. Questa evoluzione viene confermata tal quale dai dati di fonte Ismea attinenti al credito agrario ex art. 43 del TU bancario del 1993. Più da vicino, sulla scorta delle informazioni di entrambe le fonti, l'ultimo trimestre del 2013 è stato caratterizzato da una stretta dell'erogato su base annua, benché in crescita su base trimestrale. In particolare, in ragione d'anno la contrazione delle erogazioni si conferma piuttosto sostenuta, di 26 punti percentuali in base ai dati di fonte Banca d'Italia e di 19 punti percentuali in base ai dati di fonte Ismea. A tale proposito è meritorio ricordare che

quantunque il sistema creditizio non sembri benevolo nei confronti degli operatori del settore primario, il tasso di decadimento - dato dalla quota di soggetti che trimestralmente vanno in sofferenza sul totale dei soggetti in bonis ad inizio trimestre - nella branca agricola continua ad attestarsi su livelli decisamente migliori di quelli osservati a livello generale e, più da vicino, nel settore dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco: nel quarto trimestre del 2013 infatti il tasso di decadimento del settore primario si è attestato a 0,46%, a fronte dello 0,93% registrato dall'industria alimentare e dello 0,86% registrato dal sistema complessivo del credito.

1.10 L'andamento climatico e le stime produttive

Il primo trimestre 2014 è stato caratterizzato da un Inverno con rilevanti anomalie meteorologiche, come già era avvenuto per l'Autunno, sia per quanto riguarda le temperature, nettamente superiori alla media climatica durante tutto il periodo, che per quanto riguarda le precipitazioni piovose, particolarmente abbondanti e spesso contraddistinte da fenomeni estremi di carattere alluvionale.

Per quanto riguarda le temperature minime, si è registrato in tutta la Penisola⁸ e per tutto il periodo uno scostamento positivo rispetto alla media climatica di 1,8 gradi, tanto da fare valutare quello del 2014 come l'inverno più caldo degli ultimi 2 secoli dopo il 2006-2007. Gli scarti rispetto alle temperature minime sono stati anche di + 5 gradi, durante il mese di gennaio nel Centro Nord. Anche il mese di febbraio con scarti di +2,5 rispetto alla media climatica, ha confermato un andamento termico quasi primaverile, tanto da riattivare il ciclo vegetativo delle coltivazioni rendendole particolarmente vulnerabili alle gelate tipiche della stagione. Infine il

⁸ Fonte: elaborazioni INEA su dati CRA-CMA. Le note di questo paragrafo sono tratte dalla Nota Trimestrale sull'Andamento Climatico e le Implicazioni in Agricoltura, pubblicato da INEA.

me di marzo ha manifestato temperature ancora superiori rispetto alla media climatica, in particolare nelle regioni centro settentrionali, favorendo la maturazione precoce di molte primizie, nonostante il colpo di coda invernale dell'ultima decade del mese.

Altrettanto eccezionali i dati relativi alle precipitazioni piovose. Nel mese di gennaio le piogge invernali hanno manifestato un carattere di eccezionalità soprattutto nel versante tirrenico dell'Appennino settentrionale e sulle Alpi e Prealpi orientali. Numerose le emergenze con esondazione ed allagamenti molto diffusi, in particolare per quanto riguarda il fiume Secchia nel modenese. Anche nel mese di febbraio il perdurare delle eccessive precipitazioni hanno ulteriormente aggravato le condizioni di dissesto idrogeologico di numerose regioni con eventi franosi soprattutto in Liguria e Toscana. L'eccessiva piovosità ha danneggiato le coltivazioni a causa degli allagamenti in particolare nel Modenese (Lambrusco Doc e pere Igp), nel Lazio (produzioni ortofrutticole), nel Veneto (settore zootecnico, con annegamento del bestiame nelle stalle allagate; vigneti Doc nella zone del Piave; seminativi nel Vicentino), in Liguria (comparto florovivaistico per l'allagamento delle serre) e in Lombardia (coltivazioni cerealicole per l'impraticabilità dei campi allagati). Le avverse condizioni atmosferiche sono state additate come causa dell'aumento dei prezzi delle verdure. Infine nel mese di marzo le anomalie hanno riguardato invece la scarsa piovosità in particolare in Puglia e Basilicata ed in alcune zone del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, della Toscana interna e del Lazio centrale. Numerosi anche gli eventi grandigeni in quest'ultima parte della stagione invernale.

In assenza di campagne di raccolta nel periodo invernale, riportiamo le stime sulle intenzioni di semina elaborate dall'Istat per l'annata agraria 2013-2014. Per quanto riguarda i cereali si registra una consistente e generalizzata diminuzione delle superfici investite. Per le orticole si segnala un aumento delle superfici per il pomodoro (+2%) e per i legumi freschi (+1%), mentre risultano in calo le altre ortive (-3%). Per le leguminose da granella si stima una diminuzione delle superfici a piselli (-1%) e a fagioli e fave (-5%). In calo anche gli investimenti per le patate (-2%) e per il tabacco (-4%). Infine anche per quanto riguarda il mais da foraggio e le altre foraggere temporanee si stima una diminuzione delle superfici investite (-1%). Per contro viene stimato da Istat un aumento molto consistente (+19%) delle superfici a riposo, in particolare nel Sud e Isole (+27%), di crescita inferiori mentre per le altre macroaree si rilevano percentuali: Nord Ovest +5%, Nord Est +10% e Centro +11%. Le motivazioni di questa forte crescita della superfici a riposo viene individuata principalmente nelle esigenze di rotazione agronomica (49%), seguite dalle problematiche di mercato (33%) e infine dalle avverse condizioni meteorologiche che hanno ostacolato l'accesso ai terreni per le lavorazioni agronomiche e le semine (17%). Queste stime di contrazione di quasi tutte le colture a semina primaverile sono state considerate eccessive da Assosementi in quanto non coerenti con i dati sulle vendite di sementi forniti dalle case sementiere.

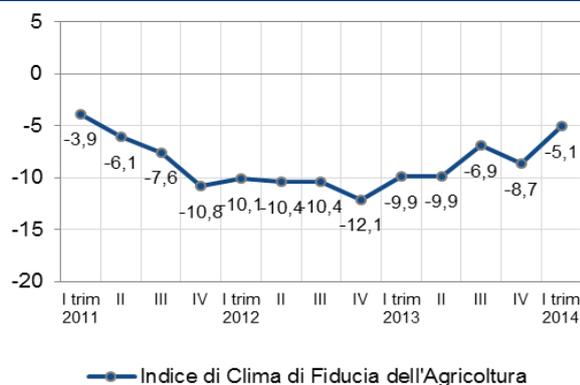


2. La congiuntura agricola in Italia

2.1 La fiducia degli agricoltori del Panel Ismea

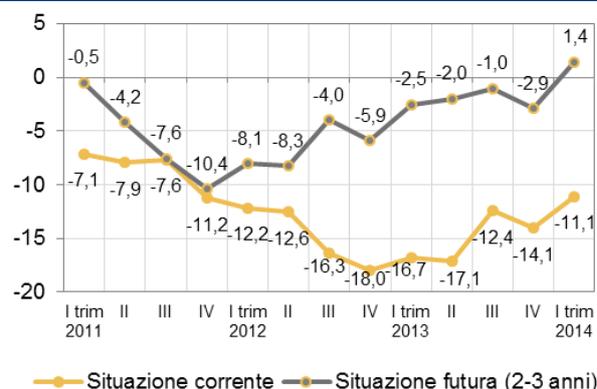
Nel primo trimestre del 2014 migliora la fiducia degli operatori agricoli. L'indice di clima di fiducia⁹, sebbene si attesti ancora su terreno negativo (-5,1) sale di 3 punti rispetto a quello del trimestre precedente e di quasi 5 punti rispetto a quello del trimestre corrispondente del 2013.

Fig. 2.1.1 – Indice del clima di fiducia dell'agricoltura (ICF)



Fonte: Panel Ismea

Fig. 2.1.2 – Le componenti dell'ICF: situazione corrente e futura degli affari aziendali



Fonte: Panel Ismea

A determinare l'avanzamento dell'indice su base trimestrale ed annua sono state le opinioni relative sia alla situazione corrente, sia agli affari futuri (a 2-3 anni).

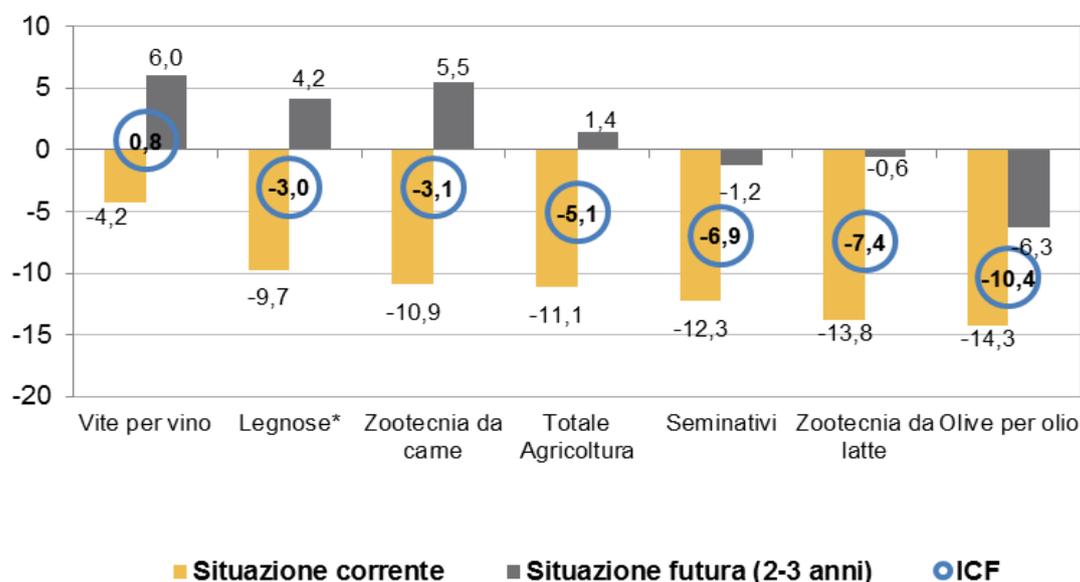
In particolare, gli operatori dichiarano un maggiore ottimismo sulla situazione futura delle loro aziende, determinando il raggiungimento del primo valore positivo nella serie di questa componente. Sul miglioramento di questa voce, nel trimestre di analisi, hanno inciso i pareri prevalentemente positivi delle imprese del settore della vite da vino, della zootecnia da carne e delle legnose. Le imprese del settore della zootecnia da latte, dell'olivicoltura e dei seminativi, al contrario, presentano pareri sugli affari futuri ancora pessimistici.

Sebbene si attesti una diminuzione dei pareri negativi circa gli affari aziendali correnti in quasi tutti i settori, il saldo dei pareri sulla situazione presente non riesce a collocarsi su terreno positivo in nessuno dei settori monitorati.

Ciò premesso, va evidenziato che in questo trimestre alcuni indici settoriali seguono la dinamica dell'indice osservata a livello generale, altri si differenziano. In particolare, nella metà dei settori monitorati l'indice della fiducia nel primo trimestre del 2014 ha registrato un miglioramento sia su base trimestrale, sia su base annua (seminativi, legnose, zootecnia da carne); diversamente, nel settore dell'olivicoltura da olio, la fiducia degli operatori risulta in crescita rispetto allo scorso trimestre, ma in calo rispetto a quanto registrato nel trimestre corrispondente del 2013; in quello della vite da vino, invece, gli operatori sono più pessimisti rispetto allo scorso trimestre, ma in linea con quanto dichiarato nel primo trimestre del 2013. Infine, nel settore della zootecnia da latte, l'indice risulta in peggioramento sia sul fronte congiunturale sia su quello tendenziale.

In Italia la situazione economica generale attualmente rimane difficile, sebbene vi siano alcuni segnali di ripresa. La politica governativa spinge la fiducia del Paese. Segnatamente, nei primi tre mesi dell'anno si è registrato un miglioramento della fiducia dei consumatori e delle imprese. Il livello dei consumi domestici rimane basso, come anche le vendite delle imprese agricole; tuttavia queste ultime hanno beneficiato della quasi stabilità dei costi dei mezzi correnti di produzione che ha avuto in taluni settori degli impatti positivi in termini di redditività.

⁹ Per approfondimenti metodologici sull'indice Ismea di clima di fiducia dell'agricoltura cfr. l'Appendice metodologica.

Fig. 2.1.3 – L'Indice di Clima di Fiducia e le sue componenti nel I trimestre 2014, per settore


*Esclusi: olive per olio e vite per vino

Fonte: Panel Ismea

2.2 La produzione secondo gli operatori del Panel

Nel primo trimestre dell'anno, in linea con i calendari produttivi agricoli, il 19% degli operatori interpellati ha dichiarato di non avere colture in campo e quindi di non poter esprimere un parere sull'evoluzione delle rese della propria impresa. Tale quota è risultata più elevata nel settore della vitivinicoltura (39%), in quello dei seminativi e in quello delle legnose (rispettivamente 29% e 26%).

Tra gli operatori delle imprese in produzione, il 62% ha dichiarato che nel primo trimestre del 2014 l'evoluzione delle proprie rese è risultata normale rispetto alle proprie aspettative; tra gli operatori rimanenti, il 17% ha poi dichiarato un livello più basso rispetto a quanto preventivato, solo il 2%, al contrario, si è espresso per un livello superiore rispetto alle proprie aspettative. L'indice sintetico¹⁰ si è così confermato su terreno negativo (-0,18) ed in peggioramento su base annua (-0,14 il valore nel I trimestre del 2013). L'analisi settoriale restituisce il valore più basso dell'indice nel segmento delle legnose seguito da quello delle olive per olio e quindi da quello dei seminativi. La maggioranza degli operatori ha attribuito all'andamento climatico avverso dell'ultimo periodo la cattiva evoluzione delle rese.

In riferimento, invece, alla produzione complessiva del primo trimestre, il 57% degli operatori ha dichiarato di aver rilevato un livello comparabile a quello del trimestre corrispondente del 2013; il 18%, al contrario ha espresso di aver avuto una produzione inferiore rispetto allo scorso anno, solo il 5% l'ha trovata in aumento. L'indice di sintesi che scaturisce da questi dati si è così attestato a -0,16, valore ancora negativo ma in miglioramento rispetto al corrispondente dello scorso anno. In particolare, si segnala il valore particolarmente negativo dell'indice calcolato per il settore dei seminativi.

¹⁰ L'analisi illustrata nel presente report si basa su un indicatore di sintesi: Per approfondimenti sulla metodologia di calcolo cfr. l'Appendice statistica.

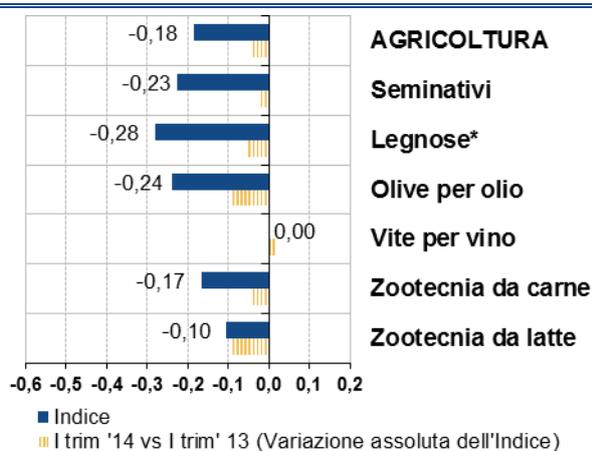
Tab. 2.1.1 – L'Indice di clima di fiducia e le sue componenti, per settore

	2012				2013				2014	Variazioni assolute	
	T1	T2	T3	T4	T1	T2	T3	T4	T1	T1_2014	T1_2014
										vs	vs
										T1_2013	T4_2013
AGRICOLTURA											
ICF	-10,1	-10,4	-10,4	-12,1	-9,9	-9,9	-6,9	-8,7	-5,1	4,9	3,6
Situazione affari correnti	-12,2	-12,6	-16,3	-18,0	-16,7	-17,1	-12,4	-14,1	-11,1	5,6	2,9
Situazione futura (2-3 anni)	-8,1	-8,3	-4,0	-5,9	-2,5	-2,0	-1,0	-2,9	1,4	3,9	4,3
SEMINATIVI											
ICF	-14,8	-12,1	-10,4	-12,7	-13,6	-13,4	-11,2	-13,5	-6,9	6,7	6,6
Situazione affari correnti	-16,2	-13,5	-16,1	-18,5	-19,8	-19,6	-16,7	-20,2	-12,3	7,6	7,9
Situazione futura (2-3 anni)	-13,4	-10,8	-4,4	-6,5	-7,0	-6,7	-5,4	-6,2	-1,2	5,8	5,0
LEGNOSE*											
ICF	-14,3	-12,5	-8,5	-9,8	-8,5	-9,2	-4,7	-5,8	-3,1	5,5	2,8
Situazione affari correnti	-17,7	-15,9	-16,1	-17,8	-17,3	-14,5	-11,3	-12,2	-10,9	6,4	1,3
Situazione futura (2-3 anni)	-10,8	-8,9	-0,4	-1,1	1,2	-3,5	2,3	1,0	5,5	4,2	4,4
OLIVE PER OLIO											
ICF	-16,5	-10,2	-20,1	-16,5	-7,4	-13,5	-2,9	-12,2	-10,4	-2,9	1,8
Situazione affari correnti	-18,3	-11,2	-25,9	-20,0	-16,5	-16,2	-3,3	-21,6	-14,3	2,2	7,3
Situazione futura (2-3 anni)	-14,6	-9,2	-13,8	-12,9	2,5	-10,8	-2,5	-1,7	-6,3	-8,8	-4,5
VITE PER VINO											
ICF	6,4	-4,3	1,5	1,3	0,6	0,2	5,8	2,0	0,8	0,2	-1,3
Situazione affari correnti	2,8	-2,9	-4,2	-6,9	-5,1	-9,1	4,1	2,7	-4,2	0,8	-6,9
Situazione futura (2-3 anni)	10,2	-5,8	7,4	10,2	6,6	10,4	7,6	1,4	6,0	-0,5	4,7
ZOOTECNIA DA CARNE											
ICF	-4,2	-7,9	-12,4	-15,2	-10,4	-6,1	-6,2	-8,4	-3,0	7,4	5,4
Situazione affari correnti	-5,1	-9,9	-18,1	-18,0	-17,7	-16,0	-11,9	-12,5	-9,7	8,0	2,8
Situazione futura (2-3 anni)	-3,4	-5,9	-6,4	-12,4	-2,4	4,9	0,0	-4,2	4,2	6,6	8,3
ZOOTECNIA DA LATTE											
ICF	-11,4	-12,1	-12,7	-14,6	-6,7	-12,6	-7,2	-3,4	-7,4	-0,8	-4,1
Situazione affari correnti	-15,2	-17,9	-18,9	-23,1	-12,3	-20,0	-15,2	-8,6	-13,8	-1,4	-5,2
Situazione futura (2-3 anni)	-7,3	-5,8	-6,1	-5,1	-0,6	-4,4	1,5	2,1	-0,6	0,0	-2,7

*Esclusi: olive per olio e vite per vino

Fonte: Panel Ismea

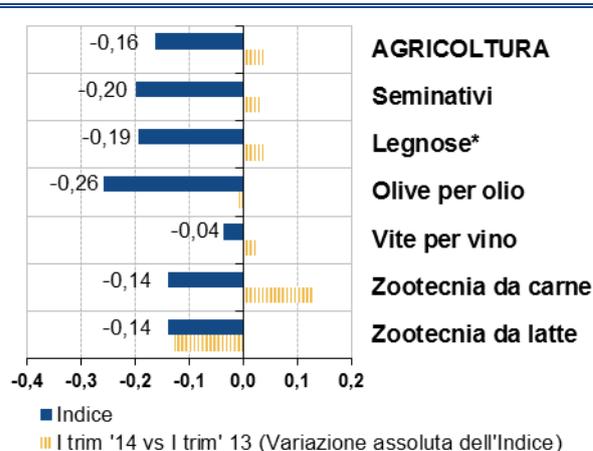
Fig. 2.2.1 – L'evoluzione delle rese produttive nel I trimestre del 2014



*Esclusi: olive per olio e vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Fig. 2.2.2 – La produzione complessiva aziendale nel I trimestre del 2014



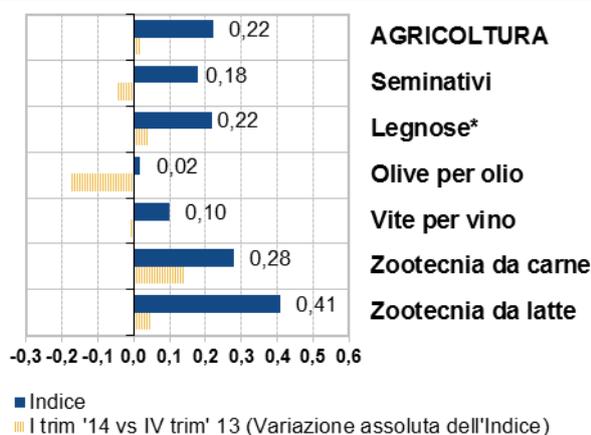
*Esclusi: olive per olio e vite per vino

Fonte: Panel Ismea

2.3 Le spese totali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione

In questo primo trimestre del 2014 le spese totali per l'acquisto di mezzi correnti di produzione si confermano ancora elevate, ma la maggioranza degli operatori li reputa in linea con lo scorso trimestre.

Fig. 2.3.1 – Spese totali per l'acquisto di mezzi correnti di produzione nel I trimestre del 2014



*Esclusi: olive per olio e vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Va comunque tenuto presente che i costi sostenuti dagli operatori non dipendono solo dal livello dei prezzi dei mezzi correnti ma anche dalle quantità acquistate degli stessi. Pertanto, il verificarsi di taluni eventi (come ad esempio un periodo particolarmente piovoso che potrebbe incidere sul grado di umidità di alcuni prodotti in campo e quindi su una procedura di essiccazione più lunga degli stessi), può richiedere un impiego più intenso di input produttivi che si traduce per l'impresa agricola in aumento delle spese correnti.

Più da vicino, nel trimestre di analisi il 63% delle imprese ha dichiarato che nel trimestre di riferimento i costi per l'acquisto di mezzi correnti siano rimasti allineati a quelli del trimestre precedente; solo il 7% delle imprese dichiara una loro riduzione, mentre il 29% di esse ne rileva un incremento. Da questi risultati scaturisce un indice sintetico pari a 0,22, sostanzialmente in linea con quello della scorsa rilevazione (0,20). Ancora una volta è il settore della zootecnia da latte quello con la maggiore quota di

operatori che lamentano un aumento dei costi 44%, a fronte del 29% totale). Probabilmente, questi operatori sono ancora condizionati dal rialzo dei costi dei prodotti energetici avvenuto nel corso degli ultimi tre anni; inoltre, anche la crescita dei listini dei mangimi, malgrado l'inversione di tendenza a partire da metà 2013, può ancora influenzare le opinioni degli operatori.

2.4 L'andamento del mercato secondo gli operatori del Panel

La contrazione della domanda interna viene ancora avvertita in modo rilevante dagli operatori agricoli del Panel Ismea.

Tuttavia, al netto delle imprese che in questo trimestre non commercializzano (7%), rispetto al primo trimestre del 2013, sale del 9% la quota di esse che si esprime per un livello stabile della domanda nazionale, attestandosi al 63%; cresce anche la quota di quelle che rilevano un aumento della domanda, passando dal 3% al 6% attuale, resta per lo più stabile la percentuale di quelle che dichiarano, al contrario, una contrazione della stessa (21%).

L'indice che scaturisce da questi pareri è pari a -0,17, in lieve miglioramento rispetto al corrispondente del primo trimestre del 2013, sebbene ancora su terreno negativo. L'analisi settoriale dipinge uno scenario improntato al pessimismo, specialmente nel caso del settore delle ortive, in quello foraggero, in quello agrumicolo ed in quello vivaistico; al contrario, nell'ambito della zootecnia, il settore avicolo e quello degli ovini da latte si distinguono per i pareri nettamente concentrati sulla stabilità della domanda.

Anche in questa rilevazione, si conferma piuttosto bassa la quota di imprese che ha conoscenza delle dinamiche del mercato extra-domestico (9%); tra queste, la maggioranza ritiene che il livello della domanda estera sia in linea con le attese del periodo. Ancora una volta, dunque, risulta elevata la quota di imprese agricole che non conosce l'andamento del mercato estero, o per mancanza di informazione (46% dei casi) o perché non commercializza oltreconfine (45% dei casi).

Tornando al mercato domestico, nel primo trimestre del 2014 le quantità commercializzate/conferite e i prezzi spuntati nelle negoziazioni non hanno soddisfatto del tutto gli operatori. La maggioranza di questi – al netto della quota che si è espressa per la stabilità – ritiene che sia il livello dei volumi commercializzati, sia quello dei prezzi, abbia registrato una flessione. A livello settoriale, si distinguono solo i produttori del settore foraggero, in cui la quota di pareri che rilevano un aumento su base annua dei listini prevale su quella che ne rileva una flessione; il settore avicolo, invece, presenta pareri tutti concentrati sulla stabilità sia di quotazioni, sia di quantità commercializzate. A completamento del quadro sull'andamento del mercato nel primo trimestre del 2014, gli operatori sono stati interpellati sull'andamento delle scorte di magazzino. Al netto delle imprese che per motivi di stagionalità o deperibilità delle produzioni non effettua politiche di stoccaggio (44% del totale), la quota maggiore di operatori si è espressa per un livello di scorte normale rispetto al periodo (44%).

In ultimo, è stato rilevato che nel comparto delle coltivazioni vegetali, nel corso del primo trimestre del 2014, l'11% delle imprese ha dichiarato di aver avuto quote di prodotto invenduto e/o distrutto e/o non raccolto: si tratta in particolare di produzioni danneggiate dall'andamento meteorologico degli ultimi mesi appartenenti per lo più ai comparti degli ortaggi, del vivaismo e delle legnose.

Tab. 2.4.1 – Andamento della domanda nazionale dei prodotti agricoli nel I trimestre 2014

	superiore	normale	inferiore	non so, perchè non ho commercializzato	non sono informato al riguardo/nr	Indice T1_2014	Indice T1_2013	T1_2014 vs T1_2013
AGRICOLTURA	6	63	21	8	2	-0,17	-0,20	↗
Seminativi	4	58	20	14	3	-0,19	-0,19	=
Cereali	5	60	14	17	4	-0,11		
Colture industriali	4	67	19	11	0	-0,17		
Patate e ortaggi	2	49	37	8	3	-0,40		
Fiori	7	60	27	0	7	-0,21		
Foraggi	0	57	36	7	0	-0,38		
Legnose*	4	55	26	12	3	-0,27	-0,21	↘
Alberi da frutto	0	68	12	18	2	-0,15		
Agrumi	6	35	45	6	6	-0,44		
Vivai	11	47	42	0	0	-0,32		
Olive per olio	0	75	21	4	0	-0,22	-0,09	↘
Vite per vino	4	67	14	11	4	-0,13	-0,13	=
Zootecnia da carne	10	69	21	0	0	-0,11	-0,31	↗
Bovini	10	69	21	0	0	-0,12		
Suini	9	70	22	0	0	-0,13		
Pollame	14	71	14	0	0	0,00		
Zootecnia da latte	10	69	21	0	0	-0,10	-0,05	↘
Bovini da latte	11	67	22	0	0	-0,12		
Ovini da latte	9	82	9	0	0	0,00		

*Esclusi: olive per olio e vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Tab. 2.4.2 – Andamento delle quantità commercializzate e dei prezzi di vendita nel I trimestre 2014, per settore e prodotto

	Livello delle quantità commercializzate					Livello dei prezzi				
	Aumentate	Uguali	Diminuite	Non sa/ NR	Indice T1_2014	Aumentato	Uguale	Diminuito	Non sa/ NR	Indice T1_2014
	Confronto su base annua					Confronto su base annua				
Seminativi	10	46	44	0	-0,34	16	43	41	0	-0,25
Cereali	7	54	39	0	-0,32	20	39	41	0	-0,22
Colture industriali	17	33	50	0	-0,33	33	0	67	0	-0,33
Patate e ortaggi	7	38	55	0	-0,48	10	41	48	0	-0,38
Fiori	25	33	42	0	-0,17	8	67	25	0	-0,17
Foraggi	0	80	20	0	-0,20	20	80	0	0	0,20
Legnose*	13	42	43	2	-0,31	9	45	43	2	-0,35
Alberi da frutto	0	79	21	0	-0,21	14	43	43	0	-0,29
Agrumi	22	35	43	0	-0,22	13	39	43	4	-0,32
Vivai	13	19	63	6	-0,53	0	56	44	0	-0,44
Olive per olio	12	48	40	0	-0,28	4	64	28	4	-0,25
Vite per vino	16	63	22	0	-0,06	13	66	22	0	-0,09
	Confronto su base annua					Confronto su base trimestrale				
Zootecnia da carne	3	78	18	0	-0,15	13	58	28	0	-0,15
Bovini	3	80	17	0	-0,14	14	63	23	0	-0,09
Suini	5	73	23	0	-0,18	14	45	41	0	-0,27
Pollame	0	100	0	0	0,00	0	100	0	0	0,00
Zootecnia da latte	14	59	27	0	-0,13	28	56	16	0	0,11
Bovini da latte	15	63	22	0	-0,07	28	56	16	0	0,12
Ovini da latte	9	36	55	0	-0,45	27	55	18	0	0,09

*Esclusi: olive per olio e vite per vino

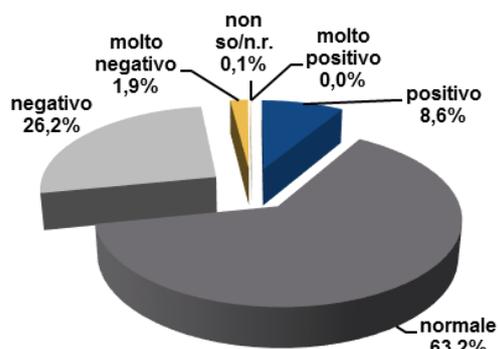
Fonte: Panel Ismea

2.5 L'andamento del settore e del fatturato

Nel trimestre di analisi si registra una diminuzione dei pareri negativi degli operatori del Panel sull'andamento del loro settore e del fatturato complessivo dei primi tre mesi dell'anno, rispetto a quanto registrato nella scorsa rilevazione.

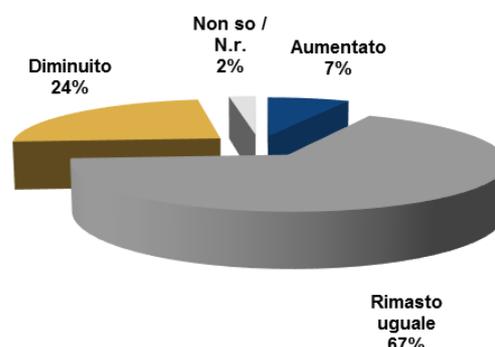
In particolare, il 63% degli operatori del Panel ha giudicato "normale" l'andamento del proprio settore nel trimestre di analisi, il 26,2% lo ha valutato "negativo", l'1,9% "molto negativo" (1,9%); i giudizi positivi si sono attestati ancora a livelli molto bassi, pari al 9%.

Fig. 2.5.1 – Andamento complessivo del proprio settore nel I trimestre del 2014



Fonte: Panel Ismea

Fig. 2.5.2 – Andamento del fatturato complessivo aziendale nel I trimestre 2014



Fonte: Panel Ismea

I pareri sull'evoluzione del fatturato ricalcano essenzialmente il quadro descritto dagli operatori sull'andamento del loro settore. La maggioranza delle imprese intervistate, il 67%, ritiene che il fatturato complessivo del primo trimestre del 2014 sia in linea con quello maturato nel periodo corrispondente del 2013.

Tab. 2.5.1 – Andamento del fatturato complessivo aziendale nel I trimestre 2014, per settore e prodotto

	Aumentato	Uguale	Diminuito	Non sa/NR	Indice T1 2014	Indice T1 2013	T1_2014 vs T1_2013
<i>Confronto su base annua</i>							
AGRICOLTURA	7	67	24	2	-0,17	-0,13	↘
Seminativi	2	69	26	2	-0,24	-0,15	↘
Cereali	1	74	23	1	-0,22		
Colture industriali	7	67	19	7	-0,12		
Patate e ortaggi	2	54	39	5	-0,39		
Fiori	13	47	40	0	-0,27		
Foraggi	0	79	21	0	-0,21		
Legnose*	10	60	27	3	-0,18	-0,18	=
Alberi da frutto	7	73	17	3	-0,10		
Agrumi	13	48	39	0	-0,26		
Vivai	16	37	42	5	-0,28		
Olive per olio	2	63	29	7	-0,29	-0,20	↘
Vite per vino	7	78	14	0	-0,07	-0,13	↗
Zootecnia da carne	10	65	22	3	-0,13	-0,06	↘
Bovini	10	64	21	5	-0,13		
Suini	13	61	26	0	-0,13		
Pollame	0	86	14	0	-0,14		
Zootecnia da latte	17	62	20	1	-0,02	-0,11	↗
Bovini da latte	18	63	17	1	0,01		
Ovini da latte	9	55	36	0	-0,27		

*Esclusi: olive per olio e vite per vino

Fonte: Panel Ismea

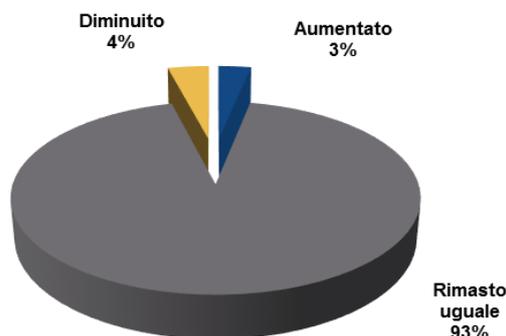
Tra le imprese rimanenti tuttavia i giudizi di diminuzione sono risultati più diffusi di quelli di aumento (24% versus 7%). L'indice di sintesi si è così rivelato negativo (-0,17) e più basso del dato corrispondente del 2012 (-0,13).

A livello settoriale, spiccano i pareri più negativi degli operatori appartenenti al settore dei seminativi e a quello dell'olivicoltura, sia riguardo all'andamento del settore, sia del fatturato.

2.6 L'occupazione presso le imprese del Panel

Il livello di occupazione presso le imprese del Panel Ismea risulta stazionario anche in questo primo trimestre del 2014.

Fig. 2.6.1 – Numero di addetti totali nel I trimestre del 2014 (rispetto al trimestre precedente)



Fonte: Panel Ismea

Quasi tutte le imprese, il 93%, infatti, dichiarano che la manodopera nel periodo di riferimento e rispetto all'ultimo trimestre del 2014, non ha subito variazioni.

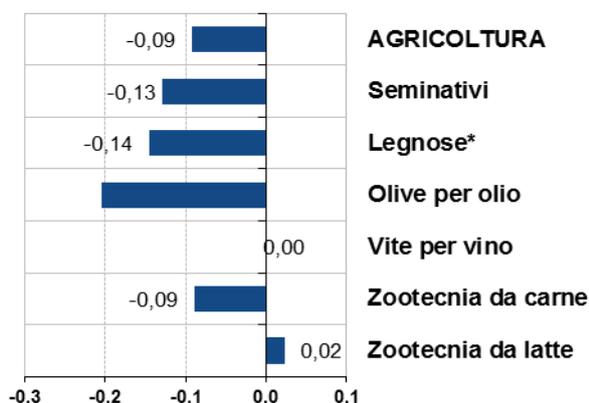
A completamento del quadro sull'occupazione, va aggiunto che nel primo trimestre dell'anno il 31% delle imprese del Panel si è avvalsa di addetti fissi; il 15% ha fatto ricorso a lavoratori stagionali, infine il 14% a collaboratori/consulenti.

Rispetto al ricorso alle varie tipologie di addetti, in questo trimestre spicca l'elevata quota di operatori del settore della zootecnia da carne che dichiara di aver avuto lavoratori stagionali.

del 2014

Riguardo alle previsioni per il prossimo trimestre dell'anno, i giudizi degli operatori del Panel su produzione, prezzi e occupazione si confermano ancora prudenti, senza indicare stravolgimenti nello scenario indicato nella scorsa rilevazione.

Fig. 2.7.1 – Attese di produzione per il II trimestre del 2014¹ (Indice)



¹Confronto su base annuale per le coltivazioni vegetali (livello atteso della produzione rispetto al livello dello stesso periodo dell'anno precedente); confronto su base trimestrale per i prodotti della zootecnia (livello atteso della produzione rispetto al livello del trimestre precedente)

*Esclusi: olive per olio e vite per vino

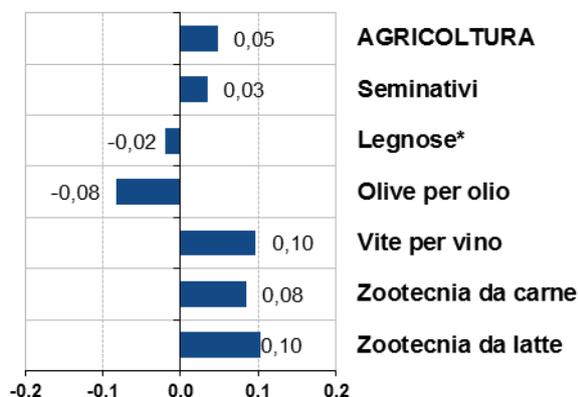
Fonte: Panel Ismea

2.7 Le previsioni per il secondo trimestre

Le previsioni di produzione, tenuto conto dei calendari produttivi agricoli e delle relative stagionalità (vite e ulivo sono in riposo vegetativo), indicano una flessione soprattutto per il settore delle legnose e della zootecnia da latte. Nel primo caso, i giudizi negativi sono risultati prevalenti nel segmento degli agrumi e degli alberi da frutto, nel secondo sono stati maggiori negli allevatori di bovini da latte.

Sul fronte delle previsioni sulle quotazioni, gli operatori non dichiarano variazioni di rilievo nel prossimo trimestre. Tuttavia, si distinguono i settori della zootecnia - da carne e da latte - in cui la quota degli operatori che prevedono un aumento è leggermente più elevata rispetto a quella complessiva. Di converso, il settore dell'olivicoltura si identifica per la percentuale maggiore di operatori che prevedono un calo delle quotazioni nel prossimo trimestre.

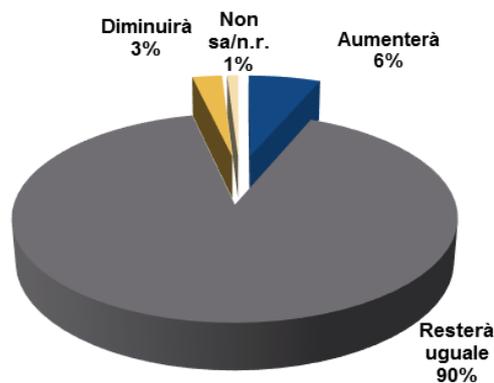
Infine, la quasi totalità degli operatori hanno dichiarato di non aspettarsi grandi variazioni riguardo al numero di occupati per il prossimo trimestre.

Fig. 2.7.2 – Attese sul livello dei prezzi di vendita nel II trimestre del 2014¹ (Indice)


¹Confronto su base annuale per i prezzi delle coltivazioni vegetali (livello atteso dei prezzi rispetto al livello dello stesso periodo dell'anno precedente); confronto su base trimestrale per i prezzi dei prodotti della zootecnia (livello atteso dei prezzi rispetto al livello del trimestre precedente)

*Esclusi: olive per olio e vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Fig. 2.7.3 – Previsioni sul numero degli addetti aziendali nel II trimestre del 2014¹


¹Numero di addetti nel prossimo trimestre rispetto a quello del trimestre attuale

Fonte: Panel Ismea

2.8 Gli approfondimenti settoriali

2.8.1 Orticoltura

Nel primo trimestre 2014 la produzione di ortaggi delle aziende del Panel Ismea è stata caratterizzata da un andamento negativo, a causa delle eccessive precipitazioni che in molte zone d'Italia hanno ostacolato le operazioni di lavorazione del terreno, le semine e le fasi di raccolta. Considerando che il 29% ha dichiarato di non avere effettuato raccolti nel trimestre in oggetto, una quota molto rilevante di intervistati denuncia un calo produttivo rispetto ad un anno fa mentre le segnalazioni di aumento risultano molto limitate (29%). L'indice sintetico risulta così decisamente negativo (-0,29) e molto peggiore rispetto a quello del totale dell'agricoltura (-0,16).

Il calo produttivo è riguardato anche le produzioni destinate alla IV gamma, un comparto che fino all'anno scorso aveva conosciuto una crescita ininterrotta, ma che oggi soffre del calo dei consumi e della debolezza contrattuale nei confronti della GDO. L'alto contenuto di servizio rende più cari i prodotti della IV gamma e quindi meno appetibili per i consumatori che cercano di risparmiare sul carrello della spesa, scegliendo i prodotti più a buon mercato; in questa situazione la GDO cerca di abbassare i prezzi di vendita, facendo ricadere sui produttori l'onere di questi ribassi.

Tab. 2.8.1 – Produzione totale in volume: confronto tendenziale (primo trimestre 2014 rispetto al primo trimestre 2013)

	AGRICOLTURA	Ortaggi
maggiore/i	5%	8%
uguale/i	57%	34%
minore/i	18%	29%
non abbiamo avuto colture /produzione sino a questo momento dell'anno non so/n.r.	20%	29%
non so/n.r.	0%	0%
saldo	100%	100%
Indicatore sintetico	-12,9	-20,3
	-0,16	-0,29

Fonte: Panel Ismea

Tab. 2.8.2 – Livello dei prezzi: confronto tendenziale (primo trimestre 2014 rispetto al primo trimestre 2013)

	AGRICOLTURA	Ortaggi
aumentato	15%	10,3%
uguale	51%	41,4%
diminuito	33%	48,3%
non so/n.r.	0%	0,0%
saldo	100,0%	100,0%
Indicatore sintetico	-18,2	-37,9
	-0,18	-0,38

Fonte: Panel Ismea

Anche le risposte raccolte in merito all'evoluzione dei prezzi sono improntate al segno meno, con quasi la metà degli intervistati che segnala un calo delle quotazioni di mercato (48%) rispetto ad un anno fa e solo il 10% che dichiara una crescita. L'indice sintetico che ne consegue risulta così molto negativo, più che doppio rispetto a quello, sempre negativo, relativo al totale dei comparti agricoli. Le indicazioni degli imprenditori del Panel sono coerenti con le variazioni dell'indice dei prezzi alla produzione degli ortaggi, legumi e patate elaborato da Ismea, che registra una forte diminuzione rispetto al primo trimestre pari all'11,4% (vedi tab.1.5.2.3). In realtà questo confronto è viziato dal valore molto elevato raggiunto dall'indice un anno fa (159,3), a causa dell'effetto congiunto della scarsità di offerta di prodotto, determinata dai danni causati alle coltivazioni dal maltempo del primo trimestre 2013, e degli effetti degli scioperi dei trasportatori, che avevano paralizzato l'Italia in quel periodo.

Le indicazioni raccolte sul calo produttivo e sulla diminuzione delle quotazioni di mercato degli ortaggi non potevano che comportare una riduzione del fatturato della aziende intervistate in questo settore. Come emerge dalla tab.2.8.3, ben il 39% degli imprenditori dichiara per il primo trimestre 2014 un peggioramento del fatturato rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, mentre le segnalazioni di aumento sono praticamente assenti (2%). L'indice sintetico che ne deriva risulta fortemente negativo (-0,39), il più negativo tra tutti i settori indagati.

Tab. 2.8.3 – Fatturato complessivo dell'azienda: confronto tendenziale (primo trimestre 2014 rispetto al primo trimestre 2013)

	AGRICOLTURA	Ortaggi
umentato	9%	2%
uguale	53%	54%
diminuito	35%	39%
non so/n.r.	2%	5%
	100%	100%
<i>saldo</i>	-25,7	-37,3
<i>Indicatore sintetico</i>	-0,26	-0,39

Fonte: Panel Ismea

Tab. 2.8.4 – Andamento del settore nel primo trimestre del 2014

	AGRICOLTURA	Ortaggi
molto positivo	0%	0%
positivo	9%	5%
normale	63%	64%
negativo	26%	27%
molto negativo	2%	2%
non so/n.r.	0%	2%
	100%	100%
<i>saldo</i>	-19,4	-23,7
<i>Indicatore sintetico</i>	-0,11	-0,13

Fonte: Panel Ismea

I giudizi sull'andamento del settore degli ortaggi sono orientati in senso negativo, ma in misura meno marcata rispetto alle altre variabili fin qui osservate. Nessuno considera "molto positivo" l'andamento del settore (ma questa assenza caratterizza tutti i settori agricoli del Panel Ismea; vedi il dato sul totale dell'agricoltura) e solo il 5% lo considera "positivo". Viceversa il 27% degli intervistati lo giudica "negativo" e il 2% "molto negativo". L'indice sintetico, pari a -0,13, risulta in linea con quello calcolato per il complesso dei settori agricoli (-0,11). Sul giudizio negativo degli operatori hanno pesato, come abbiamo visto, una campagna di raccolta scarsa, un andamento delle contrattazioni caratterizzato da una netta flessione dei prezzi rispetto ad un anno fa e infine una conseguente diminuzione del fatturato. In realtà vista la pesante negatività di queste variabili ci saremmo potuti aspettare un giudizio più negativo anche sull'andamento complessivo del settore. Una motivazione a questa apparente incongruenza può essere individuata nel livello delle quotazioni di mercato dei prodotti orticoli nel primo trimestre 2014 che, come abbiamo visto, risultano in forte calo rispetto ad un anno fa e sono quindi la causa maggiore della riduzione del fatturato. Questa riduzione è però dovuta principalmente agli eccezionali livelli di prezzo raggiunti dagli ortaggi nel primo trimestre 2013: se infatti escludiamo quel periodo, l'indice dei prezzi alla produzione degli ortaggi nel primo trimestre 2014 risulta il più elevato degli ultimi tre anni. Evidentemente le quotazioni di mercato del trimestre in esame, seppur in forte calo rispetto ad un anno fa, sono state giudicate dagli imprenditori intervistati in grado comunque di determinare sufficienti margini di redditività e quindi di infondere una positiva intonazione al settore.

2.8.2 Bovini da latte

Il settore dei bovini da latte ha registrato un positivo avvio d'anno grazie ad una buona crescita produttiva e ad un aumento dei prezzi all'origine che hanno raggiunto livelli in grado di remunerare adeguatamente la produzione, garantendo la coperture dei costi di produzione, che però rimangono molto elevati.

La produzione negli allevamenti di bovine da latte degli imprenditori intervistati è risultata in crescita nel 16% dei casi e in calo per il 25%; circa il 60% ha dichiarato invece una costanza produttiva. L'indice sintetico, seppur

negativo (-0,09), è risultato il migliore tra tutti i comparti agricoli, insieme a quello del pollame (vedi tabella A10 dell'appendice statistica).

In effetti dalle informazioni raccolte presso i testimoni privilegiati intervistati emerge una tendenza alla crescita della produzione di latte, anche più generalizzata di quanto dichiarato dagli imprenditori del Panel.

La causa di questa accelerazione produttiva è dovuta, da un lato, al fatto che la tradizionale ripresa produttiva del latte delle bovine, che normalmente si verifica in autunno con il rinfrescarsi delle temperature, quest'anno è stata posticipata ai mesi di dicembre e gennaio, a causa di un autunno particolarmente mite. Dall'altro lato è riconducibile al sensibile aumento del prezzo del latte alla stalla che si è verificato in tutta Italia dopo l'accordo stipulato in Lombardia da Italtatte e da tutte le Organizzazioni Professionali Agricole, che funge da punto di riferimento per tutta la produzione nazionale. L'accordo ha fissato il prezzo a 44,5 cent/litro per il periodo febbraio-giugno 2014, con un aumento di circa il 6% rispetto al prezzo stabilito dal precedente accordo (42 cent/litro) e di più dell'11% rispetto al prezzo in vigore nei primi sette mesi dell'anno 2013 (40 cent/l).

L'aumento della produzione di latte nazionale nella prima parte dell'anno è confermata dai dati sulle consegne di latte calcolati da Agea per l'applicazione del regime delle quote latte: nei primi due mesi del 2014 (l'ultimo dato disponibile) la produzione di latte ha mostrato una marcata tendenza alla crescita facendo segnare a livello nazionale un più 2% (+2,4% nella sola Lombardia, la regione che da sola produce più del 40% del latte italiano). Se si considera invece tutto il periodo della campagna lattiero casearia si può osservare che tra aprile 2013 e febbraio 2014 si registra una contrazione della produzione nazionale dello 0,7% rispetto all'analogo periodo di un anno prima. Dai dati disponibili risulta quindi scongiurata l'eventualità di superare la quota produttiva assegnata all'Italia dall'Unione Europea, a meno di sorprese eccezionali nel mese di aprile, l'ultimo della campagna lattiero casearia.

La crescita produttiva e l'innalzamento del prezzo del latte hanno determinato un positivo andamento del fatturato, che viene dichiarato in aumento nel primo trimestre 2014 rispetto ad un anno prima dal 18% degli intervistati del Panel. Più contenuta la percentuale di coloro che segnalano una diminuzione del volume di affari (17%), mentre circa i due terzi delle risposte indicano una costanza (63%). L'indice sintetico risulta così positivo (0,01), unico tra tutti i comparti (vedi tab.2.5.1), a fronte di un indice per il complesso del settore agricolo pesantemente negativo (-0,26).

Tab. 2.8.5 – Produzione totale in volume nel I trimestre 2014 rispetto al primo trimestre 2013

	AGRICOLTURA	Bovini da latte
maggiore/i	5%	16%
uguale/i	57%	59%
minore/i	18%	25%
non abbiamo avuto colture /produzione sino a questo momento dell'anno	20%	0%
non so/n.r.	0%	0%
	100%	100%
<i>saldo</i>	-12,9	-9,2
<i>Indicatore sintetico</i>	-0,16	-0,09

Fonte: Panel Ismea

Tab. 2.8.6 – Fatturato complessivo dell'azienda nel 2013 rispetto al 2012

	AGRICOLTURA	Bovini da latte
umentato	9%	18%
uguale	53%	63%
diminuito	35%	17%
non so/n.r.	2%	1%
	100%	100%
<i>saldo</i>	-25,7	1,3
<i>Indicatore sintetico</i>	-0,26	0,01

Fonte: Panel Ismea

Va tuttavia segnalato che a partire dal mese di marzo si è manifestata una inversione di tendenza sul mercato del latte, con una drastica riduzione della domanda dovuta agli aumenti produttivi dei primi due mesi dell'anno e, soprattutto, all'aumento delle importazioni da Francia e Germania. Questa nuova situazione ha determinato un calo molto consistente delle quotazioni del latte spot, che dalle quotazioni massime raggiunte nel mese di novembre 2013, intorno ai 53 cent/litro, è sceso progressivamente fino ai circa 43 cent/l di aprile. L'ultimo dato disponibile, relativo alla prima decade di maggio, fissa un livello delle quotazioni del latte spot che oscilla tra i 35,5 e i 38 cent/l.

Il vero punto debole del comparto del latte è comunque rappresentato dai costi di produzione, che rimangono molto elevati ed anzi secondo il giudizio degli imprenditori del panel vengono giudicati ancora in crescita nel trimestre in esame.

Tab. 2.8.7 – Spese totali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione nel I trimestre del 2014

	AGRICOLTURA	Bovini da latte
umentate	29%	41%
rimaste uguali	63%	55%
diminuite	7%	3%
non so/n.r.	2%	1%
	100%	100%
<i>saldo</i>	21,8	38,2
<i>Indicatore sintetico</i>	0,22	0,39

Fonte: Panel Ismea

Tab. 2.8.8 – Andamento del settore nel primo trimestre del 2014

	AGRICOLTURA	Bovini da latte
molto positivo	0%	0%
positivo	9%	17%
normale	63%	59%
negativo	26%	21%
molto negativo	2%	3%
non so/n.r.	0%	0%
	100%	100%
<i>saldo</i>	-19,4	-6,6
<i>Indicatore sintetico</i>	-0,11	-0,05

Fonte: panel Ismea

Il 41% degli intervistati considera ancora aumentate nel primo trimestre 2014 le spese totali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione, mentre solo il 3% le giudica diminuite. L'indice sintetico risulta nettamente superiore rispetto a quello del totale agricoltura (0,39 contro 0,22).

Ciò è dovuto soprattutto all'elevato prezzo dei foraggi e dei mangimi, che, nonostante la diminuzione del prezzo del mais, rimangono ancora molto elevati e sostanzialmente invariati rispetto allo scorso trimestre (-0,4%, vedi tab. 1.5.2.1), a causa dell'elevato prezzo della soia, che ha smentito in questo primo trimestre le previsioni che pronosticavano una sensibile diminuzione di prezzo.

Nel complesso il giudizio espresso sull'andamento del settore dei bovini da latte rimane negativo: l'indice sintetico risulta inferiore allo zero (-0,05), anche se meno negativo rispetto a quello relativo al totale agricoltura (-0,11). La quota di intervistati che giudica negativamente l'andamento del settore (24%, come somma dei giudizi "molto negativo", pari al 3%, e dei giudizi "negativo", pari 21%) supera quella dei giudizi positivi (tutti concentrati nella tipologia "positivo"). E' probabile che su questo risultato pesino in misura determinante le valutazioni degli allevatori con stalle di piccole dimensioni e/o localizzate nelle zone più periferiche rispetto alla trasformazione lattiero casearia che, a causa del loro scarso potere contrattuale, non riescono a farsi pagare il latte ad un prezzo analogo rispetto a quello stabilito dall'accordo lombardo.



3. Il focus tematico

3.1 Le “vere” nuove imprese agricole nel II semestre 2013

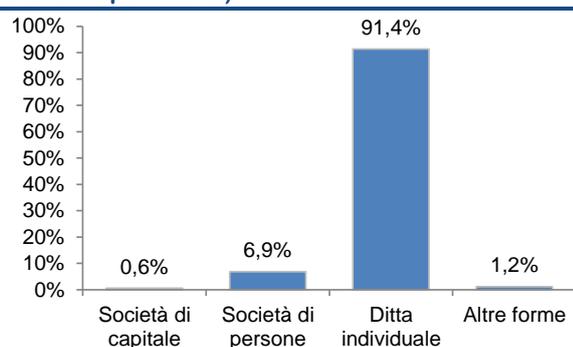
I dati degli ultimi anni sulla natimortalità imprenditoriale sembrano suggerire che le crisi incidano in modo differenziato sui flussi di entrata e di uscita dal sistema imprenditoriale. Come a voler indicare che la voglia d'impresa è difficile da scoraggiare, mentre la resistenza di chi è già sul mercato viene più facilmente messa in crisi dal prolungato peggioramento del clima degli affari. Il tessuto imprenditoriale italiano ha infatti continuato a ri-generarsi attraverso flussi continui di nuove iscrizioni - non solo in risposta ad esigenze di auto-impiego - dietro le quali è possibile riconoscere, spesso come protagonisti, anche tanti giovani e donne.

Sono 4.324 le nuove realtà produttive nate nel secondo trimestre del 2013 nel settore dell'agricoltura, pari al 6,3% delle nuove iniziative imprenditoriali complessivamente avviate nel Paese. Si tratta di una quota importante, sebbene in calo rispetto al secondo trimestre dell'anno precedente, quando si attestava al 9,2%.

Come è emerso dalla precedente rilevazione, le imprese neo-nate si concentrano soprattutto nell'area del Sud e Isole, con oltre il 67% delle vere nuove imprese agricole, seguita a distanza dal Centro (17,4%); incidenze decisamente minori spettano al Nord-Ovest (8,9%) e al Nord-Est (6,4%).

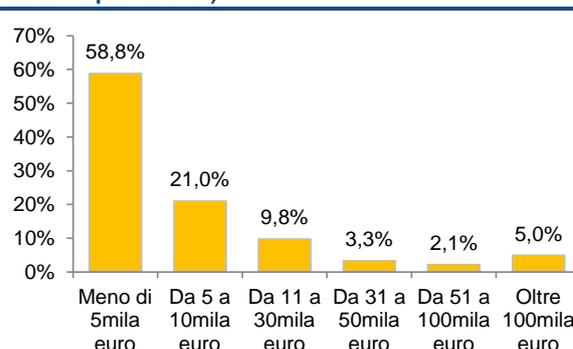
Le nuove imprese nascono soprattutto di piccole dimensioni e con forma giuridica semplificata. Nel secondo semestre 2013, su 100 imprese nate 91 sono ditte individuali e non hanno più di due addetti. Evidenze coerenti con quanto emerge dall'analisi delle risorse per lo start-up; nel 58,8% dei casi l'investimento per dare avvio alla nuova attività non supera i 5mila euro e per un altro 21% non supera i 10mila; da non trascurare comunque quel 5% che parte con un capitale iniziale di oltre 100mila euro.

Fig. 3.1.1 – Le forme giuridiche delle nuove imprese agricole (II semestre 2013; quote % sul totale rispondenti)



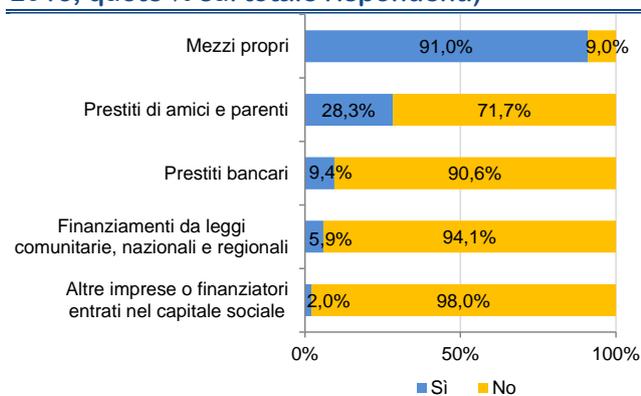
Fonte: Elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere

Fig. 3.1.2 – Le risorse per lo start-up delle nuove imprese agricole (II semestre 2013; quote % sul totale rispondenti)



Fonte: Elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere

Fig. 3.1.3 – Le fonti di finanziamento per l'investimento complessivo iniziale (II semestre 2013; quote % sul totale rispondenti)



Fonte: Elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere

Analizzando nel dettaglio le fonti di finanziamento per l'investimento complessivo iniziale, si evince, in effetti, come nove imprenditori su dieci abbiano scelto l'autofinanziamento (il 91% dei rispondenti), integrandolo, laddove necessario, in primo luogo con l'apporto di prestiti da parte di amici e parenti (28,3%) e solo in seconda battuta a prestiti bancari (9,4%). È invece secondario il ricorso a finanziamenti da leggi comunitarie, nazionali e regionali (5,9%), e, soprattutto, l'ingresso di altre imprese o finanziatori nel capitale sociale (2%); in linea, quest'ultimo dato, con il peso marginale che le forme giuridiche più strutturate hanno sul totale delle nuove imprese agricole (le società di capitale e le società di persone racchiudono nell'insieme il 7,5% delle neo-nate).

Per quanto riguarda l'identikit dei nuovi imprenditori, gli uomini continuano a prevalere nettamente sulle donne. Sono quasi cinque su sette i neo-capitani d'impresa maschi (il 70,4% in termini percentuali), in lieve crescita, peraltro, rispetto al primo semestre del 2013 (erano il 67%), a indicare una certa riduzione degli spazi per le donne. È interessante rilevare, invece, come sia aumentato l'apporto dei giovani; supera, infatti, il 25% (quasi otto punti percentuali in più) l'incidenza degli *under 30* sul totale dei nuovi imprenditori, a cui va ad aggiungersi un ulteriore 10,3% nella fascia 31-35 anni. Il maggior numero di iniziative (il 64,6%) va ad ogni modo attribuito agli ultra 35enni, indicativo, come già evidenziato nella precedente rilevazione e analisi, di un'età media avanzata. Guadagnano terreno anche gli stranieri. Nello specifico, se nel primo semestre del 2013 l'apporto degli immigrati extra-comunitari (0,9%) e di quello dei comunitari (0,5%) non superava il punto percentuale, nel secondo semestre dell'anno si attestano, rispettivamente, all'1,9% e al 3,9%; la nazionalità più rappresentata è comunque ancora una volta quella italiana, con il 94,2% dei nuovi capitani d'impresa.

Tab. 3.1.1 – Il profilo del neo-imprenditore agricolo (II semestre 2013; quote % sul totale rispondenti)

Genere	Quote %	Età	Quote %	Nazionalità	Quote %	Ripartizione geografica	Quote %	Livello di istruzione	Quote %
Uomo	70,4	Meno di 30 anni	25,1	Italiana	94,2	Nord Ovest	8,9	Licenza media	35,4
Donna	29,6	Fra 31 e 35 anni	10,3	27 paesiUE	3,9	Nord Est	6,4	Formaz. profess.	8,0
Totale	100,0	Fra 36 e 40 anni	13,6	ExtraUE	1,9	Centro	17,4	Istruz. profess.	14,4
		Fra 41 e 51 anni	23,5	Totale	100,0	Sud e Isole	67,3	Diploma	30,7
		Fra 51 e 65 anni	18,9			Totale	100,0	Laurea	11,5
		Oltre 65 anni	8,6					Totale	100,0
		Totale	100,0						

Fonte: Elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere

Nel 35,4% dei casi i neo-imprenditori agricoli hanno la licenza media, mentre un altro 30,7% si è fermato al diploma; d'altro canto, come rivela l'analisi delle attività svolte dai neo-capitani d'impresa prima di avviare la nuova attività, nella stragrande maggioranza dei casi si diventa imprenditori dopo aver compiuto qualche esperienza lavorativa e quindi con un bagaglio di competenze pratiche a sostegno della nuova attività imprenditoriale, oltre che alle conoscenze acquisite nel percorso formativo.

Complessivamente, infatti, sono poco meno del 21% del totale (che comprende studenti, casalinghe e disoccupati in cerca della prima occupazione) i nuovi imprenditori che non vantano un *background* lavorativo e che, nel mettersi in proprio, cercano evidentemente soprattutto una soluzione al problema occupazionale. Lo sbocco lavorativo è anche il fattore che induce quanti hanno perso una precedente occupazione (circa il 10,4% del totale dei neo-capitani) a tentare la strada dell'imprenditoria.

Tab. 3.1.2 – Attività svolta dal neo-imprenditore prima iniziare l'attività nella nuova impresa (II semestre 2013; quote % sul totale rispondenti)

	Quote % sul totale rispondenti
Operaio/Apprendista	16,9%
Coltivatore diretto	11,2%
Imprenditore	10,6%
Disoccupato (in cerca di nuova occupazione)	10,4%
Impiegato/Quadro	9,4%
Studente	9,1%
Casalinga	8,7%
Altro	5,6%
Lavoratore autonomo	5,1%
Lavorava nell'azienda di famiglia	4,3%
Disoccupato (in cerca di prima occupazione)	2,6%
Libero Professionista	2,5%
Commerciante/artigiano	2,1%
Dirigente	0,6%
CoCOCO	0,5%
Socio di cooperativa	0,3%
Totale	100,0%

Fonte: Elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere

Il problema occupazionale emerge, altresì, dalla disamina delle motivazioni che incidono nella scelta di diventare imprenditori. Nel 51,2% dei casi è in azione, infatti, la spinta dell'auto-impiego: la necessità di trovare un primo o nuovo sbocco lavorativo (31,9%), nonché la difficoltà a trovare un lavoro dipendente stabile (19,3%), forniscono un apporto significativo, mostrando, peraltro, una tendenza ad aumentare, anche a causa del perdurare delle difficoltà di accesso al mercato del lavoro. Molti, comunque, sono spinti dalla motivazione personale legata all'auto-realizzazione (47,4%): tra i fattori primeggia il desiderio di sfruttare le opportunità offerte dal mercato (22,5%) e la volontà di valorizzare il proprio bagaglio di competenze (12,4%), ma non è trascurabile la quota di coloro che dichiara di conseguire il successo personale ed economico (8,5%). La successione a un familiare riguarda l'8,6% delle nuove imprese.

Tab. 3.1.3 – Le motivazioni dei neo-imprenditori agricoli (II semestre 2013; quote % sul totale rispondenti*)

	Quote % sul totale rispondenti
Auto-realizzazione	47,4%
Sfruttare un'opportunità offerta dal mercato/conoscenza del mercato	22,5%
Volontà di valorizzare competenze ed esperienze professionali	12,4%
Desiderio di conseguire successo personale ed economico	8,5%
Insoddisfazione verso il precedente lavoro	4,1%
Auto-impiego	51,2%
Necessità di trovare un primo o nuovo sbocco lavorativo	31,9%
Difficoltà a trovare un lavoro dipendente stabile	19,3%
Altro	31,3%
Successione a un familiare	8,6%
Agevolazioni fiscali, creditizie, contributi	4,5%
Possibilità di continuare ad operare per l'impresa in cui era occupato	3,9%
Sfruttamento di un'idea innovativa	3,3%
Altro	11,1%

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

Fonte: Elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere

Nonostante lo spirito di iniziativa e la fiducia nelle proprie capacità animino i neo-imprenditori, nel 26,8% delle loro dichiarazioni il clima economico generale si è dimostrato da subito un ostacolo con cui fare i conti, dal momento che sono pochi gli strumenti per fronteggiarlo nella fase in cui l'impresa deve ancora costruire una rete di fornitori e clienti, cui poter stabilmente far riferimento. Va evidenziato, peraltro, come nella rilevazione relativa al primo semestre del 2013, la quota di imprenditori che aveva indicato il clima economico sfavorevole

tra le principali criticità incontrate all'avvio dell'attività era pari al 19,2%, quindi nettamente più bassa, suggerendo come la congiuntura economica preme ancora in modo significativo su chi decide di mettersi in gioco affacciandosi per la prima volta sul mercato con una nuova iniziativa imprenditoriale.

Tab. 3.1.4 – Principali difficoltà incontrate all'avvio dell'attività (II semestre 2013; quote % sul totale rispondenti*)

	Quote % sul totale rispondenti
Procedure amministrative	37,0%
Clima economico sfavorevole e incertezza del mercato	26,8%
Conoscere le leggi e gli adempimenti per l'attività d'impresa	19,1%
Commercializzare i prodotti, conoscere il mercato e farsi conoscere dai clienti	12,7%
Mancanza del capitale necessario, di risorse economiche per l'avvio dell'impresa	12,2%
Sistema fiscale	10,1%
Ottenere il credito dalle banche	7,6%
Concorrenza	5,9%
Onerosità del costo del lavoro	3,7%
Mancanza di strutture di servizi	2,7%
Reperire locali e terreni	2,0%
Reperire personale, collaboratori adeguati	0,6%
Reperire materie prime, semilavorati, fornitori adeguati	0,3%
Altro	4,2%
Nessuna difficoltà	21,1%

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

Fonte: Elaborazioni Si.Camera su dati Unioncamere

In un contesto in cui i consumi sono in contrazione e la domanda è debole diventa poi difficile per gli imprenditori farsi conoscere dai clienti, come testimonia il 12,7% dei rispondenti. Continuano comunque ad occupare la prima posizione le procedure amministrative, indicate tra le principali fonti di criticità dal 37,0% degli imprenditori; gli oneri e i tempi burocratici incidono infatti negativamente, e in misura significativa, sulla competitività e sostenibilità delle imprese. A ciò va ad aggiungersi la conoscenza delle leggi e degli adempimenti per l'attività d'impresa, al terzo posto con il 19,1% dei rispondenti, mentre un'ulteriore 10,1% di imprenditori si lamenta del peso del sistema fiscale. Rilevanti anche i problemi di natura finanziaria, con il 12,2% delle segnalazioni in merito alla mancanza del capitale necessario per l'avvio dell'attività ed un altro 7,6% relativo alla scarsità del credito dalle banche. Da non trascurare, inoltre, l'onerosità del costo del lavoro (3,7%). Va evidenziata, infine, la quota dei neo-capitani d'impresa che dichiara di non aver incontrato nessuna difficoltà, percentuale che si attesta al 21,1%.

3.2 L'accesso al credito delle imprese agricole italiane

Nel corso del 2013 il credito bancario in Italia ha registrato una contrazione di 5,5 punti percentuali: si tratta di 53milioni di euro in meno messi a disposizione delle imprese e delle famiglie produttrici. Questo lo scenario descritto a partire dai dati di fonte Banca d'Italia.

Il settore dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca, che intercetta il 5% del credito bancario complessivo, nello stesso anno ha registrato una contrazione di 0,3 punti percentuali, corrispondenti in termini assoluti a 113milioni in meno.

Di primo acchito, quindi, è plausibile asserire che il fenomeno della restrizione creditizia interessa solo in modo marginale il settore primario. Invero, a partire dalla seconda metà del 2012 ossia da quando anche in Italia ha cominciato a parlarsi di credit crunch, il livello del credito bancario destinato agli operatori agricoli ha palesato una tenuta migliore di quella osservata negli altri settori. Ciononostante, non passa inosservato il fatto che questa contrazione di fine 2013 è la prima flessione creditizia registrata su base annua dal settore primario nel corso degli ultimi quattro anni. Per una corretta interpretazione del dato, va segnalato che nel corso del 2013 c'è stata anche una fuoriuscita importante di operatori dal settore agricolo: invero, in base ai dati di fonte Infocamere, il numero delle imprese agricole nel 2013 ha registrato una contrazione di 4,1 punti percentuali su base annua, che in termini assoluti significa una riduzione dello stock di 32,8mila imprese in un solo anno. Il confronto poi tra lo stock delle imprese agricole a fine 2013 con quello corrispondente di fine 2009 evidenzia una contrazione ancora più significativa, che in termini percentuali è quantificabile nella misura del -10,7%. L'ammontare del credito quindi verosimilmente si riduce perché si riducono gli operatori del settore ai quali il credito medesimo è destinato.

Ciò premesso, la contrazione del credito destinato al settore agricolo diventa più evidente analizzando i flussi di denaro erogati dalle banche alle imprese agricole a titolo di finanziamenti di medio-lungo termine. In questo caso, l'analisi dei dati di base evidenzia un andamento negativo già a partire dal 2008, con una finestra positiva solo nel periodo compreso tra l'inizio del 2010 e il trimestre del 2011, concomitante con la fase di lieve ripresa dell'economia nazionale e di attuazione degli investimenti agricoli realizzati nell'ambito della programmazione comunitaria 2007-2013. I dati di fonte ISMEA sul monitoraggio del credito agrario ex. Art. 43 del Testo Unico bancario del 1993, confermano le stesse dinamiche delineate a partire dai dati di fonte Banca d'Italia: dall'ultimo trimestre del 2008 all'ultimo trimestre del 2013 i crediti bancari erogati al settore agricolo per finanziamenti di medio-lungo periodo sono passati da 561milioni a 463milioni di euro.

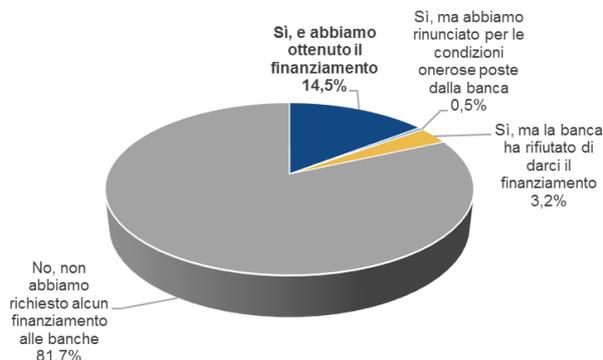
Nella cornice che caratterizza l'evoluzione del credito agrario, dove la contrazione delle erogazioni risulta coerente con la flessione degli operatori, va inoltre ricordato che le imprese dedite all'attività agricola non sembrano use ricorrere allo strumento del finanziamento bancario; quanti però decidono di richiedere l'accensione di una linea di credito, nella stragrande maggioranza dei casi ricevono una risposta positiva. Più da vicino, la proxy della quota di imprese agricole che usualmente ricorre al credito bancario per finanziare le attività della propria impresa nel corso del 2013 non ha subito grandi variazioni e si è mantenuta su un livello piuttosto contenuto: si passa dal 13% del 31 dicembre 2012 al 13,4% del 31 dicembre 2013.

In tale contesto, l'ISMEA, a fine 2013, ha ritenuto importante condurre un focus qualitativo sull'accesso al credito attraverso delle interviste dirette somministrate alle imprese agricole del Panel ISMEA. Segnatamente, l'indagine è stata condotta nel mese di dicembre e ha coinvolto 728 operatori del mondo agricolo nazionale, interpellati in modalità C.A.T.I. (Computer Assisted Telephone Interviewing), al fine di constatare il reale ricorso delle imprese agricole al credito bancario, la loro percezione generale sull'andamento del sistema creditizio e quindi la sussistenza concreta o meno di fenomeni di "restrizione forte e/o debole" in agricoltura.

I risultati di tale indagine si sono rivelati di estremo interesse, confermando che il ricorso al finanziamento bancario di fatto non è una pratica molto diffusa in agricoltura; tuttavia, le imprese agricole che decidono di recarsi in banca a chiedere un prestito, riescono solitamente ad ottenerlo. Di converso, tra le imprese che non si accostano ai servizi offerti dal sistema creditizio rimane diffusa l'opinione, o meglio il pregiudizio, dell'onerosità - in termini di costi, di tempi e burocrazia - dell'accesso al credito. Si tratta quindi più di un problema di comunicazione, seppure istituzionale, quello "dell'accesso al credito" che di un problema reale, fondato su ostacoli concreti e operativi.

Più da vicino, in base ai risultati dell'indagine dell'ISMEA, nel corso del 2013 solo il 18,3% delle imprese agricole del Panel si è recato in banca al fine di richiedere un nuovo finanziamento. La quasi totalità di queste imprese lo ha ottenuto (il 14,5%); solo una frazione limitata se lo è visto negare (il 3,2%), e una quota minimale (lo 0,5%) lo ha rifiutato a causa delle condizioni poste dalla banca, considerate troppo onerose.

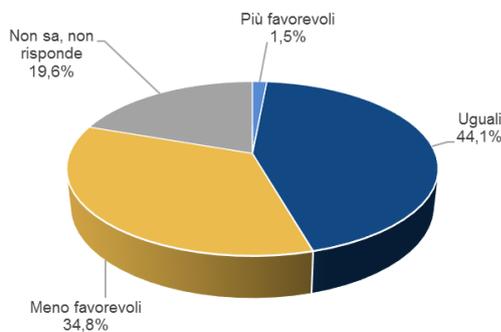
Fig. 3.2.1 – Ricorso al credito bancario delle imprese agricole del Panel ISMEA nel 2013



Fonte: Panel Ismea

A tutte le imprese del Panel, poi, a prescindere dal fatto che nel 2013 abbiano richiesto o meno un nuovo credito bancario, è stato domandato se a loro avviso nel corso dell'anno, rispetto all'anno precedente, era diventato più facile o, di converso, più difficile accedere al credito: secondo il 44% delle imprese interpellate, non si sono avuti cambiamenti nell'anno; secondo un'altra quota del 35%, invece, l'accesso al credito è diventato più difficile; più agevole infine solo per una parte minoritaria, pari all'1,5% del totale. Circa il 20% degli operatori intervistati, ossia un'impresa su cinque, non ha saputo esprimersi al riguardo, a conferma del fatto che non è usata ricorrere al credito bancario e non ha informazioni al riguardo.

Fig. 3.2.2 – L'evoluzione delle condizioni di accesso al credito nel 2013 secondo le imprese del Panel ISMEA



Fonte: Panel Ismea

disposizione del settore primario e soprattutto sull'offerta di una corretta informazione circa le condizioni che caratterizzano il credito agrario.

A livello territoriale, rispetto al dato medio nazionale appena illustrato, si contraddistinguono in positivo le imprese agricole del Nord Est con una quota di richieste di finanziamento andate a buon fine, nel corso del 2013, pari al 16,8%. A livello settoriale, invece, si stagliano bene il segmento dell'uva da vino, quello della zootecnia da carne e quello delle legnose, al cui interno, in ordine, il 22%, il 20% e il 18% delle imprese, nel medesimo periodo, ha richiesto ed ottenuto un credito bancario. Al contrario, nel segmento dell'olio di oliva solo il 10% delle imprese si è recato presso uno sportello bancario al fine di chiedere un finanziamento, senza peraltro portare a buon fine la pratica, il 7% perché ha ottenuto un diniego espresso, l'altro 3% perché lo ha rifiutato a seguito delle condizioni "onerose" richieste dalla banca.

I dati di dettaglio evidenziano poi che le percezioni sulle condizioni di accesso al credito cambiano a seconda del settore in cui si opera: un po' meno ottimisti gli operatori del settore olivicolo, del latte e dei seminativi; un po' più ottimisti quelli dei settori vitivinicolo, delle carni e delle legnose fruttifere. A livello territoriale, invece, i pareri attestanti un peggioramento delle condizioni si concentrano maggiormente nelle regioni del Centro Italia e del Mezzogiorno.

I motivi principali per i quali le condizioni di accesso al credito si sono inasprite vengono individuate, dalla maggioranza degli operatori, nelle garanzie troppo gravose e/o negli elevati tassi di interesse richiesti dalle banche, esattamente dal 61% delle imprese del Panel le prime, dal 59% le seconde.

Lo scollamento tra quanto percepito e quanto realmente rilevato risulta oltremodo evidente. Tale analisi, e i relativi risultati, vogliono quindi incentivare una seria riflessione sulla comunicazione delle potenzialità degli strumenti finanziari messi oggi a

4. Appendice Statistica

Tab. A.1 – Imprese agricole per tipologia di conduzione e regione

Regioni	Stock al 31.03.2014	-di cui imprese femminili	-di cui imprese giovannili	-di cui imprese straniere	% di incidenza imprese femminili	% di incidenza imprese giovannili	% di incidenza imprese straniere
Piemonte	56.347	15.812	3.171	854	28,1	5,6	1,5
Valle d'Aosta	1.497	444	149	19	29,7	10,0	1,3
Lombardia	48.406	10.617	3.183	586	21,9	6,6	1,2
Trentino-Alto Adige	28.742	4.689	1.797	356	16,3	6,3	1,2
Veneto	67.307	15.700	2.493	876	23,3	3,7	1,3
Friuli-Venezia Giulia	14.804	4.703	604	426	31,8	4,1	2,9
Liguria	10.406	3.941	691	295	37,9	6,6	2,8
Emilia-Romagna	59.472	13.283	1.621	621	22,3	2,7	1,0
Toscana	40.554	13.056	2.358	1.865	32,2	5,8	4,6
Umbria	17.226	5.773	1.011	531	33,5	5,9	3,1
Marche	28.918	8.628	1.036	433	29,8	3,6	1,5
Lazio	43.926	15.160	2.924	984	34,5	6,7	2,2
Abruzzo	27.714	9.949	1.204	685	35,9	4,3	2,5
Molise	10.196	3.990	551	245	39,1	5,4	2,4
Campania	63.241	23.212	4.795	1.069	36,7	7,6	1,7
Puglia	78.333	23.290	4.997	810	29,7	6,4	1,0
Basilicata	18.071	6.390	1.389	237	35,4	7,7	1,3
Calabria	29.971	8.388	3.004	465	28,0	10,0	1,6
Sicilia	81.788	25.080	7.368	1.799	30,7	9,0	2,2
Sardegna	33.088	7.673	3.021	445	23,2	9,1	1,3
Macro Aree							
Nord-Ovest	116.656	30.814	7.194	1.754	26,4	6,2	1,5
Nord-Est	170.325	38.375	6.515	2.279	22,5	3,8	1,3
Centro	130.624	42.617	7.329	3.813	32,6	5,6	2,9
Sud e Isole	342.402	107.972	26.329	5.755	31,5	7,7	1,7
ITALIA	760.007	219.778	47.367	13.601	28,9	6,2	1,8

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Tab. A.2 – Imprese dell'industria alimentare per tipologia di conduzione e regione

Regioni	Stock al 31.03.2014	-di cui imprese femminili	-di cui imprese giovanili	-di cui imprese straniere	% di incidenza imprese femminili	% di incidenza imprese giovanili	% di incidenza imprese straniere
Piemonte	4.519	865	323	171	19,1	7,1	3,8
Valle d'Aosta	134	20	13	3	14,9	9,7	2,2
Lombardia	6.836	1.112	425	389	16,3	6,2	5,7
Trentino-Alto Adige	776	78	48	20	10,1	6,2	2,6
Veneto	4.025	597	178	120	14,8	4,4	3,0
Friuli-Venezia Giulia	926	137	34	38	14,8	3,7	4,1
Liguria	2.099	419	109	92	20,0	5,2	4,4
Emilia-Romagna	5.561	1.065	280	265	19,2	5,0	4,8
Toscana	3.525	739	214	135	21,0	6,1	3,8
Umbria	1.061	259	64	31	24,4	6,0	2,9
Marche	1.921	501	141	55	26,1	7,3	2,9
Lazio	4.642	1.101	331	161	23,7	7,1	3,5
Abruzzo	2.299	649	152	83	28,2	6,6	3,6
Molise	627	177	62	29	28,2	9,9	4,6
Campania	8.279	1.785	803	173	21,6	9,7	2,1
Puglia	5.781	1.144	496	121	19,8	8,6	2,1
Basilicata	1.044	278	91	19	26,6	8,7	1,8
Calabria	3.770	876	324	91	23,2	8,6	2,4
Sicilia	8.168	1.902	921	175	23,3	11,3	2,1
Sardegna	2.311	630	165	28	27,3	7,1	1,2
Macro Aree							
Nord-Ovest	13.588	2.416	870	655	17,8	6,4	4,8
Nord-Est	11.288	1.877	540	443	16,6	4,8	3,9
Centro	11.149	2.600	750	382	23,3	6,7	3,4
Sud e Isole	32.279	7.441	3.014	719	23,1	9,3	2,2
ITALIA	68.304	14.334	5.174	2.199	21,0	7,6	3,2

Fonte: Elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Tab. A.3 – La dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	gen-14	feb-14	mar-14	gen-14	feb-14	mar-14
Cereali						
Frumento duro	2,2	-0,1	3,5	-5,6	-5,0	-1,2
Frumento tenero	-0,6	-0,4	4,1	-21,1	-18,7	-11,4
Mais	-0,4	0,5	5,2	-25,0	-21,0	-14,3
Orzo ibrido nazionale	2,5	1,7	2,8	-19,8	-18,1	-14,1
Risoni	5,6	11,3	7,5	25,4	42,0	54,6
Olio						
Olio extravergine	5,7	4,5	2,9	-4,4	-1,2	1,7
Olio lampante	-2,3	-2,0	-5,1	-24,9	-28,4	-30,0
Vino						
Vino comune	-1,3	-2,2	-2,1	-21,2	-23,2	-23,9
Animali e carni						
Suini da macello	0,1	-4,8	-2,2	1,4	-5,8	-1,1
Polli	-0,5	-7,1	1,3	11,4	10,7	-2,3
Tacchini/e pesanti	-3,0	-6,4	-3,6	7,6	2,1	-3,2
Conigli vivi	-4,5	-20,5	-9,6	6,2	-6,1	-16,4
Vitelloni da macello	1,1	0,1	-0,9	3,1	3,6	3,3
Latte e derivati						
Latte crudo alla stalla	0,6	2,2	n.d.	6,6	9,0	n.d.
Burro	-1,4	-5,5	-3,5	22,4	15,7	10,8
Caseari a pasta dura DOP (latte vaccino)	0,2	0,0	-1,3	4,3	4,9	3,5

Fonte: Ismea

Tab. A.4 – La dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti ortofrutticoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	gen-14	feb-14	mar-14	gen-14	feb-14	mar-14
Ortaggi						
Carote	-2,6	0,2	65,7	-34,3	-47,0	-27,9
Cavolfiori	-30,0	-25,1	-7,4	-33,9	-40,8	-33,3
Carciofi tipo romanesco	n.d.	n.d.	-28,8	n.d.	-57,5	-39,0
Cetrioli serra	-4,1	-5,0	-37,6	-37,1	-40,9	-51,7
finocchi	-7,9	-19,3	2,6	-9,5	-29,2	-14,3
Lattuga	-8,0	-21,5	-8,8	-11,3	-29,1	-23,5
Melanzane	-40,0	-36,2	56,5	-30,0	-59,2	-20,5
Peperoni	0,6	-16,7	25,5	-6,2	-31,2	-33,1
Pomodori a grappolo	-10,4	-33,2	60,0	12,0	-29,8	0,7
Radicchio tipo Chioggia	6,8	29,9	n.d.	-32,2	-20,6	n.d.
Spinaci	6,8	-1,1	-16,6	-2,9	-22,0	-31,7
Zucchine (scure lunghe)	-31,2	-23,9	-16,2	-33,7	-48,8	-41,2
Frutta						
Arance tarocco	-20,7	-30,7	-0,8	-20,9	-48,4	-44,5
Clementine	-21,6	-17,4	n.d.	-16,1	-43,7	n.d.
Limoni	-14,9	-20,3	-9,7	8,2	-10,6	-13,0
Mele Golden Delicious	0,3	-1,9	0,1	1,6	-4,2	-5,2
Pere Abate Fetel	3,2	-9,3	-5,0	-3,3	-22,7	-33,5
Kiwi	0,1	4,2	6,0	2,7	7,0	12,3

Fonte: Ismea

Tab. A.5 – La dinamica dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	gen-14	feb-14	mar-14	gen-14	feb-14	mar-14
Cereali						
Frumento duro	2,8	-1,0	3,8	-4,9	-5,5	-2,3
Frumento tenero	-1,5	-2,9	4,3	-20,8	-19,3	-13,6
Mais	-0,9	1,2	5,8	-25,5	-21,2	-13,2
Orzo ad uso zootecnico	-0,3	-1,4	1,0	-18,2	-17,4	-14,3
Risi per consumo interno	8,4	15,8	4,0	52,4	80,0	88,5
Risoni per consumo interno	10,6	16,7	3,8	75,0	107,4	115,6
Farine e sfarinati						
Farine di frumento tenero	-0,1	1,6	0,0	-9,0	-6,4	-4,8
Sfarinati di frumento duro	2,2	0,4	1,7	-6,5	-5,3	-3,0
Olio						
Olio extravergine	4,9	3,0	2,6	-6,4	-4,5	-1,9
Olio lampante	-2,3	-0,1	-3,7	-26,6	-25,6	-30,7
Vino						
Vino comune	-1,3	-2,9	-3,7	-23,3	-26,1	-29,0
Animali e carni						
Suini da macello	1,6	-6,4	-1,0	1,5	-6,1	-0,2
Carne suina (coscia per produzione tipica)	-0,6	1,9	1,9	-8,7	-6,9	-4,6
Polli a busto	-1,3	-6,9	0,5	8,7	4,8	-2,0
Tacchini eviscerati	-3,4	-5,3	-1,5	10,3	5,0	3,1
Conigli macellati	-5,6	-15,7	-6,2	4,7	-5,5	-12,8
Carne bovina (mezzene)	1,2	-0,1	-1,3	5,3	5,7	4,3
Carne bovina (quarto posteriore)	7,1	-0,4	-0,7	13,3	13,6	12,3
Latte e derivati						
Latte spot	-6,3	-3,8	-7,1	15,2	11,8	5,6
Burro	-1,6	-6,9	-5,1	26,9	18,1	11,3
Caseari a pasta dura DOP (latte vaccino)	0,2	-0,2	-1,7	4,2	4,3	2,6

Fonte: Elaborazione Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere su dati Camere di Commercio e Consorzio Infomercati

Tab. A.6 – La dinamica dei prezzi all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	gen-14	feb-14	mar-14	gen-14	feb-14	mar-14
Ortaggi						
Carciofo Romanesco	-	-17,9	-34,7	-5,9	-18,4	-31,5
Carote	-1,7	1,1	-2,1	-5,7	-11,5	-23,5
Cavolfiore	-31,3	-13,8	24,0	-16,1	-26,3	-19,5
Cetrioli	7,3	-21,1	-13,7	-3,9	-23,2	-24,6
Finocchi	4,6	-15,0	2,4	1,2	-9,6	-1,8
Lattughe	-13,9	-3,5	-15,5	-28,3	-13,2	-14,9
Melanzane	-46,4	-24,1	10,6	-36,6	-54,3	-31,5
Peperoni	13,7	-0,1	-5,8	1,5	0,3	-24,5
Pomodori a grappolo	-12,1	-22,4	23,8	8,7	-11,4	-1,8
Radicchio rosso tondo	-8,5	6,5	43,9	-23,6	-23,9	-9,1
Spinaci	-16,7	-20,2	-2,7	-17,4	-25,5	-18,9
Zucchine (scure lunghe)	-36,7	-11,7	-21,5	-25,4	-14,9	-23,0
Frutta						
Arance Tarocco	-22,4	-12,6	-5,9	14,8	-4,3	-21,7
Clementine	3,4	15,2	32,0	-9,7	-28,6	-13,1
Kiwi (Actinidia)	-3,2	4,4	3,9	0,0	3,2	9,9
Limoni Primo Fiore	-5,7	-6,0	-5,9	1,3	-7,1	-12,3
Mele Golden	1,4	4,8	1,7	19,7	20,7	16,7
Pere Abate	-0,6	2,1	1,5	-11	-13,5	-19,2

Fonte: Elaborazione Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere su dati Camere di Commercio e Consorzio Infomercati

Tab. A.7 – La dinamica dei prezzi al dettaglio dei prodotti agroalimentari

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	gen-14	feb-14	mar-14	gen-14	feb-14	mar-14
Derivati dei cereali						
Pane Casereccio	1,3	0,1	-0,2	-0,9	-1,7	-1,6
Pasta di semola	0,7	0,6	1,2	-1,2	-0,9	0,2
Riso	0,2	0,0	1,2	-0,2	0,1	1,4
Olio						
Olio extravergine	0,0	0,8	-1,7	5,0	5,2	2,3
Vino						
Vino comune da tavola	0,1	-0,6	-0,6	17,6	8,9	3,5
Animali e carni						
Braciola di maiale	-0,3	-0,7	-0,2	-1,2	-1,4	-1,5
Petto di Pollo	-0,7	-0,4	0,2	-1,4	-1,7	-2,5
Fesa di tacchino	-0,8	0,1	0,3	0,2	0,5	0,0
Coniglio intero	-0,1	-0,1	-1,0	-0,4	2,4	0,1
Fettine di bovino adulto	0,0	1,2	-1,0	-2,3	-1,9	-2,3
Latte e derivati						
Latte fresco Alta qualità	0,1	0,0	0,3	1,9	1,4	1,5
Burro	1,1	-0,7	-0,1	6,4	6,4	6,4
Parmigiano 18-24 mesi sfuso	1,6	-0,1	-0,5	0,0	-0,4	-1,3
Grana padano fino a 18 mesi sfuso	0,8	-0,4	0,4	0,1	-0,2	1,7

Fonte: Ismea

Tab. A.8 – La dinamica dei prezzi al dettaglio dei prodotti ortofrutticoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	gen-14	feb-14	mar-14	gen-14	feb-14	mar-14
	Ortaggi					
Carote	-0,6	-6,7	-1,8	-5,2	-8,6	-11,7
Cavolfiori	-2,9	-17,5	-1,8	-10,1	-11,4	-13,3
Carciofi tipo romanesco	9,0	4,1	-14,2	-15,8	-6,6	-14,0
Cetrioli serra	0,0	-6,3	-23,5	-17,8	-21,1	-28,3
finocchi	3,4	-2,7	-4,8	-0,4	-3,2	-9,0
Lattuga	-1,3	-8,3	-5,4	-19,4	-18,2	-15,7
Melanzane	-5,3	-11,1	-3,9	-7,5	-16,2	-17,0
Peperoni	7,3	0,8	-1,3	0,2	0,8	-12,0
Pomodori a grappolo	0,4	-4,2	2,0	-0,4	-8,5	-10,5
Radicchio tipo Chioggia	-2,2	-0,6	9,0	-10,5	-17,5	-13,7
Spinaci	-2,9	2,2	0,3	-14,1	-17,3	-13,6
Zucchine (scure lunghe)	-18,9	-11,4	-11,1	-14,5	-15,9	-14,3
Frutta						
Arance Tarocco	-6,6	-0,8	1,0	-1,7	-4,8	-8,4
Clementine	1,8	7,5	4,8	-6,1	-9,0	-9,4
Limoni	-3,5	-3,8	-2,2	-3,5	-5,6	-6,3
Mele Golden Delicious	-1,9	-0,9	-2,3	5,2	3,9	-1,1
Pere Abate Fetel	-3,3	-1,8	-1,0	1,0	-6,0	-9,5
Kiwi	-0,3	-0,1	1,7	-0,4	-0,6	2,8

Fonte: Ismea

Fig. A.1 – L'indice di clima di fiducia dei settori agricoli

SEMINATIVI

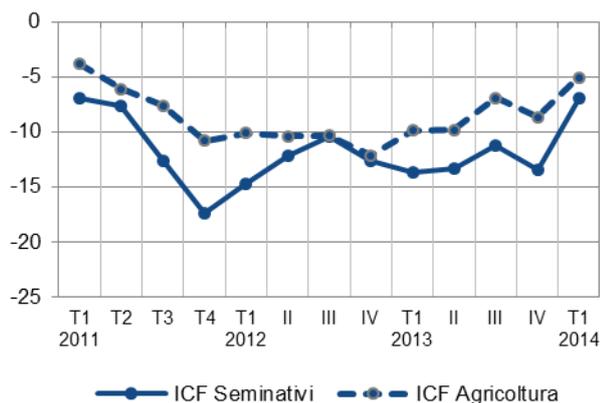
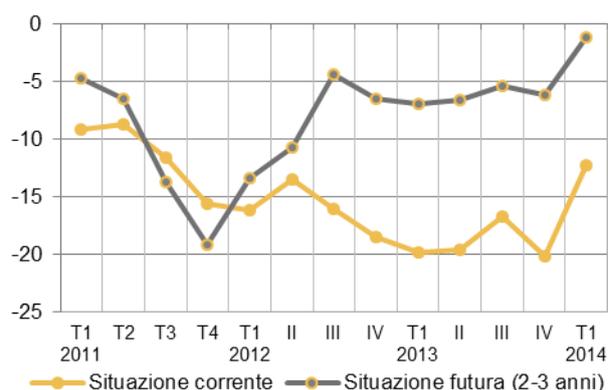


Fig. A.2 – Le componenti dell'ICF settoriali: Situazione corrente e futura degli affari aziendali



Continua

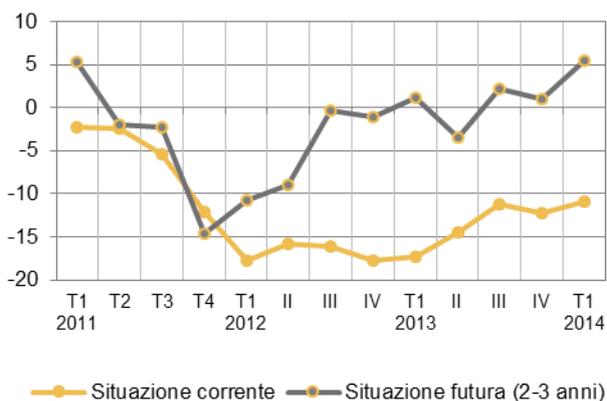
Continua

Fig. A.1 – L'indice di clima di fiducia dei settori agricoli

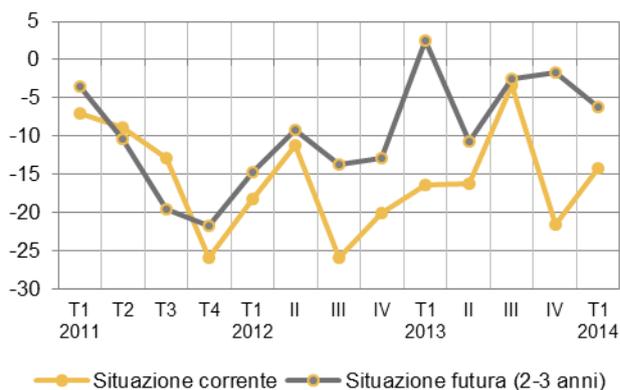
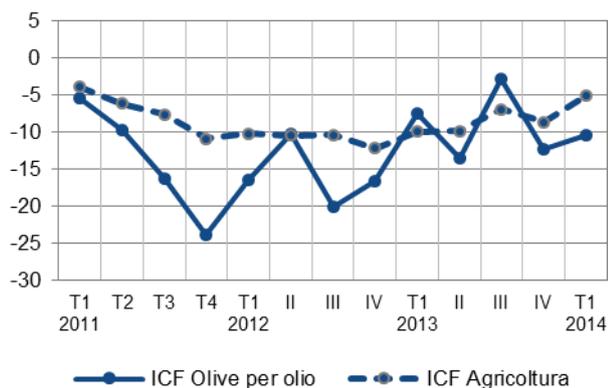
LEGNOSE (esclusi: olive per olio e vite per vino)



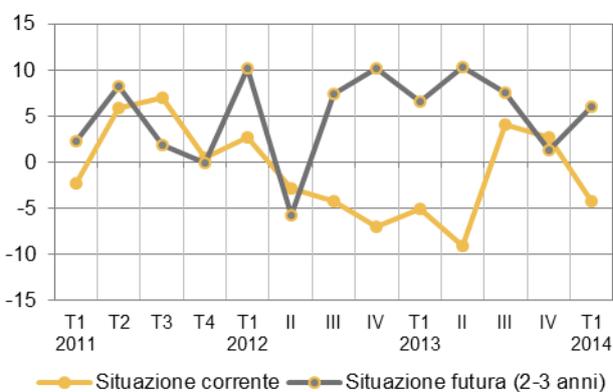
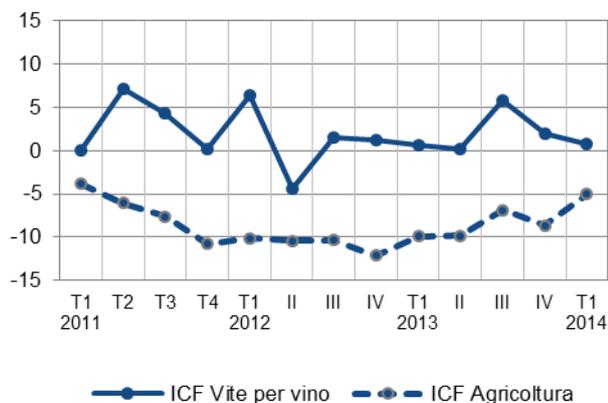
Fig. A.2 – Le componenti dell'ICF settoriali: Situazione corrente e futura degli affari aziendali



OLIVICOLTURA DA OLIO



VITIVINICOLTURA



Continua

Continua

Fig. A.1 – L'indice di clima di fiducia dei settori agricoli

ZOOTECNIA DA CARNE

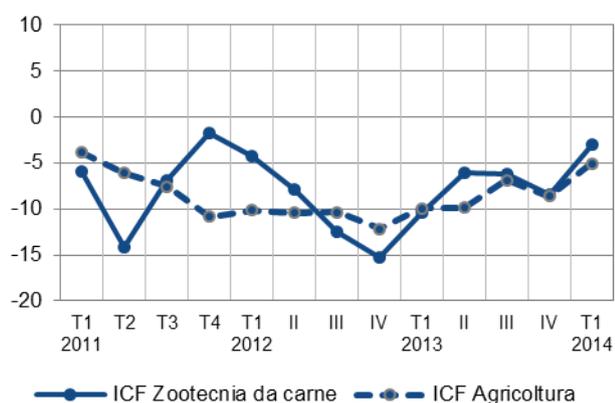
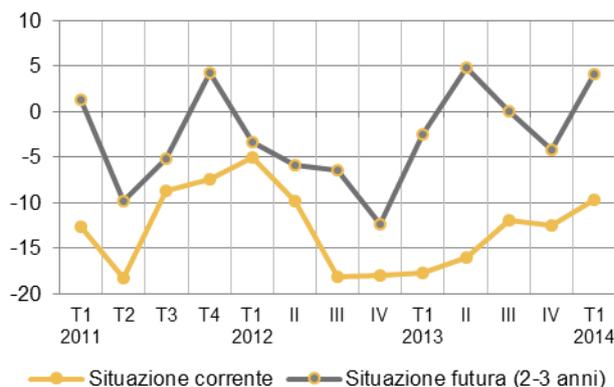
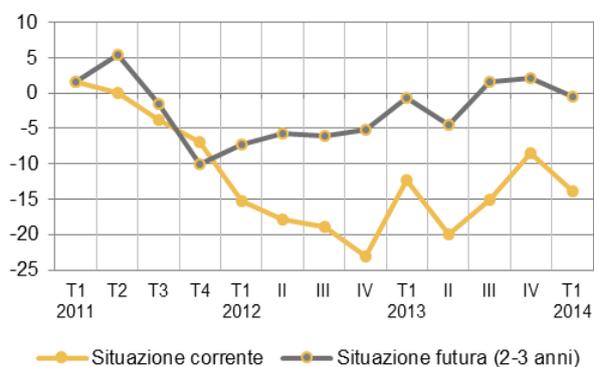
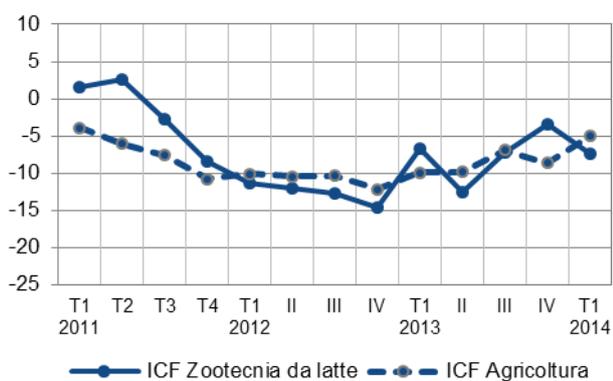


Fig. A.2 – Le componenti dell'ICF : Situazione corrente e futura degli affari aziendali



ZOOTECNIA DA LATTE



Fonte: Panel Ismea

Tab. A.9 – Evoluzione delle rese produttive nel I trimestre 2014 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello normale di periodo

	Superiore	Uguale	Inferiore	Nessuna coltura in campo nel trimestre	Le colture sono in riposo vegetativo	Non sa/ NR	Indice T1_2014	Indice T1_2013	T1_2014 vs T1_2013
AGRICOLTURA	2	62	17	12	7	0	-0,18	-0,21	0,03
Seminativi	2	52	18	21	8	0	-0,23	-0,19	-0,03
Cereali	0	52	16	21	10	0	-0,22		
Colture industriali	0	48	15	26	11	0	-0,24		
Patate e ortaggi	3	51	22	24	0	0	-0,24		
Fiori	13	53	27	0	7	0	-0,14		
Foraggi	0	64	21	7	7	0	-0,25		
Legnose*	2	50	23	17	8	0	-0,28	-0,32	0,04
Alberi da frutto	0	50	12	27	12	0	-0,19		
Agrumi	3	45	39	10	3	0	-0,41		
Vivai	5	58	32	0	5	0	-0,28		
Olive per olio	4	50	21	14	11	0	-0,24	-0,19	-0,05
Vite per vino	4	54	4	12	27	0	0,00	-0,10	0,10
Zootecnia da carne	0	83	17	0	0	0	-0,17	-0,18	0,01
Bovini	0	81	19	0	0	0	-0,19		
Suini	0	87	13	0	0	0	-0,13		
Pollame	0	86	14	0	0	0	-0,14		
Zootecnia da latte	7	76	17	0	0	0	-0,10	-0,29	0,19
Bovini da latte	8	80	12	0	0	0	-0,04		
Ovini da latte	0	45	55	0	0	0	-0,55		

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.10 – Produzione aziendale totale in volume nel I trimestre 2014 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello dello stesso periodo dello scorso anno

	Superiore	Uguale	Inferiore	Non abbiamo avuto colture sino ad adesso	Non sa/ NR	Indice T1_2014	Indice T1_2013	T1_2014 vs T1_2013
AGRICOLTURA	5	57	18	20	0	-0,16	-0,23	0,07
Seminativi	3	46	16	34	0	-0,20	-0,25	0,05
Cereali	1	51	11	37	0	-0,16		
Colture industriali	0	44	15	41	0	-0,25		
Patate e ortaggi	8	34	29	29	0	-0,29		
Fiori	27	33	40	0	0	-0,13		
Foraggi	0	50	21	29	0	-0,30		
Legnose*	5	50	20	25	0	-0,19	-0,34	0,15
Alberi da frutto	0	55	7	38	0	-0,11		
Agrumi	10	45	35	10	0	-0,29		
Vivai	16	42	37	5	0	-0,22		
Olive per olio	4	45	21	30	0	-0,26	-0,12	-0,14
Vite per vino	5	55	7	33	0	-0,04	-0,26	0,23
Zootecnia da carne	3	81	17	0	0	-0,14	-0,20	0,06
Bovini	0	83	17	0	0	-0,17		
Suini	9	74	17	0	0	-0,09		
Pollame	0	86	14	0	0	-0,14		
Zootecnia da latte	15	56	29	0	0	-0,14	-0,13	-0,01
Bovini da latte	16	59	25	0	0	-0,09		
Ovini da latte	9	36	55	0	0	-0,45		

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.11 – Le spese totali aziendali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione nel I trimestre 2014 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello del trimestre precedente

	Aumentate	Uguali	Diminuite	Non sa/ NR	Indice T1_2014	Indice T4_2013	T1_2014 vs T4_2013
AGRICOLTURA	29	63	7	2	0,22	0,18	0,04
Seminativi	26	64	8	2	0,18	0,14	0,03
Cereali	23	68	7	2	0,17	0,19	-0,02
Colture industriali	33	59	4	4	0,31	0,00	0,31
Patate e ortaggi	34	49	15	2	0,19	0,05	0,14
Fiori	33	60	7	0	0,27	0,27	0,00
Foraggi	14	64	21	0	-0,07	0,03	-0,10
Legnose*	27	63	6	4	0,22	0,26	-0,04
Alberi da frutto	22	67	7	5	0,16	0,27	-0,11
Agrumi	32	61	3	3	0,30	0,27	0,03
Vivai	37	53	11	0	0,26	0,23	0,04
Olive per olio	18	64	16	2	0,02	0,15	-0,13
Vite per vino	16	76	6	2	0,10	0,29	-0,19
Zootecnia da carne	32	64	4	0	0,28	0,03	0,25
Bovini	31	67	2	0	0,29	0,03	0,26
Suini	35	57	9	0	0,26	0,00	0,26
Pollame	29	71	0	0	0,29	0,11	0,17
Zootecnia da latte	44	52	3	1	0,41	0,43	-0,02
Bovini da latte	41	55	3	1	0,39	0,42	-0,04
Ovini da latte	64	27	9	0	0,55	0,47	0,08

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.12 – Andamento del settore di appartenenza nel I trimestre 2014 (percentuali di risposta)

	Molto positivo	Positivo	Normale	Negativo	Molto negativo	Non sa/ NR	Indice T1_2014
AGRICOLTURA	0	9	63	26	2	0	-0,11
Seminativi	6	66	26	2	0	0	0,38
Cereali	6	68	25	1	0	0	0,40
Colture industriali	4	56	37	4	0	0	0,30
Patate e ortaggi	5	64	27	2	2	2	0,35
Fiori	7	67	27	0	0	0	0,40
Foraggi	7	64	21	7	0	0	0,36
Legnose*	8	61	27	4	0	0	0,37
Alberi da frutto	8	70	22	0	0	0	0,43
Agrumi	10	52	29	10	0	0	0,31
Vivai	5	47	42	5	0	0	0,26
Olive per olio	5	54	39	2	0	0	0,31
Vite per vino	11	72	16	1	0	0	0,46
Zootecnia da carne	10	63	26	1	0	0	0,40
Bovini	7	64	26	2	0	0	0,38
Suini	13	61	26	0	0	0	0,43
Pollame	14	57	29	0	0	0	0,43
Zootecnia da latte	16	54	28	2	0	0	0,42
Bovini da latte	17	59	21	3	0	0	0,45
Ovini da latte	9	18	73	0	0	0	0,18

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.13 – Andamento dell'occupazione nel I trimestre 2014 (percentuali di risposta)

	Aumentato	Rimasto uguale	Diminuito	NR	Aumentato	Rimasto uguale	Diminuito	NR
	Numero di addetti totali				Numero di addetti fissi**			
	<i>Confronto su base trimestrale</i>				<i>Confronto su base trimestrale</i>			
AGRICOLTURA	3	93	4	0	2	93	4	0
Seminativi	2	95	3	0	1	95	4	0
Cereali	0	98	2	0	0	98	2	0
Colture industriali	0	96	4	0	0	100	0	0
Patate e ortaggi	7	85	7	2	6	82	12	0
Fiori	7	80	13	0	0	100	0	0
Foraggi	0	100	0	0	0	100	0	0
Legnose*	5	90	5	1	3	88	8	3
Alberi da frutto	2	95	3	0	0	100	0	0
Agrumi	10	90	0	0	0	100	0	0
Vivai	5	74	16	5	6	69	19	6
Olive per olio	7	82	9	2	0	93	7	0
Vite per vino	4	88	8	0	7	90	3	0
Zootecnia da carne	4	96	0	0	3	94	3	0
Bovini	2	98	0	0	0	100	0	0
Suini	9	91	0	0	6	88	6	0
Pollame	0	100	0	0	0	100	0	0
Zootecnia da latte	2	97	1	0	0	100	0	0
Bovini da latte	3	96	1	0	0	100	0	0
Ovini da latte	0	100	0	0	0	100	0	0
	Numero di stagionali**				Numero di collaboratori**			
	<i>Confronto su base annuale</i>				<i>Confronto su base annuale</i>			
AGRICOLTURA	20	70	8	1	2	97	1	0
Seminativi	16	77	6	0	0	100	0	0
Cereali	0	88	13	0	0	100	0	0
Colture industriali	0	100	0	0	0	100	0	0
Patate e ortaggi	24	71	6	0	0	100	0	0
Fiori	17	83	0	0	0	100	0	0
Foraggi								
Legnose*	28	64	8	0	0	100	0	0
Alberi da frutto	25	75	0	0	0	100	0	0
Agrumi	30	70	0	0	0	100	0	0
Vivai	29	43	29	0	0	100	0	0
Olive per olio	57	14	29	0	0	100	0	0
Vite per vino	11	68	16	5	7	86	7	0
Zootecnia da carne	17	83	0	0	0	100	0	0
Bovini	0	100	0	0	0	100	0	0
Suini	29	71	0	0	0	100	0	0
Pollame	0	100	0	0	0	100	0	0
Zootecnia da latte	14	86	0	0	5	95	0	0
Bovini da latte	15	85	0	0	0	100	0	0
Ovini da latte	0	100	0	0	50	50	0	0

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

**La base rispondenti varia a seconda del numero di imprese che nel trimestre ha dichiarato di avere addetti di quel tipo (fissi, stagionali, collaboratori-consulenti)

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.14 – Attese sul livello della produzione nel trimestre seguente: Il trimestre 2014 (percentuali di risposta)

	Superiore	Uguale	Inferiore	No colture/ produzione sino ad ora	Non sa/ NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	9	53	16	22	0	↘
<i>Confronto su base annuale</i>						
Seminativi	5	53	16	24	2	↘
Cereali	1	55	13	27	2	
Colture industriali	4	59	11	26	0	
Patate e ortaggi	15	44	19	19	3	
Fiori	13	40	47	0	0	
Foraggi	7	64	21	7	0	
Legnose*	7	49	18	25	0	↘
Alberi da frutto	5	48	8	38	0	
Agrumi	6	52	29	13	0	
Vivai	16	47	32	5	0	
<i>Confronto su base trimestrale</i>						
Zootecnia da carne	7	82	11	0	0	↘
Bovini	2	88	10	0	0	
Suini	17	70	13	0	0	
Pollame	0	86	14	0	0	
Zootecnia da latte	15	67	18	0	0	≈
Bovini da latte	17	66	17	0	0	
Ovini da latte	0	73	27	0	0	

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.15 – Attese sul livello di prezzo nel trimestre seguente: Il trimestre 2014 (percentuali di risposta)

	Aumenterà	Resterà uguale	Diminuirà	Non sa/ NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	12	76	7	5	↗
<i>Confronto su base annuale</i>					
Seminativi	11	76	7	6	↗
Cereali	12	69	7	12	
Colture industriali	0	83	0	17	
Patate e ortaggi	10	83	7	0	
Fiori	0	83	17	0	
Foraggi	40	60	0	0	
Legnose*	6	79	8	8	=
Alberi da frutto	7	86	7	0	
Agrumi	9	65	9	17	
Vivai	0	94	6	0	
Olive per olio	4	80	12	4	=
Vite per vino	13	81	3	3	↗
<i>Confronto su base trimestrale</i>					
Zootecnia da carne	18	70	10	2	↗
Bovini	11	74	11	3	
Suini	32	59	9	0	
Pollame	0	100	0	0	
Zootecnia da latte	14	81	4	1	↗
Bovini da latte	12	84	3	1	
Ovini da latte	27	64	9	0	

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Tab. A.16 – Attese sul livello dell'occupazione nel trimestre seguente: Il trimestre 2014 (percentuali di risposta)

	Numero di addetti totali rispetto al I trimestre 2014				Dinamica attesa
	Aumenterà	Resterà uguale	Diminuirà	Non sa/NR	
AGRICOLTURA	6	90	3	1	↗
Seminativi	8	88	2	1	↗
Cereali	5	94	1	0	
Colture industriali	15	81	4	0	
Patate e ortaggi	20	71	5	3	
Fiori	13	80	7	0	
Foraggi	0	93	7	0	
Legnose*	9	86	3	2	↗
Alberi da frutto	13	85	2	0	
Agrumi	0	97	3	0	
Vivai	11	74	5	11	
Olive per olio	4	88	9	0	↘
Vite per vino	2	93	4	1	↘
Zootecnia da carne	1	97	0	1	=
Bovini	0	100	0	0	
Suini	4	91	0	4	
Pollame	0	100	0	0	
Zootecnia da latte	3	97	0	0	=
Bovini da latte	3	97	0	0	
Ovini da latte	9	91	0	0	

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

5. Appendice Metodologica

Impresa femminile: Si considera "Impresa femminile" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne. Pertanto sono imprese femminili le ditte individuali il cui titolare sia una donna, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia una donna e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da donne superi il 50%.

Impresa giovanile: Si considera "Impresa giovanile" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da giovani al di sotto di 35 anni. Pertanto sono imprese giovanili le ditte individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da giovani superi il 50%.

Impresa straniera: Si considera "Impresa straniera" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da stranieri. Pertanto sono imprese straniere le ditte individuali il cui titolare sia nato all'estero, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia nato all'estero e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da stranieri superi il 50%.

Indice di clima di fiducia per l'agricoltura: la metodologia di calcolo dell'indice si ispira alla metodologia armonizzata per le *Business Tendency Surveys* di matrice OECD e EC e discussa in sede Copa-Cogeca dove è stata condivisa con altre 9 nazioni oltre all'Italia.

L'indice viene calcolato a partire dalle risposte date dagli operatori a due domande qualitative, la prima sull'andamento degli affari correnti dell'azienda e la seconda sull'evoluzione, a 2-3 anni, della situazione economica dell'azienda.

Le due domande sono a risposta chiusa, modulate su cinque modalità di risposta, oltre ad una sesta modalità prevista per i rispondenti senza alcuna opinione:

- I. *Come giudica, in questo momento, l'andamento corrente degli affari della sua azienda?*
 - Molto positivo (PP)
 - Positivo (P)
 - Normale (E)
 - Negativo (N)
 - Molto negativo (NN)
 - Non risponde (NR)
- II. *Come pensa si evolverà la situazione economica della sua azienda nei prossimi 2-3 anni?*
 - Migliorerà molto (PP)
 - Migliorerà poco (P)
 - Rimarrà invariata (E)
 - Peggiorerà poco (N)
 - Peggiorerà molto (NN)
 - Non risponde (NR)

Le risposte degli operatori vengono elaborate in termini percentuali (frequenze relative), sicché:

$$PP + P + E + N + NN + NR = 100 \quad (1)$$

Le risposte a ciascuna delle due domande vengono quindi rappresentate in modo sintetico attraverso il **saldo**, dato dalla differenza tra le frequenze delle modalità di risposta positive e le frequenze delle modalità di risposta negative. In particolare, in conformità alle linee guida OECD e EC sulle indagini di tendenza armonizzate, nel caso di domande con sei opzioni di risposta, come nel caso presente, i saldi vengono calcolati come differenza di frequenze ponderate. In una scala di risposte che prevede il passaggio dal valore massimo positivo al valore massimo negativo i pesi convenzionalmente usati sono i seguenti:

Modalità di risposta	Peso
PP	1,0
P	0,5
E	0,0
N	-0,5
NN	-1,0

e i saldi vengono calcolati secondo la formula seguente:

$$S = \left(PP + \frac{1}{2} P \right) - \left(\frac{1}{2} N - NN \right) \quad (2)$$

Il range del saldo varia tra -100, nel caso in cui tutti i rispondenti scegliessero l'opzione di risposta di massimo negativo, e +100, quando invece tutti scegliessero l'opzione di massimo positivo.

I saldi alle due domande di cui sopra, calcolati nel modo appena descritto, vengono traslati al fine di essere trasformati in valori sempre positivi (S+100). Sulla base di questi due valori viene calcolato l'**indice di clima**, dato dalla loro media geometrica riportata, ex post, in una scala di valori compresa tra -100 e + 100 (MG-100).

In fase di rilevazione ed elaborazione, le risposte degli operatori vengono organizzate per ciascuno dei sei strati in cui è articolato il Panel Ismea delle imprese agricole, ossia:

1. Seminativi
2. Legnose (escluse olive per olio e vite per vino)
3. Olive per olio
4. Vitivinicoltura
5. Zootecnia da carne
6. Zootecnia da latte

L'aggregazione dei risultati di strato (frequenze e saldi), per il passaggio al dato del Totale agricoltura, viene effettuata attribuendo a ciascuno strato un peso dedotto dai dati ufficiali di contabilità nazionale relativi alle tavole agricole (Produzione ai prezzi di base, dato medio dell'ultimo triennio disponibile). Tali pesi vengono aggiornati annualmente (agosto) in concomitanza con l'aggiornamento dei dati di statistica ufficiale. In questo modo le frequenze relative delle diverse modalità di risposta di ciascuna domanda riferite al Totale agricoltura sono calcolate come media ponderata delle percentuali corrispondenti di ciascuno strato del Panel.

Indice di sintesi: L'analisi della congiuntura illustrata nel presente report si basa su un indicatore di sintesi elaborato a partire dai dati rilevati, espressi in percentuale. Per il calcolo dell'indice si associano dei valori numerici alle quote delle varie modalità di risposta (pesi) fornite dagli intervistati alle domande qualitative. Nel caso di un numero di modalità di risposte uguale a tre, i valori attribuiti sono i seguenti: 1 = modalità positiva; 0 = modalità centrale, di invarianza; -1 = modalità negativa. Nel caso di un numero di modalità di risposte uguale a cinque, i pesi attribuiti sono i seguenti: 1 = modalità estrema positiva; 0,5 = modalità positiva; 0 = modalità centrale, di invarianza; -0,5 = modalità negativa; -1 = modalità estrema negativa. Per ogni quesito, l'indice è quindi dato dalla media ponderata di tali valori, con pesi pari alle frequenze osservate. Il campo di variazione dell'indice è compreso tra -1 e 1.

Indice Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli e relativa Rete di rilevazione. Fin dal 1965 l'Ismea ha istituito, in accordo con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, la rete di rilevazione dei prezzi all'origine, con l'obiettivo di monitorare i prezzi dei prodotti agricoli e della pesca sui mercati all'origine nazionali. Dal 1977 i prezzi rilevati sono utilizzati per l'elaborazione dell'indice dei prezzi all'origine dei più importanti prodotti agricoli, che rappresenta uno dei principali compiti istituzionali dell'Istituto. L'attività di rilevazione dei prezzi ed elaborazione dell'indice è compresa nel Piano Statistico Nazionale. Per i decisori politici, l'andamento dei prezzi agricoli per i singoli prodotti e per i principali aggregati, sintetizzato attraverso l'Indice, rappresenta un utilissimo strumento di supporto e di analisi per le politiche di mercato e di sostegno ai redditi del settore agricolo, sia nazionali che comunitarie.

Il primo indice dei prezzi all'origine Ismea venne costruito con base 1976, e il riferimento temporale dell'indice coincise sin dall'inizio con l'anno solare. Successivamente le innovazioni colturali e tecnologiche imposero modifiche nella composizione del paniere dei prodotti che concorrevano al calcolo dell'indice, modifiche che vennero fatte coincidere con cambi di base, avvenuti, nel 1984, nel 1994, nel 1995 e nel 2000 (ultima base dell'indice).

Ad oggi la Rete di rilevazione Ismea gode della certificazione in base alle norme UNI EN ISO 9001:2008.

Le rilevazioni vengono effettuate a mezzo di 300 rilevatori appositamente selezionati e formati, con cadenza settimanale (fatta eccezione per alcuni prodotti rilevati a cadenza quindicinale, mensile o addirittura semestrale/annuale e per i prodotti ittici le cui rilevazioni avvengono quotidianamente) sulle piazze campione. Le informazioni vengono raccolte dai rilevatori in conformità a precise istruzioni impartite dall'ISMEA, in modo da assicurare l'omogeneità dei prezzi raccolti. I mercati monitorati sono quelli più importanti a seconda del prodotto. Si tratta di un campione "ragionato", scelto secondo l'importanza territoriale della produzione. Complessivamente, la Rete di rilevazione Ismea consta di 400 punti di rilevazione; monitora 200 prodotti agricoli ed agroalimentari, per 600 varietà e tipologie riconducibili a 11 aggregati (categorie) di prodotti agricoli, florovivai-stici e della pesca: cereali e riso; foraggi; semi oleosi e prodotti delle colture industriali; ortaggi, frutta; fiori e

piante; vini; oli di oliva; animali vivi, compresi gli animali da vita/riproduzione, lattiero-caseari; ittici. Le quotazioni settimanalmente fornite dalla rete di rilevazione Ismea sono mediamente 1.500; di queste, quelle che riguardano i prodotti stagionali e le varietà relative a questi prodotti non sono ovviamente presenti ogni mese, ma solo nei periodi di effettiva commercializzazione.

Nell'ambito della lista dei prodotti rilevati all'origine, sono stati individuati i prodotti i cui prezzi vanno a comporre il paniere dei prodotti utilizzati nell'Indice dei prezzi all'origine. Alcuni di essi, sono caratterizzati da un ciclo annuale di commercializzazione con spiccata stagionalità, fino a giungere spesso alla scomparsa dal mercato in taluni mesi dell'anno. Tali fenomeni sono tenuti in considerazione nel calcolo dell'indice. Più da vicino, l'indice dei prezzi agricoli è calcolato su un paniere di 96 prodotti e 305 varietà, scelti per la loro significatività sulla base dei valori dei Conti Economici su cui è calcolato il sistema di ponderazione, e ha attualmente come base l'anno 2000.

Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e relativa Rete di rilevazione. L'Ismea elabora dal 1984 l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione. L'elaborazione dell'indice rappresenta uno dei principali compiti istituzionali dell'Istituto, ai sensi dell'art 2 octies della legge 952 del 4 agosto 1971 e art. 2 del DPR 78 del 28 maggio 1987, e oggi del Regolamento n. 200 del 2001, istitutivo del nuovo Ente. Rientra negli obiettivi del protocollo d'intesa tra MiPAAF, Ismea e Regioni per lo sviluppo delle statistiche agricole, sottoscritto il 25 settembre 1997. L'attività di elaborazione dell'indice è compresa nel Piano Statistico Nazionale dal 1999.

Il monitoraggio dei prezzi dei fattori di produzione e la disponibilità di un indice dei prezzi sono strumenti importanti per valutare ex-ante e ex-post l'impatto di alcune politiche economiche ed agricole. Inoltre, l'analisi contemporanea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli rappresenta un valido indicatore della redditività delle produzioni agricole. Il primo indice Ismea fu costruito con base 1980, e il riferimento temporale dell'indice coincise sin dall'inizio con l'anno solare. Successivamente le innovazioni colturali e tecnologiche imposero i cambi di base del 1985, del 1990, del 2000 (ultima base dell'indice).

La rete di rilevazione dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea è costituita essenzialmente da una rete di rilevatori qualificati e ben inseriti nei circuiti commerciali che sono in grado di fornire un prezzo indicativo del fattore produttivo, e per alcuni input sono in grado anche di interpretare i fenomeni che si verificano sui mercati, valutando il peso delle diverse variabili che condizionano i comportamenti della domanda e dell'offerta. I rilevatori vengono scelti privilegiando quelle figure realmente inserite nei meccanismi che interessano la rilevazione. La rete si compone di diversi punti di rilevazione secondo la voce di spesa considerata. I Consorzi agrari provinciali raccolgono i prezzi di alcune voci quali sementi, concimi e pesticidi, mangimi e altro materiale vario. In generale, il rilevatore Ismea ha il compito di rilevare i prezzi direttamente dal punto di osservazione, costituito a seconda dell'input dal consorzio agrario, dall'ente erogatore di servizio, dal mercato fisico (ove esista) in presenza o meno di merce, ecc.

Le varietà di spesa rilevate, i cui prezzi di vendita formano oggetto di rilevazione per il calcolo dei relativi numeri indici, sono caratterizzati da un ciclo annuale di commercializzazione. Di tutti i mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori, è stato individuato un paniere composto dalle più rilevanti varietà di spesa, sulla base dei flussi rilevati con la tavola input-output del settore agroalimentare elaborata dall'Ismea, riferita all'anno 2000. Attraverso la tavola input-output è possibile all'Ismea calcolare l'indice dei prezzi dei mezzi correnti per produzione agricola oltre che per tipo di input.

L'indice viene attualmente calcolato su un paniere di 196 prodotti di cui 156 quotati mensilmente e i restanti annuali. Le piazze monitorate sono le province per i consorzi agrari e quelle più importanti a seconda del prodotto. Si tratta quindi di un campione "ragionato", scelto secondo l'importanza territoriale della produzione. Le rilevazioni vengono effettuate con cadenza mensile per gli input rilevati dai consorzi, con cadenza settimanale sulle piazze campione per le farine e gli animali d'allevamento, con cadenza annuale per l'energia elettrica, le assicurazioni, i salari e le lavorazioni conto terzi. Il sistema di ponderazione per ottenere indici sintetici di ordine superiore è stato tratto dal peso della categoria di spesa necessario per ogni coltivazione e tipo di allevamento, contabilizzato nella tavola delle interdipendenze settoriali del settore agricolo IRVAM 1980; IRVAM 1985; ISMEA 1995.

Made in Italy nel commercio estero: L'identificazione dei prodotti che fanno parte del Made in Italy agroalimentare è complessa vista la mancanza di criteri univoci condivisi e la difficoltà di estrapolare dalle statistiche ufficiali i dati secondo la classificazione più idonea ad evidenziare i prodotti tipicamente italiani. Si è cercato di utilizzare un approccio oggettivo selezionando i prodotti/comparti attraverso l'analisi delle performance di scambio con l'estero dell'intero settore agroalimentare. A tale scopo, sono stati considerati i prodotti/comparti con un valore positivo del saldo normalizzato e, contemporaneamente, un'incidenza significativa sul totale delle esportazioni. Nello specifico, la scelta degli aggregati è stata effettuata in base ai dati 2011 relativi al commercio estero, utilizzando come discriminante un livello di esportazioni superiore a 300

milioni di euro con un saldo normalizzato maggiore di 20 (ovvero un export che è almeno 1,5 volte superiore all'import) o, in alternativa, un livello di esportazioni superiore a 200 milioni di euro con un saldo normalizzato maggiore di 33 (ovvero un export pari ad almeno il doppio dell'import). Sono stati aggiunti, inoltre, i comparti dei formaggi e degli oli di oliva, che pur non rispettando i criteri quantitativi adottati, rappresentano prodotti rilevanti sia dal punto di vista del valore delle esportazioni che dal punto di vista della rispondenza alle caratteristiche proprie del Made in Italy, considerato in termini qualitativi.

Panel ISMEA delle imprese agricole: si basa su un campione ragionato di 900 imprese, individuate a partire dalle liste Infocamere. Le imprese sono state selezionate in modo casuale e la loro stratificazione per settore di riferimento e per macro area, tiene conto della corrispondente distribuzione delle imprese dell'universo di riferimento. Il Panel ISMEA, così rivisitato, è operativo dal secondo trimestre del 2009.

Rete BMTI- Indis-Unioncamere di rilevazione dei prezzi all'ingrosso: Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere raccolgono ed elaborano i dati relativi ai prezzi all'ingrosso ufficiali del comparto agroalimentare rilevati dalle Camere di Commercio e dai mercati all'ingrosso. Le Camere di Commercio hanno la funzione storica di rilevare periodicamente i prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari attraverso le Borse Merci, le Sale di Contrattazione e gli Uffici Prezzi (sono 73 le Camere di Commercio che rilevano attualmente i prezzi all'ingrosso di almeno un comparto agroalimentare). Attraverso il lavoro di comitati tecnici, coordinati da BMTI, è possibile rendere confrontabili i differenti listini camerale che si caratterizzano per declaratorie di prodotto locali e non immediatamente confrontabili. Il Consorzio Infomercati, di cui BMTI è socio gestore, coordina una rete di 19 mercati all'ingrosso che quotidianamente rileva i prezzi del comparto ortofrutticolo in un listino, costituito da declaratorie di prodotto omogeneizzate ex ante e aggiornato settimanalmente. Sia i prezzi rilevati dalla rete dei mercati che quelli rilevati dal sistema camerale fanno da riferimento ufficiale in caso di "mancanza di determinazione espressa" del prezzo (come stabilito dall'art. 1474 Codice Civile). Le 10.000 rilevazioni settimanali dei mercati all'ingrosso insieme al patrimonio informativo camerale (circa 4.000 prezzi/rilevazioni a settimana) vanno a confluire in un unico database, gestito da BMTI, contenente dati confrontabili attraverso i quali vengono costruiti indicatori sintetici del prezzo di prodotti rappresentativi del mercato agroalimentare.

SGFA, Società gestione fondi per l'agroalimentare: è una società di scopo a responsabilità limitata al 100% di proprietà dell'ISMEA. SGFA gestisce ad oggi gli interventi per il rilascio delle *garanzie a prima richiesta* e delle *garanzie sussidiarie*, che il legislatore ha attribuito ad ISMEA e che sono a loro volta controgarantite dallo Stato. In particolare: 1) le garanzie a prima richiesta (fideiussioni, cogaranzie, controgaranzie) integrano la capacità dei soggetti beneficiari di offrire garanzie alle banche finanziatrici e proteggono direttamente la banca dal rischio di default per la quota del finanziamento garantita; 2) le garanzie sussidiarie sono di tipo mutualistico e il loro meccanismo operativo è automatico. Esse vengono rilasciate automaticamente da SGFA a fronte delle operazioni di credito agrario poste in essere ai sensi dell'articolo 43 del decreto legislativo 1 settembre 1993, n.385 che sorgono sotto particolari condizioni indicate dalla normativa che ne regola l'attività. La garanzia sussidiaria non è applicabile in assenza di valida e congrua garanzia primaria acquisita dalla banca finanziatrice a fronte del finanziamento erogato. La garanzia ha carattere obbligatorio per le banche che erogano i finanziamenti che presentino le caratteristiche di garantibilità previste dalla normativa di riferimento ed è liquidata da SGFA alla banca che incontra una perdita in seguito alla escussione della garanzia primaria.

Variazione congiunturale: variazione registrata da una variabile (mensile o trimestrale) rispetto al periodo immediatamente precedente (mese o trimestre precedente a quello di analisi)

Variazione tendenziale (o su base annua): variazione registrata da una variabile (mensile o trimestrale) rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente (ossia rispetto al mese o trimestre corrispondente dell'anno precedente).

Segreteria di redazione
ISMEA

Tel: +39 06 85568578-9

e-mail: ismeaservizi@isMEA.it

UNIONCAMERE

Tel: +39 06 4704227 - +39 06 77713704

e-mail: progetti.sistema@unioncamere.it